

L'Inter «elimina»
la Samp e lascia
uno stanco Napoli
a meno quattro

L'Inter di Trapattoni (nella foto) passa anche a Genova contro la Samp (1-0). La marcia della squadra nerazzurra si fa sempre più irresistibile. Tanto più che il Napoli pareggia (1-1) a Roma contro la Lazio e non pare in buona salute. Per il resto, importante vittoria (1-0) della Fiorentina a Bergamo e nuova preoccupante sconfitta (1-0) della Roma a Pisa. La Juve regala (2-0) il Bologna mentre il Milan non ce la fa (1-1) con il Verona. In coda il Cesena batte (3-2) il Torino mentre Lecce-Como e Pescara-Ascoli finiscono (0-0).

NELLO SPORT

Totocalcio I tredici vincono 291 milioni

Inter, il primo decisamente impreveduto tra i «ben otto segni». Il montepremi è alto, ma non straordinario: 28.015.484.350 lire. Questa la colonna vincente: 2 1 1; XXX; X 1 2; XXXX.

«Comando» dell'Alf libera mille faglani

Un migliaio di faglani - solo in parte ripresi - fatti fuggire nella notte da un «comando» dell'Alf (Animal Liberation Front) probabilmente composto da tre persone. Il colpo di mano in un allevamento a Villotta di Chioma nella Dorsale Tagliamento dove il 3 novembre erano stati liberati duemila visoni da riproduzione. Il «comando» dell'organizzazione potrebbe risiedere nel Forderonese. La avvagina, nata e cresciuta in cattività, era destinata al commercio.

A PAGINA 8

CUORIE

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Sentendo Occhetto che parla della via europea

JEAN RONY

«L'ottimismo è l'oppio degli imbecilli» (Milan Kundera). L'integrazione europea apre delle prospettive e, nello stesso tempo, pone dei gravi problemi all'insieme della sinistra. Abbiamo riflettuto abbastanza sul fatto che i progressi sociali hanno avuto fin qui, come unico quadro, gli Stati nazionali. Al fatto che le legislazioni sociali sono delle legislazioni nazionali, limitate e al tempo stesso protette dallo Stato nazionale?

Nel 1992 ciò che scomparirà saranno sia questi limiti, sia queste protezioni. La tendenza spontanea del mercato rischia di penalizzare i paesi che hanno legislazioni sociali più avanzate. Il capitale avrà la tendenza ad andare là dove sarà più grande la libertà di gestire a suo proprio vantaggio. Non a caso la signora Thatcher esprime oggi, con estrema coerenza, una concezione dell'Europa che costituirebbe - se dovesse trionfare - la grande rivincita del conservatorismo contro il Welfare State.

Questa analisi è giusta. Il terreno europeo è chiamato a diventare il terreno decisivo delle lotte sociali e politiche per un intero periodo storico. È su questo terreno che si giocherà o una spinta reazionaria o una decisiva avanzata per le forze di progresso. La relazione di Occhetto prende la giusta misura della posta in gioco. «La questione di fondo è allora quella del potere politico. Del potere democratico, è necessario un governo democratico del processo di integrazione. Eccoli al cuore del problema. Per la sinistra la scelta europea è una scelta obbligata. L'Europa dei capitali si sta facendo sotto i nostri occhi. Il problema è di sapere se siamo in grado di tenere o se cercheremo di agire ad un processo di cui i basi obbiettive sono nello sviluppo delle forze produttive. Il rifiuto dell'Europa integrata, dell'Europa comunitaria, del rafforzamento delle istituzioni europee, sarebbe il rifiuto di agire, un ripiegamento glaciale su un atteggiamento di pura protesta. Impotente e derisorio.

Al congresso quasi tutti gli interventi rilanciano la linea Occhetto
Dissenso di Cossutta, Macaluso e Borghini vedono rischi di settarismo

Il Pci all'attacco «Così può vincere la sinistra»

Un Pci all'attacco, intento a definire, sulla base della relazione di Occhetto, la proposta dell'alternativa, nella seconda giornata di congresso. Tra i principali interventi di ieri quelli di Bassolino, Mussi, Turco, Macaluso, Reichlin, Tortorella, Magri, Asor Rosa, Luigi Berlinguer, Pajetta. Qualche differenziazione e il dissenso di Cossutta. Adottato il voto palese per la elezione dei nuovi dirigenti.

GIANCARLO BOSETTI BRUNO UGOLINI

ROMA. È un dibattito serio e impegnato quello che vede protagonisti gli oltre mille delegati al diciottesimo congresso del Pci. Tra gli interventi di spicco quello di Alfredo Reichlin. L'alternativa, ha detto fra l'altro, diventa finalmente non una formula o una bandiera ma una politica. Le polemiche socialiste di queste ore sono state spiegate da Stefano Rodotà proprio in riferimento alla volontà del Pci di non «giocare più di rimessa». Molto applaudito Antonio

Bassolino, a proposito della campagna sui diritti negati nei luoghi di lavoro. Polemica di Mussi e Tortorella con i commenti infastiditi di Craxi. Alcune differenziazioni, sulla politica di alternativa, negli interventi di Macaluso e Borghini. Livio Turco ha sottolineato l'impronta della elaborazione del movimento delle donne nella relazione di Occhetto. Approvata la proposta di elezione con voto palese nominativo per la elezione dei nuovi dirigenti.



Achille Occhetto

Forlani risponde: «Senza la Dc non si governa»

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Così com'è proposta, l'idea dell'alternativa mi pare non solo antieconomica ma poco praticabile. E poi aveva ragione Berlinguer: questo non è un paese che si può governare col 51%. Nella domenica delle Palme, sul sagrato della chiesa di San Gregorio Barbarigo, tra fedeli che si scambiano ramoscelli d'ulivo, Arnaldo Forlani commenta la relazione di Achille Occhetto, parla dell'alternativa, replica al giudizio del segretario comunista sulla natura della Dc e sul senso del suo ritorno alla guida del partito. «La Dc non è la forza conservatrice che Occhetto dipinge. Di me si continua a dire: è l'uomo del

preambolo. Io voglio ricordare due cose. La prima è che in questi ultimi dieci anni non è che la Dc abbia fatto un'altra politica. La seconda è che il preambolo era una cosa onesta. Sì, onesta. Fece calare il sipario su quella specie di commedia che era la questione del rapporto col Pci. Poi, le aspre reazioni di Craxi alla relazione di Occhetto. Perché tanta durezza? «Un po' lo conosco» - dice - ed esprimo un'opinione: è stata l'insistenza del Pci sulla riforma elettorale. Un terreno sul quale, aggiunge, il leader socialista continua ingiustamente a temere possibili «patti» tra Dc e Pci.

ALLE PAGINE 3, 4, 6 e 8 I RESOCONTI ALLE PAGINE 11, 12, 19 e 20

Il voto in un clima di stato d'assedio. Molti morti negli scontri tra guerriglia ed esercito Salvador, si combatte davanti alle urne I militari uccidono tre giornalisti

Comunali francesi Vincono i socialisti

PARIGI. Nelle elezioni amministrative francesi hanno vinto i socialisti, conquistando, in base alle prime proiezioni, almeno una ventina di città importanti, tra le quali Strasburgo, Avignone, Aix-en-Provence. La destra è stata sconfitta, il successo socialista è distribuito in modo equitativo in tutto il paese ed è stato reso possibile anche dal voto ecologista. I comunisti arretrano e perdono. Amiens, l'ultimo capoluogo che restava loro.

MARSILLI A PAGINA 9

Una giornata elettorale tragica e violenta quella del Salvador: oltre alle decine di vittime negli scontri tra guerriglia ed esercito v'è da registrare l'uccisione da parte dei militari di tre giornalisti: un fotografo dell'agenzia inglese «Reuters», un reporter salvadoregno, un operatore olandese che lavorava per l'americana «Cbs». Si è combattuto sin quasi davanti ai seggi elettorali anche della stessa capitale.

ALESSANDRA RICCIO
SAN SALVADOR. Doveva essere, secondo il presidente uscente Nayibon Duarte, «la festa della democrazia». Si è rivelata una giornata tragica e violenta, la più clamorosa dimostrazione del fallimento della politica seguita in questi anni dalla Democrazia cristiana e dall'amministrazione americana. Alle 7 locali sono stati aperti i 6300 seggi allestiti in tutto il paese, esclusi 22 municipi controllati dalla

guerriglia. L'affluenza è apparsa subito bassa: forse la più bassa della storia del paese. Ma già poco dopo l'inizio delle operazioni di voto sulla capitale è calato il terrore. Aspri combattimenti si sono registrati nella zona di San Ramon, nei pressi del vulcano di San Salvador. Per ore la guerriglia è riuscita a tenere testa all'esercito mentre la città e gran parte del paese rimanevano privi di energia elettrica.



Il fotografo della agenzia Reuters, Roberto Vayas, ucciso dai militari

Il cardinale sfida gli spacciatori nella «loro» piazza

Ha sfidato gli spacciatori recandosi proprio nella piazza di Milano dove solitamente si ritrovano. Ma il coraggioso discorso fatto ieri dal cardinale Martini è andato oltre. La sua è stata una dura requisitoria contro tutta la criminale «macchina» nazionale e mondiale che sforna droga e semina morte. Alla manifestazione organizzata dalla Caritas ambrosiana era presente anche il sindaco Filitteri.

SUBANNA RIPAMONTI
MILANO. Parole durissime contro gli spacciatori, in piazza Vetra, loro ritrovo preferito. Ma, al tempo stesso, un coraggioso atto alle organizzazioni criminali che forniscono i mercanti internazionali di sostanze stupefacenti. Sotto una pioggia battente, di fronte a migliaia di persone, ieri pomeriggio, l'arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini, ha sollecitato tutti i cittadini, le pubbliche istituzioni e la stessa Chiesa cattolica ad impegnarsi contro questo male. Il cardinale ha anche affermato che occorre instaurare una politica verso gli Stati produttori di sostanze narcotiche improntata a criteri di solidarietà alternativa che tolga ogni pretesto di legittimazione a questa mortifera attività. Nelle stesse ore a Milano la quarantaseienne vittima della droga dall'inizio dell'anno.

A PAGINA 8

Nuova clamorosa manifestazione a Mosca in favore dell'ex segretario della capitale messo sotto accusa
Dopo il no al comizio al parco Gorki sfilano in diecimila: «È lui il nostro candidato»

«Viva Eltsin»: in corteo fino al Soviet



La manifestazione di ieri a Mosca in favore di Boris Eltsin

È stata un'altra inattesa, straordinaria, giornata di questa campagna elettorale sovietica dopo il sensazionale comizio tenuto da Boris Eltsin davanti a 15mila persone in un quartiere di periferia. Ieri, c'è stato praticamente un assedio, del tutto pacifico, dell'edificio del Soviet per quasi quattro ore. Un raduno di massa per sostenere Eltsin, il candidato del popolo, messo sotto inchiesta dai «burocrati».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Eltsin, Eltsin» e «Abbasso Ligotzov»: diecimila persone l'hanno gridato ieri nel cuore di Mosca. La folla di «opposizione» ha preso le mosse alle tredici quando gli organizzatori del comizio è stato comunicato che non c'era più il permesso per svolgerlo all'interno del parco Gorki. Un divieto assurdo, inspiegabile e che ha provocato un avvenimento ben più grande e clamoroso. Dapprima non sembrava neppure un corteo quello che, incerto e a zig zag, aveva imboccato il ponte Krimski. Poi, una volta giunto sul «Sadovoe Kalso», il grande, trafficatissimo anello che circonda il centro della città, il serpente di folla si è ingrossato a vista d'occhio. Ed è già

una marcia imponente quella che, cantando, sfilava sotto il grattacielo del ministero degli Esteri. Sull'Arbat, l'isola pedonale, c'è il passeggio della domenica. Dal corteo gridano: «Vieni, unisciti a noi». Molti lo fanno e chiedono: ma dove state andando? «Andiamo al municipio a domandare che finisca la persecuzione di Eltsin. La polizia non interviene e continua a lasciar fare. Un tentativo di raggiungere il Cremlino è subito scoraggiato e davanti al Palazzo del Soviet si grida: «Giti le mani da Eltsin». La manifestazione dura sino alle sei e mezzo della sera. Poi, a poco a poco, la gente va via e sulla Gorki riprende il traffico.

A PAGINA 10 CHIESA A PAGINA 2

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAPINI

Quel rompiballe del Trap



Un rompiballe così vale un tesoro. Anzi, per l'esattezza, sette scudetti con quello che, dopo la vittoria di ieri a Genova, si accinge a conquistare seduto in panchina. Magari l'avessi avuto io un allenatore così. Mi avrebbe fatto un gran bene. Altro che il Vienna dei miei primi anni in rossonero che pretendeva di galvanizzare i giocatori insulanti. Di questa straordinaria stagione interessata per me il grande vincente è sicuramente il «Trap». Sono davvero felici: ora qualcuno si deciderà anche a riscrivere la lunga storia dell'era juventina. Per troppo tempo infatti l'ombra di Agnelli, da una parte, e quella di Boniperti, dall'altra, hanno oscurato molti dei meriti di Giovanni. La sua sfida (anche al passato bianconero) è risultata ancora una volta vincente. E non poteva essere altrimenti.

In Italia non conoscono alcun uomo-panchina come lui. Pignolo, meticoloso, fiscale, «teso» al punto giusto ha sempre, proprio per questo, la squadra in pugno. Sa conferire quella ferrea determinazione che gli sciocchi scambiano per «avarizia». La parola-chiave è: concentrazione. In fondo una rarità nel panorama della pedata nazionale. Il calcio di Trapattoni è fatto di «testa», più che di «cuore». Di ore e ore di noiosissimi particolari. A cominciare dalla... rimessa laterale. Già, perché a chi potrebbe sembrare decisivo lo studio della rimessa laterale? A nessuno ovviamente, salvo che a lui. Perché, secondo il «Trap», o si è concentrati sempre o non lo si è mai. E, visti i risultati, è questa una grande lezione sportiva. Trapattoni non vince perché è geniale, vince perché lo vuole. Il che, se possibile, dovrebbe entusiasmare e far riflettere anche di più.

Qui non è questione di zona o di gioco all'italiana. È nemmeno di tradizione alla Rocco. Concentrazione e determinazione, infatti, sono armi vincenti non solo nel calcio, ma in tutti gli sport. Per non parlare poi della vita quotidiana dove il lasciarsi andare è, al contrario, prassi comune e, naturalmente, perdente. Trapattoni è davvero moderno. La sua professionalità non è una maschera dell'ultima ora. È uno stile, una forza che è in grado di trasmettere, con molto rispetto ma con estrema coerenza, anche al gruppo che guida. Da qui la compattezza, l'efficienza, l'impenetrabilità (non il dilensivismo) di molte sue formazioni, il che non esclude, anzi, che qualche volta risulti un vero, insopportabile rompiscatole.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il simbolo Eltsin

GIULIETTO CHIESA

Dal voto di domenica prossima - sempre che non vi siano tentativi di stravolgere le cifre - l'ampiezza della popolarità di Boris Eltsin. Ma bisogna essere ciechi e sordi per non sapere che milioni di elettori moscoviti voteranno per lui, per farlo eleggere deputato del Congresso, per averlo come rappresentante incommutabile nel nuovo parlamento sovietico, voluto da Gorbaciov. Di ciechi e sordi ce ne sono invece, anche nel comitato centrale del Pcus, se è vero che un bel gruppo di operai ha pensato che il modo migliore per affrontare il caso Eltsin fosse quello di metterlo «sotto inchiesta». Viene in mente quella famosa battuta di Krusciov quando, messo di fronte a lettere di critica del suo operato, rispose: «Li conosciamo bene, noi, questi metallurgici».

A quanto sappiamo l'iniziativa di mettere di nuovo sotto accusa Eltsin non è di Gorbaciov e del gruppo rinnovatore. È stato un colpo di mano i cui promotori sono gli stessi che hanno fatto circolare nei comitati di partito della capitale un documento anonimo di 11 pagine, calunnioso e provocatorio contro il «reprobato», che capitano anche nelle migliori famiglie. Ma quello che abalordisce non è la ottusa prepotenza di certi quadri di partito. È soprattutto il loro distacco dalla realtà del paese. Tanto pronunciato da impedire loro di prendere atto che la gente sta con Eltsin e, quanto più si cercherà di fermarlo con metodi classici dello stalinismo, tanto più la gente sarà confermata nella sua convinzione che Eltsin è un «giusto» e gli altri sono quelli di sempre, che vogliono tappargli la bocca perché temono la «verità».

Eltsin, a prescindere dalle sue qualità personali, dalla bontà del suo programma (non tanto diverso, a ben vedere, da quello di Gorbaciov, se non nella staticità) è al tempo stesso una bandiera, un simbolo, e il segno della profonda crisi d'identità del partito in cui milita, e di cui è dirigente. Troppi non hanno ancora capito che il meccanismo democratico, messo in moto del tutto consapevolmente da Mikhail Gorbaciov, richiede un mutamento radicale di rapporti politici nel paese. Sono gli stessi che hanno utilizzato le prudenze e i complicati meccanismi della legge elettorale per bloccare decine di candidati degni e onesti. Pensavano di poter fare la stessa cosa con Eltsin. E, invece, Eltsin non si può più toccare: il controllo popolare lo ha già messo in salvo, gli ha già conferito l'immunità politica e parlamentare, prima ancora della sanzione del voto.

La sua elezione - cosa potrà impedire? - è la fine di una fase della perestrojka: quella, per usare le parole di Gorbaciov, della rivoluzione «dal alto», promossa da un vertice illuminato che, essendo l'unico detentore dell'informazione sullo stato del paese, ha avuto il coraggio di prendere per i capelli un apparato riottoso e di costringerlo a prendere atto che occorreva cambiare, «perché altra via non c'è». Doveva venire il tempo - era nella logica inesorabile delle cose - in cui un'altra rivoluzione, «dal basso», avrebbe cominciato a muovere i suoi primi passi.

Che accade oggi in Unione Sovietica non è più - lo scriviamo da tempo - questione che riguardi ristretti gruppi d'intellettuali progressisti. Neppure è cosa delle grandi città, mentre la profonda provincia resta immobile nelle antiche apatie. È movimento di masse, che prova anch'esso quanto cose si muovevano, si sono sempre mosse, nelle viscere della società sovietica: compresse, soffocate, impedito, offese dalla violenza del potere, dal paternalismo, dall'argomento secondo cui il popolo doveva «ancora imparare» la democrazia. E così lo si teneva sempre fermo al gradino zero, in attesa di tempi che si sperava non sarebbero mai venuti.

Invece sono venuti e urgono. Non vogliamo approssimare la situazione. Sarebbe prova di altrettanta cecità non ricordare che in Urss c'è anche Simgali, c'è l'arretezza culturale e politica di altre regioni. Non c'è solo la Moscovia di Zinoviev, ormai pronta da qualche decennio ad una vita moderna, civile e democratica. Ci sono repubbliche che rivendicano, a buon diritto, una giustizia troppo a lungo rimandata e che rischiano, nel loro impeto, di mettere in pericolo la perestrojka tutta intera. Bisogna saperlo.

Dunque si deve capire Gorbaciov quanto tempo, per dare tempo e modo al partito di capire e mettersi al passo coi tempi. Ma i tempi urgono. Vale dunque quello che scriveva recentemente (Problemi di Economia, n. 2, 1989) Aleksandr Jakovlev: «Non saremo capaci di creare il nuovo, ci impauriremo di fronte a qualche difficoltà». Ancora tenenze distruttive, nella sfera economica è politico-morale potranno reggiungere, in certo senso, livelli non più correggibili. Allora potrà minacciarsi non soltanto un ritorno al passato, ai tempi della stagnazione delle coscienze, ma un conservatorismo aggressivo che celebrerà la sua vittoria. Questo occorre vedere. Questo debbono comprendere i comunisti di un grande partito.



Intervista con Nerio Nesi presidente della Bnl «Creiamo un grande polo finanziario statale contro il disegno di privatizzazione»

L'interno di una banca: a destra, Nerio Nesi presidente della Banca Nazionale del Lavoro



Banca pubblica addio? «Lo Stato non ceda»

«È in atto un grande disegno di privatizzazione delle banche pubbliche del Nord, legate agli interessi dei gruppi industriali, che va contrastato salvaguardando e rilanciando un polo finanziario pubblico». Il presidente della Banca Nazionale del Lavoro (la più grande banca italiana) Nerio Nesi

WALTER DONDI

ROMA. Dottor Nesi, è in atto un processo di forte ristrutturazione e riorganizzazione del sistema bancario italiano. Fusioni e concentrazioni tra vari istituti e poi privatizzazione delle banche dell'Iri: che ne dice?

Si tratta di un processo necessario e irreversibile di fronte all'apertura dei mercati europei. Nelle ultime settimane dalle parole si è passati a qualche fatto concreto. Nuovo Banco Ambrosiano e Banca Cattolica del Veneto Banco di S. Spirito e Cassa di Risparmio di Roma. Ci sono altri progetti in discussione: Iri con Banco di Roma, con l'aggiunta, forse, del Banco di Napoli. Poi si discute delle tre banche dell'Iri e infine anche della Bnl.

Cosa pensa dell'avvio della privatizzazione delle banche di interesse nazionale avviato dall'Iri e di Fracanzani che invece è per la Smerbia?

Sono un po' restio a parlare delle altre banche. Faccio solo una osservazione generale. C'è un grande disegno di privatizzazione che riguarda tutto il paese e oggi soprattutto le banche del Nord. In questo si ripete la storia del sistema bancario italiano dall'inizio del secolo quando nacque la Banca Nazionale del Lavoro. Una storia caratterizzata dal ruolo alternativo che hanno giocato le grandi banche milanesi, legate - attraverso Mediocredito - ai principali gruppi industriali e finanziari privati del Nord, e la Bnl. Di fronte al processo di privatizzazione che si attua, sia pur gradualmente, delle grandi banche di Milano e Torino...

E a Torino c'è la Fiat...

È evidente. Dicevo che, di fronte alla privatizzazione che inizia dal Nord, è necessario che nella capitale politica del Paese ci sia un grande polo finanziario pubblico. È questa la condizione perché lo Stato mantenga un ruolo di inter-

vento nella finanza italiana. Io non sono uno stalinista, ma ritengo che a questo ruolo fondamentale non si possa rinunciare. Non è detto che questo polo debba essere necessariamente una sola banca. Può essere Bnl insieme a Iri e Inps, può essere l'Iri, ma qualcosa ci vuole. Questo è il disegno politico, in senso lato, che secondo me le autorità di governo e la Banca d'Italia dovrebbero perseguire.

E di Amato che accusa le banche pubbliche di non aver attivato in difficoltà il Tesoro nella gestione del debito pubblico?

La Bnl non è toccata da queste accuse e Amato lo sa bene. In questi anni la Bnl ha fatto su questo fronte notevoli sacrifici, tanto che abbiamo in portafoglio titoli pubblici per 10 mila miliardi che oggi valgono meno a fronte di nuove emissioni e rendimenti più elevati.

Cosa pensa della proposta delle industrie nel capitale bancario e della recente normativa introdotta nell'Iri?

Io sono favorevole all'ingresso delle industrie nelle banche ma contro la possibilità che ne abbiano il controllo. Né valgono le osservazioni della Confindustria che propongono diverse forme di limitazione del credito alle industrie che sono astratte perché nelle banche non entrano le piccole aziende ma i grandi gruppi, ai quali è praticamente impossibile applicare le regole. Sulla legge approvata al Senato sono fondamentalmente d'accordo.

Ma anche voi banchieri non siete esenti da colpe. Scarsa trasparenza nelle operazioni, risparmiatori penalizzati. Ogni volta che vengono alzati i tassi per la concessione dei crediti è una lotta per fare alzare anche la renu-

terazione dei depositi.

Sulla trasparenza c'è un progetto di legge, vedremo. E però giusto fare quello che il sistema bancario, con grande gravissimo ritardo, ha cominciato a fare: lo dico sempre all'Abi che se noi banchieri siamo così poco popolari tra la gente è anche perché abbiamo molti torti. È necessaria una grande propaganda per convincere il risparmiatore a investire meglio il proprio denaro e trattare sempre con la banca. E poi bisogna evitare che ci siano ancora centri del paese in cui c'è una sola banca, che agisce in condizioni di monopolio.

Dottor Nesi, lei preside la più grande banca italiana, però avete non pochi problemi. Per risolverli sono state avanzate molte ipotesi: cosa c'è di concreto?

La Bnl ha necessità di aumentare il proprio capitale per adeguarlo alle esigenze di una banca che amministra 110 mila miliardi ed è il primo istituto di credito italiano (112 in Europa e il 35 nel mondo). Abbiamo bisogno di mille miliardi entro il '90 e di altri mille prima del '92.

Cifre ragguardevoli, come pensate di trovarle?

Il Tesoro dello Stato, che è l'azionista di maggioranza della Bnl con il 75%, ha previsto 350 miliardi nel progetto di legge Amato-Colombo sulla riforma delle banche pubbliche. In una cifra assolutamente insufficiente. C'era l'ipotesi di impegnare nella ricapitalizzazione Inps e Inps che sono azionisti sia di Bnl che di Credipol, del quale avremmo dovuto acquisire la maggioranza. Avremmo così potuto trasformare la Bnl in holding con due gruppi controllati: una spa per la parte bancaria e il Credipol per il credito speciale e il carabancario. Questo avrebbe permesso al nostro gruppo (che è già polifunzionale) di aumentare considerevolmente le sue capacità di competizione

a livello mondiale.

Se l'operazione Credipol non è possibile quale alternativa avete?

C'è un impegno formale del ministro del Tesoro e del governatore della Banca d'Italia di considerare comunque prioritaria la ricapitalizzazione della Bnl, l'unica banca direttamente di proprietà dello Stato. Anche una soluzione diversa per il Credipol dovrebbe avere come base la ricapitalizzazione di Bnl. Cioè gli attuali possessori delle quote del Credipol - a chiunque vendano - dovrebbero utilizzare il ricavato per aumentare, nel caso di Inps e Inps, la loro quota in Bnl, e «entrare» nel caso della Cassa depositi e prestiti. Di questi impegni devo fidarmi.

Avete pensato a soluzioni diverse?

Sì, ma non alternative. Riguardano possibili partner stranieri e la possibilità di quotare in Borsa le nostre azioni di comando (quelle di risparmio lo sono già). Ma per fare questo occorre migliorare anche la nostra redditività.

A proposito di redditività, i conti della Bnl negli ultimi anni non sono stati tra i migliori e avete avviato una forte ristrutturazione interna che ha comportato anche forti riduzioni di personale. Con quali risultati?

Buoni, anche se a prezzo di duri sacrifici. Nell'88 l'utile di bilancio è aumentato del 80%, comprendendo le plusvalenze delle alienazioni immobiliari, del 24% in termini omogenei con l'87. Ma a proposito di redditività, bisogna sempre tenere conto che i nostri sei maggiori azionisti hanno sborsato 60 miliardi, cioè il capitale che lo Stato trovava quando sono entrato in Bnl, per controllare un gruppo che oggi vale almeno 5 mila miliardi.

Un'ultima domanda, di argomento non bancario. Si parla sempre più insistentemente di un suo ritorno al-

l'attività politica diretta, attraverso il rilancio della corrente lombardiana all'interno del Psi. Cosa c'è di vero?

Io mi sono iscritto al Psi trent'anni fa sotto le insegne di Riccardo Lombardi, sono sempre stato e sono tuttora lombardiano. Io credo che sia utile per il Psi e la sinistra discutere una serie di questioni comuni, anche teoriche. Il processo di ristrutturazione della sinistra in Italia non può fare riferimento solo a date evocative, né essere realizzato in un solo giorno. Da qui l'esigenza di una continua ricerca approfondita, anche teorica. Nel pensiero di Lombardi ci sono punti obsoleti ma rimanevano due insegnamenti: il primo riguarda la sua previsione circa il fatto che non si può considerare senza limiti il progresso tecnico del mondo, il secondo è sulla felicità umana che non è determinata tanto da consumismo quanto da una società diversamente ricca, fatta anche di ideali e di cultura. Per questo ho creato il Circolo di discussione Riccardo Lombardi in Piemonte. Passare la domenica nelle sezioni e nei circoli socialisti a parlare di politica, anziché andare a giocare a golf come i miei colleghi banchieri, costituisce per me un grande arricchimento.

Smetterà dunque i panni del banchiere per vestire quelli del politico, magari per tornare nel Psi opinioni diverse da quelle di Craxi?

Fra due anni concluderò la mia esperienza alla Bnl e, dopo tanti anni passati nel sistema bancario, ai quali bisogna aggiungere quelli passati nell'industria, penso che questa parte così importante della mia vita civile e professionale potrà ritenersi conclusa. Non so ancora quello che farò (e che mi sarà consentito di fare) allora. Non escludo, però, di presentarmi candidato alle prossime elezioni politiche, in Piemonte.

Intervento

Legge sulla violenza Speriamo che non sia una storia infinita

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

L'approvazione alla Camera dei deputati della legge sulla violenza sessuale non ha chiuso la vicenda: il dibattito, come si sa, è destinato a riproporsi al Senato, dove un nuovo braccio di ferro sulla legge rischia di significare l'ulteriore prolungamento.

Parlo dall'idea, dalla fiducia, che nessuna parte in causa sia davvero interessata a prolungare un ulteriore rimpallo fra le Camere di una così annosa questione: e dunque dalla convinzione che è interesse di tutti trovare una soluzione soddisfacente.

Per quanto riguarda la procedibilità d'ufficio fra estranei, riesce difficile seguire le posizioni, pure forti in area femminista e femminile, volte a difendere l'intimità, la privacy, il diritto al silenzio della donna offesa. Se un tale diritto c'è, è indubbiamente c'è, esso non si rispetta disbarmando lo Stato dall'obbligo di pronunciare il carattere di interesse generale, di difesa collettiva, legato ai diritti della persona, donna, alla sua inviolabilità; si rispetta creando le condizioni di un processo che non sia una ulteriore umiliazione della donna; e una cultura giuridica e ambientale che non ricada sulle vittime. Ma certo la creazione di un tale ambiente culturale non può avvenire entro un contesto che rischia di riconsegnare alla impunità, per paura o pudore delle vittime, una percentuale, quanto si voglia alta o no, di colpevoli di lasciare le donne sole a curare le proprie piaghe interiori, ma non per il diritto in pace con se stesse, perché la rinuncia alla giustizia cui hanno diritto non può che rafforzare il sentimento umiliante di un destino di sottosocietà. Del resto i recenti ritorni di fiamma per la querela di parte fra estranei paiono a me, pur logicamente solo all'interno di un pregiudizio - antistatista - le, coerente con certi filoni del pensiero femminista (e che però certo non condanno) ma mi appaiono inspiegabili da parte di partiti che hanno giocato la loro funzione storica sul valore delle istituzioni.

Più complessa certo la questione della procedibilità d'ufficio fra coniugi. Ciò che è qui in gioco è assai di più. In gioco qui è il superamento di quella precisa clausola di esclusione, strutturale nella formazione del diritto moderno, che sottraeva alla tutela pubblica il campo del privato familiare. Pensato dal cittadino sovrano, dal maschio adulto, come area intoccabile della sua propria sovranità, il privato, la famiglia, era destinato a restare a lungo una zona franca rispetto alla generale rivendicazione dei diritti individuali. La crescita del sistema di scambio, e l'accesso delle donne in esso, sotto il

profilo economico e sotto quello culturale, e alla piena cittadinanza (come del resto il riconoscimento della autonoma personalità del bambino) ha reso insostenibile questa ipotesi e non poteva non modificare radicalmente il rapporto stabilito fra tutela pubblica e diritti del singolo. E nella misura in cui la riconferma della querela di parte differenziale ripete la concezione classica di un privato sottratto alla tutela pubblica dei diritti, in questa misura essa rischia di essere contraddittoria con la nuova figura femminile.

Ma l'estensione del diritto penale, come forma di tutela dei diritti individuali, anche entro le relazioni familiari non solleva per questo meno problemi. È un fatto che un compito cui lo Stato moderno non può rinunciare, e cioè la tutela, ma più la promozione del singolo, in questo ambito si rivela sempre più disastrosa: c'è, e indubbiamente c'è, ancora soprattutto sulle forme classiche di una giustizia penale pensate per ben altre congiunture, inevitabilmente operanti su singoli episodi, anziché sulla contabilità e i bilanci complessi di una vita a due, non solo incapaci di quella funzione di prevenzione che pure dovrebbero avere, ma soprattutto destinate a congelare e rendere irrisolvibili le crisi, anziché risanarle.

In realtà sono lo stesso stupida che la Democrazia cristiana, che al tempo della elaborazione della riforma del diritto di famiglia aveva speso molte energie per «sostituirsi» all'istituzione del Tribunale della famiglia, e non credo abbia mai abbandonato la logica che la sostiene, non abbia ritenuto, almeno per quanto ne vede un osservatore esterno, di riprendere in questa occasione una simile proposta. Allora la proposta trova una netta opposizione: a sinistra; ma molta acqua è passata sotto i ponti. E molti degli impasse oggettivi che hanno segnato il dibattito di questa legge avrebbero avuto tutto da guadagnare, da meno polemiche ideologiche e da più proposte concrete volte a scavare nelle ragioni delle difficoltà - che la questione solleva. Resto dell'idea, inutilmente esposta anche in un articolo su «La Discussione» agli inizi dell'estate scorsa, che la costituzione di un simile organo, comunque lo si voglia chiamare, e ripensare, oggi, potrebbe strimmiare, e forse, scogliere il paradosso che si diceva all'inizio. Un accordo parallelo potrebbe salvare la legge com'è, ma porre insieme in cantiere uno strumento ai confini fra il processo penale e l'intervento di sostegno e di cura, purché dotato di strutture adeguate.

e forse non sciogliibile del film sulla mafia è un altro. La mafia non può essere sconfitta da poliziotti o magistrati onesti e coraggiosi se non cambia il contesto sociale, politico e culturale dentro cui operano. Nei momenti in cui si sono svolte grandi lotte sociali e politiche è cresciuta una scienza collettiva e la gente ha acquistato fiducia e coraggio. Se mancano i protagonisti del vivere sociale non si capisce nulla e la mafia ci appare invincibile e il pessimismo dell'intelligenza può trasformarsi in scetticismo e rassegnazione che generano omertà e paura.

Nei giorni scorsi a Palermo, una donna coraggiosa, Michela Buscemi, che aveva ucciso i suoi fratelli, ha ritirato la sua costituzione di parte civile al maxiprocesso. È stata minacciata. In questi casi non ci sono protezioni credibili. La polizia non può proteggere i testimoni onesti se non sono protetti, anzitutto, dalla pubblica opinione, dalla gente del quartiere, dei casertigiani; dai parenti stessi. Se non si rivede il clima, se non ci si com-

batte. E anche allora c'era un eroe solitario e sconosciuto.

Oggi gli scenari sono completamente cambiati, in Sicilia, a Roma, a Milano. E la società che ci mostra non è più vicina ma ci sembra più lontana. Il suo eroe è più congeniale all'oggi ma ci appare meno credibile. In un film di movimento, sulla criminalità, è inevitabile che ci sia un eroe solitario. È il protagonista della lotta alla mafia vincente non può che essere un perdente. Tutto regge. So bene che il pessimismo di questi film esprime un impegno civile che costituisce anche uno scivolino. Ma il nodo non si toglie.

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

La Piovra Tv e Michela Buscemi



comportamento, modi di essere in cui si vede come la mafia si è fatta tradizione e cultura. Basta vedere come parlano e tacciono questi uomini; come stabiliscono i loro rapporti familiari e sociali; come si attribuiscono le qualità dell'odio e dell'amore. Il giudice Falcone, interrogato da Paolo Grassi, per il rotocalco del «Corriere», dice che quei codici, anche oggi, hanno un certo corso e non bisogna mai sottovalutare la ricerca del consenso sociale da parte del potere mafioso.

Certo oggi l'ambiente è cambiato. Ricordate come, nei libri di Sciascia e nel film di Petri, vivevano i paesi della

Sicilia in una società ancora chiusa? Le case, le strade, con i selciati di pietra per fare inerpicare i muli, la bottega del farmacista, la stanza disordinata del coniadino, il palazzotto signorile in piazza, il municipio, la caserma dei carabinieri, le sezioni dei partiti e delle camere del lavoro, la canonica e il circolo dei civili. Tutto ha l'odore e il sapore di una mafia casalinga, bonaria e feroce, accettabile e accettata. Lo Stato appare lontano, spesso debole e ridicolo o violento e sopraffattore. Quei racconti, quei film conquistavano perché riuscivano a farci sentire dentro quella società per accettata e giustificata ovvero per comprenderla e

comportamenti, modi di essere in cui si vede come la mafia si è fatta tradizione e cultura. Basta vedere come parlano e tacciono questi uomini; come stabiliscono i loro rapporti familiari e sociali; come si attribuiscono le qualità dell'odio e dell'amore. Il giudice Falcone, interrogato da Paolo Grassi, per il rotocalco del «Corriere», dice che quei codici, anche oggi, hanno un certo corso e non bisogna mai sottovalutare la ricerca del consenso sociale da parte del potere mafioso.

Certo oggi l'ambiente è cambiato. Ricordate come, nei libri di Sciascia e nel film di Petri, vivevano i paesi della

l'Unità

Massimo D'Alena direttore Renzo Foa condirettore Giancarlo Bosselli vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carli, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Memmola. Ieri, al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi. Ieri, al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritt. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531. SPA, via Manzoni 57, Milano, telefono 02/63131. Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilim: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelaghi 5, Roma.

PCI 78

Tortorella: il grande tema è l'intreccio tra democrazia e idealità socialiste
Interventi critici di Macaluso e Borghini
La risposta di Mussi ai socialisti

L'interno del Palazzo dello sport ieri sera durante l'intervento di Gian Carlo Palletta. Nella foto a destra, una giovane delegata poco prima dell'inizio dei lavori



Cercando l'alternativa

Reichlin: «Questa Italia ne ha bisogno»
Il nuovo corso è la cultura dei diritti

Nella seconda giornata del congresso nazionale comunista il dibattito si concentra sulla proposta dell'alternativa, i suoi contenuti, le condizioni per realizzarla. Molti interventi analizzano e criticano le reazioni negative del Psi alla relazione di Occhetto. I discorsi di Reichlin, Tortorella, Rodotà, Bassolino, Mussi, Macaluso, Borghini e Asor Rosa

GIANCARLO ROSETTI

ROMA. Il nucleo della proposta politica di Occhetto, la linea politica con cui questa si presenta al suo 18. Congresso, la chiarezza dell'indicazione dell'alternativa e la volontà di ripresa dei comunisti italiani sono arrivati a segno. Non solo i delegati all'Palazzo dello sport ma anche all'opinione pubblica. Si può dire che ad eccezione delle interpretazioni socialiste, il modo come il partito è stato tradotto, questa volta, dalla stampa non si presta a equivoci o deformazioni. E la seconda giornata dell'assemblea trasmette indicazioni altrettanto chiare, che liquidano le ipotesi sui vecchi schemi di dibattito o di contrapposizione. Non sono mancate alcune differenziazioni, ma una serie di interventi, che hanno riscosso il massimo di attenzione e di consensi, hanno tracciato gli elementi chiave della nuova politica comunista in modo inequivocabile: al centro l'idea di un partito

che si batte davvero per l'alternativa, per una prospettiva unitaria della sinistra in modo che le polemiche anche aspre nei confronti del Psi non presentino il rischio di ambiguità; di una ricaduta nella vecchia politica consociativa; e da qui la spiegazione del nervosismo delle prime reazioni socialiste. Indicativo, in questo senso, l'intervento di Alfredo Reichlin, che ha cercato di ridurre ai suoi elementi essenziali, di "semplificare" il contenuto della novità e della forza dell'impianto di Occhetto: «L'alternativa diventa finalmente non una formula o una bandiera, ma una politica, perché prima ancora di misurarsi, come Occhetto ha fatto apertamente e con lealtà, con il Psi si misura con il problema principale della nazione oggi. Qualcosa che ricorda altre svolte: Salerno, quando i discorsi sulla monarchia furono sostituiti dalla indicazione del problema nazionale principale di allora, che era quello della liberazione dell'Italia. E il problema principale è oggi quello della riforma dello Stato e del sistema politico. Si tratta di affrontare il vero nodo che ostacola l'alternativa, che non sta né in un nostro settarismo né in una nostra incompiuta legittimità democratica e riformista, ma sta nel modo come questo paese è governato da decenni: da un partito Stato e sociale insieme - la Dc - in una logica di compromessi sociali e di spartizione del potere. Una degradazione della funzione di governo che ha spostato le grandi decisioni fuori dalle istituzioni rappresentative verso i grandi potentati. Si tratta di sciogliere questo nodo spartitore, tra potenza privata e impotenza pubblica, che è alla radice del deficit pubblico. È questo il contenuto della proposta rivolta al Psi, il tema dei diritti, del potere, del funzionamento della democrazia. È il tema su cui Craxi deve misurarsi, andando al di là della "mezza verità" pronunciata da quel partito: la consapevolezza della crisi del sistema politico.

Molto netto nella definizione dell'alternativa, anche l'intervento di Stefano Rodotà, leader della Sinistra indipendente: il risentimento socialista si spiega proprio perché è chiaro che la proposta comunista è destinata a modificare il funzionamento del sistema politico e anche perché quella che si manifesta è una dichiarata volontà, da parte dei comunisti, di non giocare più di rimessa, scegliendo temi e priorità su cui misurare le altre forze politiche. Rodotà vede nella proposta di istituire il governo-ombra uno strumento che sarà di giovamento alla democrazia, nel ridurre nettarità alla distinzione tra maggioranza e opposizione.

Antonio Bassolino vede nella ripresa dell'alternativa di questi comunisti una ricchezza che si muoveva nelle nostre forze, a riproporre, almeno in parte, le cose e le soluzioni quando c'è un partito politicamente convinto e idealmente motivato e della politica dell'alternativa mette in luce, oltre all'elemento politico, la fine del sistema di potere della Dc - le scelte di fondo che essa investe - la concezione dello sviluppo e dello Stato, i traguardi sociali e civili che bisogna perseguire. Non si tratta di emendare, di migliorare questo tipo di sviluppo, ma di far emergere sempre di più che in gioco vi sono visioni diverse e alternative dello sviluppo. Sgomberato il campo da ogni equivoco ai fini dell'alternativa alla Dc, che dura da 42 anni, non riusciamo a chiedere ai compagni socialisti, l'alternativa, la spole, oppure no? E se la volete, invece di avere reazioni così nervose

e sprezzanti, perché non state al merito delle questioni? Quello tracciato da Bassolino è il ritratto, lungamente applaudito, di un Pci «più autonomo, più alternativo, più critico sui fatti e senza più alcun complesso di legittimazione». «Nessuno può dire di non averla capita - insiste su questo punto Fabio Mussi - l'idea politica che mettiamo in campo: l'opposizione per l'alternativa». Non sono più all'orizzonte larghe coalizioni, governi di emergenza o di transizione: il Pci lavora coerentemente per determinare «in un fatto nuovo della situazione italiana, liberatorio del blocco, che ha fatto ammalare la nostra democrazia. La Dc all'opposizione». «Sbaglia dunque Craxi quando afferma che questo congresso si è speso nelle mani contro il Psi. Questo congresso ha battuto le mani a se stesso. È vero invece che la nostra politica sta mettendo i socialisti di fronte alle loro contraddizioni».

Si sono differenziate da questa lettura della politica dell'alternativa, Emanuele Macaluso e, soprattutto, Gianfranco Borghini. Macaluso, che ha insistito sull'obiettivo del superamento di un sistema di potere, quello della Dc, che dura da 42 anni, non riusciamo a chiedere ai compagni socialisti, l'alternativa, la spole, oppure no? E se la volete, invece di avere reazioni così nervose

nell'impostazione e nel suo sviluppo. Per questo aspetto Macaluso aveva riservato sul documento congressuale. Ora la relazione di Occhetto «presenta un positivo superamento del documento». Quanto all'autonomia del Pci - dice Macaluso - una sua caduta si può manifestare «anche con settarismi, insofferenze e chiusure». Ha aggiunto però che «le scelte politiche del Pci operate in questi mesi e l'asse del discorso di ieri di Occhetto si muovono in una direzione che sottolinea l'autonomia del Pci e l'esigenza di una ricomposizione della sinistra in Italia e in Europa». Le reazioni di Craxi sono perciò incomprensibili e rischiano di dare una mano al disegno dc di rottura a sinistra».

Più netta la divergenza di Gianfranco Borghini: «L'ostacolo principale sta in noi, nella sinistra italiana, nei suoi ritardi complessivi, che non la fanno apparire alla maggioranza della popolazione come una alternativa credibile. Qui sta il nodo e sciolgerlo dipende da noi. «Non possiamo partire da noi stessi o dalla legittima difesa della nostra autonomia, che per altro non è in discussione». Dobbiamo porre: «l'obiettivo dell'unità della sinistra e della ricomposizione delle forze socialiste, al di là degli umori e dei malumori dei dirigenti socialisti». Borghini ha inoltre criticato la



Baget Bozzo: «Il cambiamento c'è e si vede»

«Il cambiamento c'è e si vede, soprattutto nel linguaggio centrato sui diritti dell'uomo». Lo ha affermato Gianni Baget Bozzo (nella foto) parlando con alcuni giornalisti. È seguito: «Lo si avverte anche negli interventi dei delegati. Anche nella periferia del partito, ha aggiunto l'europarlamentare socialista rivolgendosi in spagnolo all'inviato del «Paese» al congresso. Baget Bozzo ha giudicato positivo l'accento fatto dal segretario del Pci alla questione dell'elezione diretta del capo dello Stato».

Strehler dalla prima del Faust: «Vi sono vicino»

di Giorgio Strehler ad Achille Occhetto per spiegare le ragioni della sua assenza al congresso. Un'assenza che «non mi fa sentire lontano dal vostro lavoro. Sono vicino al gruppo di temi che state svolgendo», dice l'altro Strehler.

Granelli: «Tempi non brevi per l'alternativa»

«La polemica fra Craxi e il Pci risente della scadenza elettorale» il dc Luigi Granelli (nella foto), presente ieri al Palazzo, sottolinea le divergenze fra i due partiti di sinistra. «Questa divaricazione marcata - prosegue - fra la proposta di alternativa di Occhetto e quella di segno mitterrandiano, desiderata da Craxi, allunga i tempi dell'alternativa e non rende praticabile nel breve periodo un ricambio radicale degli equilibri politici». Granelli ritiene inoltre che la relazione di Occhetto sia «certamente rilevante perché esprime un'innegabile accelerazione del processo revisionista, che colloca il Pci sul terreno della sinistra europea più che su quello del tradizionale internazionalismo».

«Sono estremamente addolorato di non poter essere presente al congresso del Pci, ma la sua apertura coincide con la prima rappresentazione del Faust di Goethe di cui sono interprete. Così inizia il telegramma di Giorgio Strehler ad Achille Occhetto per spiegare le ragioni della sua assenza al congresso. Un'assenza che «non mi fa sentire lontano dal vostro lavoro. Sono vicino al gruppo di temi che state svolgendo», dice l'altro Strehler.



I messaggi di emigrati e dell'Ancl

razzismo e di xenofobia, così scrive l'Associazione degli emigrati del Sud del mondo. Un cordiale saluto e l'impegno a costruire un nuovo programma autonomistico sono espressi nella lettera del senatore Riccardo Trigila, presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni. Messaggi anche da Raffaele Cananzi, presidente dell'Azione cattolica, e da Tullia Zevi, dell'Unione delle comunità israelitiche italiane.

La rivolta dei non fumatori: «Rispettateci»

Paleari. La presidenza ha invitato i fumatori a non accendere sigarette, sigari e pipe in sala. Un applauso della sala ha salutato la richiesta di quei delegati e l'esortazione della presidenza.

Da Natta superintervistato una replica a Craxi

È Alessandro Natta il dirigente del Pci più ricercato per interviste e commenti dai giornali e dalle televisioni. Lo segue Giorgio Napolitano, Poi, Cossutta e Zangheri. Per Achille Occhetto si è formata una lunga lista d'attesa perché in questi giorni non è intenzionato a rilasciare interviste. Ieri proprio Natta ha replicato ai commenti di Craxi: «Mi sembra, il suo, quasi un giudizio scontato. Era difficile attendersi un apprezzamento sereno. Naturalmente mi auguro che presto verrà il tempo di un ragionamento più obiettivo, di una considerazione meno irritata sulla politica del Pci». A meno che Craxi, teme Natta, non abbia in mente un'altra politica da una linea comune a sinistra.

GABRIELLA MECUCCI

Cossutta: «Mi oppongo alla mutazione genetica»

Armando Cossutta riconosce che «alcune recenti iniziative» hanno ridotto «scetticismo e pessimismo» nel partito, ma non modifica il suo dissenso. Al «riformismo forte» di Occhetto contrappone una «riforma sistemica, antagonista e alternativa». Il Congresso lo ascolta in silenzio, applaude i richiami all'unità. Quando scende dalla tribuna Cossutta è circondato dai cronisti: cosa prova l'oppositore solitario?

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ma non che non mi piace fare il Signorino». Davanti alle telecamere Armando Cossutta ribadisce quello che sembra essere il suo argomento polemico prediletto: «In realtà - dice - avrei preferito che anche altri che non la pensano proprio come Occhetto avessero preso esplicitamente la parola». E con un altro giornalista fa anche una battuta: «Guardi, penso di essere politicamente più vicino al segretario di qualche compagno che ha deciso di non dirlo esplicitamente. Le domande, le richieste di interviste, si moltiplicano. Cossutta ha appena parlato, ed è comprensibile che il suo solitario dissenso «faccia notizia» in questa seconda giornata di dibattito. Senatore - chiede il collega di turno - non le fa paura quel gigante del 90 per cento contro cui si batte? «Cer-

verli troppo. Qualcuno ha scritto: strano destino per Armando Cossutta: da guardiano dell'ortodossia a partigiano del dissenso. Ed è proprio lui a rispondere, sentendo il bisogno di una precisazione autobiografica dalla tribuna. Lui che ora chiede di valorizzare le differenze, che si dice preoccupato dalle troppe «volazioni unanimitarie», riconosce di essere uno dei costruttori di un partito abituato diversamente, con «regole di comportamento» e «certe convinzioni nel costume che è difficile modificare».

Ma se la richiesta del «diritto al dissenso» è e soprattutto il riconoscimento «a tutti i livelli» della minoranza è la conclusione di un intervento pronunciato dopo che il dibattito congressuale ha attribuito solo un 4% (più il 4% di astensioni) alle sue posizioni. Cossutta in premessa non ha rinunciato a riargomentare i motivi di una opposizione che l'andamento della discussione non sembra avere scalfito. Il nucleo centrale di questa opposizione riguarda il termine «riformismo» che, per quanto «forte», Cossutta ritiene di non poter accettare perché il riformismo è incapace di reali trasformazioni. È vero che oggi anche Gorbaciov si definisce «riformista», ma le riforme



Cossutta pronuncia il suo intervento al 18. Congresso

può fare a meno di riconoscerle la presa di alcune recenti iniziative del partito, come quella sui diritti negati alla Fiat. Il suo «ammonimento» allora è che non si tratti di una «riforma sistemica, antagonista e alternativa agli attuali meccanismi di creazione e distribuzione della ricchezza e del potere». Ma in che cosa differisce, al di là della terminologia, dall'«alternativa» indicata dal documento della maggioranza?

Qui Cossutta passa alla critica ideologica, accusando il «nuovo corso» di aver abbandonato le radici classiste del marxismo e di essere subalterno culturalmente al liberalismo. Un documento «spromemmo», addirittura «griordonio» sarebbe quello votato dal 90 per cento dei comunisti. E tuttavia nel suo intervento non

PAOLO BRANCA

ROMA. Antonio Giolitti ha sulla giacca il cartellino marrone, quello degli ospiti d'onore. Ma ci vuol poco a capire che il congresso lo considera uno di «casa», nonostante la lunga lontananza. Per la precisione 32 anni e 4 mesi. E lui stesso a «scoprire» la data, iniziando l'intervento, tra i primi, affettuosi applausi: 9 dicembre 1956. «Era l'ottavo congresso, si teneva a Roma non lontano da qui. E stato il mio ultimo intervento - ricorda Giolitti - ad un assise del Pci. Qualche mese più tardi, il 19 luglio 1957, scrissi la lettera al comitato federale di Cuneo per annunciare la mia uscita dal partito». Le parole conclusive del discorso che pronunciò allora le ha riportate sul foglio che ora legge ai delegati, non per civetteria, ma per umiltà: «Le nostre strade - era scritto - dovranno pur riunirsi un giorno, non lontano se sapremo lavorare per farlo sorgere, e il distacco di oggi prepara la più sostanziale unità di domani. E invece...». «Invece - continua Giolitti - il tempo per raggiungere quella meta è stato lungo, troppo lungo».

Le scelte, il linguaggio, le stesse immagini di questo congresso, danno a Giolitti la sensazione di ritrovarsi all'appuntamento un Pci davvero «altro» rispetto a quello che ha lasciato. Anche in lui molte cose sono cambiate, tranne forse che l'impazienza. «Chi è più giovane - spiega - può anche considerare il tempo come un fatto psicologico. Ma i compagni della mia generazione aspettano ormai dal lontano 1943. E poi c'è stato il '48 e il '56, che hanno acuito l'impazienza con quel vincolo insopportabile e paralizzante dell'Unione Sovietica, pietra di paragone e patria del socialismo. Dopo la lettera al comitato federale di Cuneo, un compagno, Moizo di Monesi, incontrandomi mi disse: «lo il capisco, la politica ce l'hai nel sangue, come un nonno. Tu vuoi andare al governo». Aveva ragione. Volevo una sinistra che fosse capace di andare al governo. Un «desiderio», sottintende, che rimane anche oggi. E che la platea comprende e condiziona, a giudicare dal lungo applauso che accompagna questo passaggio».

Adesso che è tomatò, anche se da ospite, il senatore Giolitti vuole dire la sua sui temi più attuali del confronto a sinistra. E non rinuncia ad andare, almeno su qualche questione, un po' controcorrente. Per esempio a proposito della sinistra europea, il riferimento ad un quadro sovranazionale - sottolinea - è ormai indispensabile, ma senza illusioni. La sinistra europea è ancora un soggetto politico operante come tale, con una sua ben definita identità. E non c'è una casa comune della sinistra europea già costruita nella quale si va a buscare e a prendere alloggio. L'alternativa di sinistra si configura ancora a livello nazionale, con caratteristiche diverse in ciascun paese della Comunità. Ma allora le polemiche di queste settimane sul mancato incontro tra socialisti europei e comunisti italiani a Bruxelles? È il timore e l'«assai» di da parte di Craxi per sempre più diffusi riconoscimenti del ruolo del Pci nella sinistra europea? Tutte discussioni «inutili», frutto solo di una sopravvalutazione del problema? «Affermare che non esiste una casa della sinistra europea - chiarirà più tardi Giolitti giudicando con Giorgio Napolitano - non vuol dire che non ci si adoperi per costruirlo. È giusto che il Pci offra di fare la sua parte, senza dover subire alcun esame. Ma la strada è lunga, perché nello stesso Parlamento europeo recentemente troviamo una sinistra europea davvero compatta, anche su questioni di una certa rilevanza...».

L'intervento si conclude coi delegati in piedi ad applaudire. Giolitti torna al suo posto, un po' isolato, nei banchi alti, dietro il palco, stringendo molte mani. Stefano Rodotà, Lanfranco Turci, Renato Trevisi, Giorgio Napolitano vanno subito a complimentarsi. Paolo Bulfini lo raggiunge per comunicargli la commozione che gli suscita il suo ritorno. E Giolitti si sente emozionato: «Sì, certo. E poi questa accoglienza così fraterna e cordiale mi conferma una volta di più che le ombre del passato sono state dissipate...».

Un po' emozionato, 33 anni dopo sale sul podio Antonio Giolitti

Antonio Giolitti, trentatré anni e dieci congressi dopo. Tanto è passato dall'ultimo suo intervento ad un'assise comunista, quella dell'«indimenticabile» '56. Sale di nuovo sulla tribuna del congresso, per raccontare con emozione la storia di un distacco e di un ritorno, ma anche per esprimere il suo originale punto di vista sulle questioni di oggi. Per esempio sulla sinistra europea, «tutta da costruire».

PCI

Parla il segretario democristiano
«L'alternativa è un'idea che non va
Perché Craxi si è arrabbiato?
Io che lo conosco dico che...»

Forlani: «Attento Occhetto Non si governa contro la Dc»

In una domenica delle Palme piena di sole, Forlani passeggia sul sagrato della chiesa di San Gregorio Barbarigo. Giovani e vecchiette, ramoscelli d'ulivo, alcuni si avvicinano per stringergli la mano. Presidente, riparlamo di Occhetto e del Pci? «Facciamo pure...», dice. Ed eccolo raccontare, il «suo» congresso comunista. Con l'ira di Craxi, la «casa comune» e tutto quello che della relazione non ha gradito.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «L'avevo detto già ieri qualcosa di nuovo ma anche di antico. Parafrastruono Pascoli. Ma tra i giornalisti qualcuno non ha capito e ha scritto che citavo Carducci. Che cosa posso dire di più? Che mi è parsa una relazione (oggettivamente) sì. E anche molto Berlingueriana. È onnicomprensiva, dentro c'è tutto: la foresta amazzonica, i destini del mondo, la pace, Gorbaciov, i partiti... Una relazione così, forse, la si potrebbe leggere anche al congresso, dc. Sì, ha un'ispirazione cattolico-democratica; anche se manca l'afflato religioso...»

Passeggia lentamente, Forlani, percorrendo con appena un po' d'alfano la piccola salita che porta a casa sua. «Qualcosa di nuovo ma anche di antico», ha detto dopo aver sentito la relazione di Achille Occhetto ai delegati del Palaeur. Ma non ha spiegato molto. Presidente, vuole parlarci, ora? «Vede, l'antico è soprattutto questa storia, questo errore di designazione. Una Democrazia cristiana, con un po' di partito dc, per proporre un'alternativa che è poi semplicemente un convento ad excludendum nei confronti della Dc. È la storia dell'«equivoco» che il nostro congresso avrebbe sciolto. L'idea di una Dc migliore, quella di De Mita, per esempio. E di un'altra peggiore, quella del sottoscritto. Ma non è che Occhetto può assegnare i ruoli come più gli piace: i ruoli se li scelgono i partiti, o li indicano gli elettori. Di me, per esempio, si continua a dire: è l'urto del preambolo. Ora, io voglio ricordare due cose. La prima è che in questi ultimi dieci anni non è che la Dc abbia fatto un'altra politica. La seconda è che il preambolo era una cosa onesta. Sì, onesta. Faceva calare il sipario su quella specie di commedia che era la questione del rapporto col Pci. E prendeva semplicemente atto di una cosa: che c'era molto che univa cinque partiti. E molto che li divideva dal Pci.

Gli agenti della scorta sorvegliano discreti. Fa caldo, ma Forlani è ben stretto nel suo impermeabile beige. Cos'altro di «antico» ha visto nel rapporto di Occhetto e nel «nuovo corso»? «L'idea dell'alternativa. Così com'è proposta, mi pare non solo antica, ma anche poco praticabile. Occhetto dice: al centro i programmi. Ma se, tra i programmi dei partiti oggi non c'è più grande differenza. La verità è che lui a questo aggiunge una discriminazione ideologica: alternativa



In prima fila, da sinistra: Mancino, Forlani e Bodrato seguono i lavori del Congresso

contro la Dc. Ma per farlo bisognerebbe tenere assieme cose assai diverse. Comunisti e socialisti, e già non mi pare facilissimo. Poi il Pci, il Pci di sinistra, i Verdi, l'Anselmi... Non so: si potrebbe anche fare. Ma quanto durerrebbe? E poi, non è una ragione Berlinguer: questo non è un paese che si può governare con il 51%.

Da dietro il cancello di casa Forlani, i cani abbaiano festosi. Al leader dc, in fondo, non deve essere dispiaciuta la prima giornata del congresso comunista: soprattutto per quella che molti giornali hanno definito la ripresa della «guerra» tra Craxi e il Pci. Già, è sottile, Forlani, degli «aspri» commenti del segretario socialista?

«Guardi, quando ci sono reazioni così, tanto dure, bisogna aver pazienza e cercare dov'è la ragione. Perché una ragione, sa, c'è sempre. Craxi è arrivato al Palaeur e ha avuto gli applausi, mentre al congresso democristiano lo avevano fischiato. Beh, la cosa deve avergli fatto certamente piacere. Poi nella relazione Occhetto ha detto: mai con la Dc. Il nostro futuro è col Pci. Anche questo, a Craxi, non può che esser piaciuto. Poi Occhetto ha spiegato come e perché il Pci è un partito che si sente dentro la grande famiglia delle democrazie europee. Ed anche su questo non è che Craxi possa avere motivi di insofferenza...». Forse, però, potrebbe esserle dispiaciuta la parte, come dire, molto franchi. Oppure lo ha irritato l'invito a uscire dalla casa comune con lei, on. Forlani... «No, non credo sia stato questo. E poi, anche questa idea della casa comune con la Dc è un'altra strana storia. Togliatti, personalmente, lo conoscevo poco: ma la sua politica, la sua attenzione verso il mondo cattolico, i suoi giudizi sulla natura della Democrazia cristiana, che cosa erano se non le premesse per una possibile casa comune con la Dc? E Berlinguer? Berlinguer la casa comune con la Dc l'ha fatta. Fece bene, naturalmente, perché allora la solidarietà nazionale aveva un senso: anche se poi il Pci ne uscì, preoccupato per aver perso qualche voto — niente in confronto a quello che è successo dopo — e si inventò il pretesto dello Sme. Vede, però: io dico che quei primi colpi elettorali non c'erano con la politica di solidarietà. Erano i segni di una crisi del comunismo mondiale che cominciava allora e che oggi si mostra per quel che è.

Il settore riservato agli ospiti stranieri. È mezzogiorno: il sole riscalda i viali e giardini dell'Eur, ma Forlani resta nel suo impermeabile senza scomporsi. Presidente, vogliamo tornare all'ira di Craxi? «Sì. Cos'è che nella relazione di Occhetto può averlo fatto arrabbiare più di tutto? Io Craxi un po' lo conosco. Esprimo un'opinione: è stata l'insistenza del Pci sulla riforma elettorale. Vede, lì ci sono due cose che, secondo me, proprio irritano. Una è il fatto che su questo punto c'è vicinanza di vedute tra il Pci ed una parte della Dc. Ad una riforma come quella proposta da Occhetto pensa anche De Mita, si sa: pure se ora, da presidente del Consiglio, dice correttamente che non fa parte degli accordi di governo e che quindi non se ne parla. L'altra è la natura della riforma che Occhetto propone. Costringere i partiti a scegliere le alleanze prima del voto significa togliere al Pci molto del suo potere, restringere gli spazi di manovra. Parlare di una riforma così al Pci, è come sventolare un drappo rosso di fronte a un soldato. Ma lo capisco, Craxi. E credo che in Italia non si debba andare a riforme elettorali che mortifichino le aspirazioni di questo o quel partito. D'altra parte, nel mio intervento al congresso l'ho detto:

La Dc non favorirà riforme che penalizzino i suoi partner di governo... Chissà se Forlani se ne è accorto: ma del Pci e della relazione di Occhetto ha detto e continua a dire solo «l'antico». Presidente, scusi: il nuovo dov'è? In verità — ed a differenza di altri dirigenti dc — Forlani di nuovo non ne vede affatto. Dice: «Il nuovo... Il nuovo è tutto quello che è cambiato nel mondo, in Europa, all'Est, in Italia. Ecco, di questo Occhetto tiene conto. L'ho detto: uno sforzo, spero di revisione». Oltre non va. E confessa, anzi, un'altra delusione. Questa volta, quasi personale. «Sì, la mediocrità dell'analisi sulla Dc: non siamo quel partito conservatore che Occhetto ha designato. Mi sorprende che il segretario comunista non lo capisca, che ignori le cose che anche io ho detto al congresso appena un mese fa. Ho spiegato che i rapporti tra i partiti, oggi, sono molto cambiati rispetto a due o tre anni fa. Ho detto che il terreno e la ragione di ogni alleanza oggi è solo il programma. Mi parevano affermazioni importanti. E invece... Invece si è disegnato un mondo in bianco e nero. E nel nero, naturalmente, c'è prima di tutto la Dc di Forlani...». A Occhetto, se vorrà, la replica.

Il presidente Acli Bianchi «Diritti dei cittadini ecologia e pace: si, state cambiando davvero»

ROMA. Questo Pci è più nuovo o più vecchio? Alla domanda dell'agenzia Ansa, Giovanni Bianchi risponde: «Senz'altro il Pci è cambiato, per una serie di inevitabili ragioni». Ma qual è la novità più significativa di questo congresso? Il presidente nazionale delle Acli dice: «Il passaggio da una tematica fondamentale operai, molto legata alla fabbrica, ad una tematica molto più attenta alla società civile. E soprattutto la conversione ai diritti di cittadinanza: documentata ad esempio anche dalla lettura della battaglia alla Fiat nella quale si è detto che i diritti dei cittadini non possono fermarsi alla soglia della fabbrica. Un'altra trasformazione è lo scatto di dignità per riaffermare la non subalternità al Pci di Craxi, insieme all'abbandono di vec-

chi testi sacri e l'apertura ad una cultura socialdemocratica europea, attenta alla qualità della vita, all'ecologia, alla pace... Sulla questione del rapporto tra cattolici e comunisti Bianchi ha aggiunto: «La politica della mano tesa è finita. Il Pci vuole incontrare i cattolici nella società civile: ma quali sono le proposte comuniste circa alcuni valori vicini alla sensibilità dei cattolici sui temi della vita, della scuola? Occhetto ha fatto il passo ad alcuni toni aggressivi sul Concordato. Mi pare anche che Occhetto non chiuda con l'area civile del cattolicesimo democratico e neppure con alcuni settori della Dc. Sul tema dell'ecologia, droga, qualità della vita, aborto, i cattolici potranno misurare quanto questo Pci sia cambiato.

Formica: «Al Pci chiedo ma dove porta la vostra autonomia?»

Rino Formica è rimasto colpito dal passaggio della relazione di Occhetto dove si parla di autonomia del Pci. Che intende Occhetto con questa frase, si chiede il ministro del Lavoro? Se fosse una riproposizione della egemonia del Pci sulla sinistra aprirebbe una nuova fase di forte conflittualità con il Psi, dice Formica. Ecco perché il segretario del Pci deve chiarire che cosa ha voluto dire.

MARCELLO VILLARI

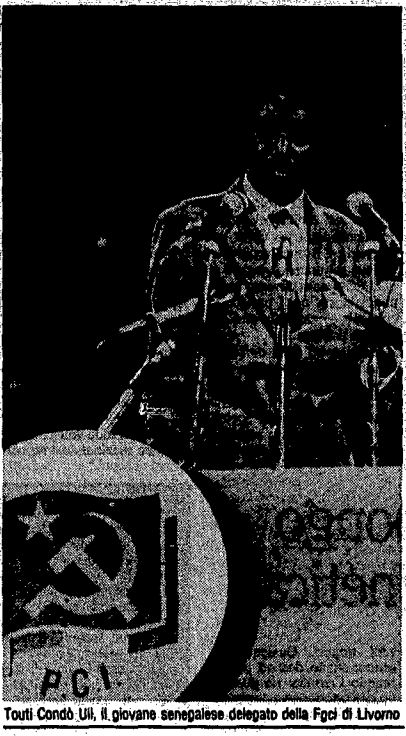
ROMA. Sarà anche che il segretario del Psi si sia offeso per la relazione di Achille Occhetto, ma Rino Formica ieri era al Palaeur, seduto un po' in disparte nella tribuna degli ospiti. Commentando il discorso di apertura del congresso del Pci, il ministro del Lavoro aveva affermato: «Semplici a parte, sulla valutazione dei nuovi problemi Pci e Psi oggi sono certamente più vicini». Un giudizio, meno arrabbiato di quello di Craxi e di altri dirigenti socialisti. Signor ministro, conferma questa dichiarazione riportata dalla stampa? «Sì, confermo», dice. Dunque non è così pessimista sui rapporti fra i due partiti

della sinistra italiana? «Beh, risponde, mi pare che sia sotto gli occhi di tutti il fatto che nelle analisi e nelle valutazioni dei problemi mondiali vi siano oggi delle convergenze. Così come mi pare diffusa la disaccettazione del passato: tutte le fedi, le ideologie, gli schemi sono in discussione. In sostanza, c'è consapevolezza che, se guardiamo al futuro, ciò che abbiamo alle spalle non ci sorregge più.

La relazione di Occhetto è così piena di sollecitazioni antisocialiste, come ha detto Craxi? Leggendo i resoconti di stampa — ieri non c'ero — c'è una cosa che mi ha colpito nel discorso del segretario del Pci. Il porre l'accento sull'autonomia del Pci. Al di là delle necessarie enfilazioni per ragioni di orgoglio, mi ha colpito che rivolgendosi al Pci Occhetto abbia detto: voi avete difeso con passione la vostra autonomia, noi faremo altrettanto.

Si, ma restano a comunisti e socialisti, come vede il problema? Ci arrivo, ci arrivo. In questi anni le posizioni nella sinistra italiana si sono riavvicinate, in particolare sul terreno della disaccettazione del passato e della liberazione da schemi e vincoli, mentre si allarga la convergenza su molti problemi. Ma se guardo a una possibile convergenza finale sulle soluzioni da dare, allora penso che il cammino sarà lungo e tormentato. Perché in questo caso conteranno molto non solo le analisi o la razionalità delle soluzioni, ma le storie di ognuno, la competizione, l'insediamento sociale.

Perché, secondo me, è la chiave di volta del ragionamento di Occhetto. E poi perché il fatto che il Pci debba lottare per la propria autonomia è un fatto nuovo nel panorama politico italiano. Spieghi meglio. Il Pci in questi quarant'anni non solo è stato autonomo, ma ha inteso la sua autonomia come un'orgogliosa superiorità. Tanto è vero che il Pci



Touiti Condé. Il giovane senegalese delegato della Fgci di Livorno

Una lettera di De Martino «Da vecchio militante dico: socialisti e comunisti cerchino le vie dell'unità»

ROMA. «Il vostro congresso è del più alto interesse, essendo impegnato a confermare la vostra opera ardua e difficile di rinnovamento, come il nostro passato le risposte ai compiti che i mutamenti di epoca ci pongono; anche se di quel passato rivendichiamo il grande patrimonio ideale». Neppure ci si può rifiutare di riconoscere apertamente i punti deboli e gli errori del socialismo in generale nelle sue varie ramificazioni. Oggi i partiti più coscienti della crisi e della necessità di assicurare una guida sociale delle innovazioni, riconoscono l'errore di avere creduto alle possibilità inesauribili del mercato che si regola da se stesso e fanno i conti con i problemi del potere. Solo un socialismo rinnovato profondamente — afferma l'altro De Martino — può affrontare una lotta ardua contro il risorto individualismo, ma non si potrà avere la me-

glio se i partiti della sinistra non riescono a superare i loro contrasti, le loro divisioni, eredità di altre epoche. Se si guarda al passato, quanti errori, quali abissi incolmabili. Ma se si guarda al futuro la ragione fa risorgere la speranza. Una responsabilità storica incombe sui dirigenti dei partiti: o essi riescono ad iniziare un processo d'unità — e possono influire nel mutamento in corso e assicurare che il progresso si estenda... O continuano nelle divisioni presenti ed allora il socialismo, ingiustizia e rischi crescenti per la natura saranno l'inevitabile epilogo e forse anche lo smantellamento della democrazia politica». De Martino perciò si augura ardentemente che oggi il vostro congresso, poi quello socialista vogliamo avviare un serio processo di superamento delle divisioni antiche e recenti, non, per ritrovare, come si dice, «la casa comune», ma per creare la forza autenticamente rinnovata del socialismo dell'epoca nuova. E conclude così la sua lettera: «Più che un augurio, anzi, questo è un appello di un vecchio compagno a termine della sua vita.

«Caro Craxi non ti arrabbiare, dacci retta...»

ROMA. Ma perché Craxi si incazza? Risponde Tiziana Mazzetti, delegata di Livorno: «Io dico lo perché: perché si è trovato di fronte un Pci che non gli piace, diverso da come se l'aspettava». E come gli sarebbe piaciuto invece? «Forse arroccato, subalterno, a rimorchio. Invece — sorpresa — trova un partito che incalza il Psi, ne contesta la politica, lo sfida sul terreno del riformismo, avanza idee e progetti. Questo partito serve ai comunisti, certo. Ma non serve forse anche a Craxi? Non è anche lui ad averne bisogno? Come, come? Che razza di preoccupazione è mai questa per una platea pronta a spolarsi le mani per le sollecitazioni antisocialiste? Adriana Laudani spinge il discorso un po' più avanti: «Oggi Craxi si incazza, domani ce ne sarà grato. Occhetto ha detto al Psi: attenzione verso una unità più alta. Voglio dire in sostanza che più si fa netta e distinguibile la specifica identità comunista, più si accendono i motivi della competizione. La differenza vera sta tra chi pensa ad una sinistra compatata sul minimo, e chi invece pensa ad un insieme di soggetti forti, che si aggregano sui punti alti della politica e del progetto. Del resto, è un'esperienza che stiamo facendo anche come don-

carte le ha giocate quasi tutte, e che è venuto il momento di vedere come è andata la partita: per esempio nel Sud, dove il Psi è diventato un pezzo del sistema di potere, con tutte le sue degenerazioni: per esempio a Palermo, dove pur di star dentro un vecchio blocco di potere aveva giurato a se stesso: «Tutto, fuorché con il Pci»; o ancora per esempio a Catania, dove invece ha scelto di contribuire alla ricostituzione delle basi della democrazia...»

Dunque il Pci ha toccato il nervo sensibile del Psi: Ma perché Craxi preferisce scambiare un intento intimamente unitario per un atteggiamento ciecamente antagonista? Risponde ancora Adriana Laudani: «Non mi stupisce affatto. La lotta per l'egemonia è anch'essa un momento del processo di alternanza. La conflittualità è il passaggio obbligato verso una unità più alta. Voglio dire in sostanza che più si fa netta e distinguibile la specifica identità comunista, più si accendono i motivi della competizione. La differenza vera sta tra chi pensa ad una sinistra compatata sul minimo, e chi invece pensa ad un insieme di soggetti forti, che si aggregano sui punti alti della politica e del progetto. Del resto, è un'esperienza che stiamo facendo anche come don-

I più grandi giornali italiani — manco si fossero passati parola — titolano che «Occhetto sfida Craxi», parlano di «risco comunista», di Pci «rifondato», «rincurato», «vivo», e riportano giudizi dai quali tutto traspare tranne che delusione per assenza di novità. Sull'Avanti! nereggiava invece un titolo severo — «Delu-

zione», sotto il quale Craxi bolla la relazione come «piena di cose vecchie e conosciute e molto povera di cose nuove». Ma come, più si fanno nette le scelte del Pci — alternativa, riformismo, autonomia, Europa —, più comunisti e socialisti appaiono distanti? Come giudicano i delegati questa singolarissima circostanza?

debbano essere ancora i poveracci a pagare? E per l'ambiente, quali scelte? Quale strategia per il lavoro alle nuove generazioni? Misuriamoci qui, e non solo su Togliatti o in dispute ideologiche e astratte. Echeggiano dagli altoparlanti le parole di Cossutta: le condizioni per la casa comune — sta dicendo — non esistono né per l'oggi né per il 1992. È d'accordo Vincenzo Sgavio, operaio Indesit e delegato di Caserta? Risposta: «Con questa linea del Psi non ci sono. Ma ci saranno se noi faremo maturare nella società, lo sono operaio, nella mia fabbrica ci sono 2.500 cassintegrati, c'è aperto un problema di riindustrializzazione. La base del Psi — lo abbiamo visto — sta insieme agli altri nelle lotte per il lavoro e lo sviluppo, anche se i parlamentari del Psi a Caserta dicono una cosa e a Roma una altra. Dobbiamo costringere il Psi alla coerenza. Ma anche noi dobbiamo essere coerenti e incalzanti, e tenere la classe operaia al centro del nostro impegno quale elemento cardine della trasformazione. Abbiamo un'altra idea di alternativa rispetto al Psi? Ebbene, non possiamo che farla vincere costruendo una politica concreta, alla base, prima ancora che al vertice.

Ora dagli altoparlanti risuonano le parole di

Antonio Giolitti sul rapporto fra politica ed etica. Dice ai comunisti: non dissipate la vostra diversità, coltivatela invece, perché di essa l'Italia ha bisogno. Ma non è proprio quella diversità che qualcuno ha voluto considerare minorità, remora e comunque impedimento ai danni del Pci? Certo — concorda Salvo Baiso, delegato di Siracusa — che dobbiamo conservare quei caratteri di moralità, onestà, spirito di servizio. Purché non siano assunti come alibi alla chiusura e all'autoisolamento. Devono invece essere veicolo per trasformare. Ma quali frutti può dare — chiedo a Rinaldo Scheda, delegato di Roma e indimenticato capo sindacale — questo triglidimento socialista? «Certo non buoni. Occhetto ha usato un tono pacato, ragionevole, ha invitato il Psi a riflettere sulla situazione e su di sé; ha offerto idee e proposte. Craxi invece voleva soltanto autocritiche, nuove autocritiche. Ma c'è da domandarsi se se la sia presa di più per l'assenza di autocritica o per la proposta di nuovo corso che è venuta fuori con ricchezza e decisione. Ma perché quanto più emerge l'esigenza unitaria, tanto più lui mostra di adontarsene?»

EUGENIO MANCA

soltanto voracità ma non tensione verso il cambiamento. Si lascino anettere pezzi del Pci, se vogliono. La nostra strada è quella indicata da Occhetto: grande apertura ma grande autonomia. E richiesta di coerenza a noi e agli altri.

Rivolta al Psi che cosa significa una tale richiesta? Per esempio che deve scegliere tra l'«alternanza» e l'«alternativa», le quali non sono affatto la stessa cosa; e che non può continuamente enunciare il riformismo e contemporaneamente far da sgabello alla Dc. Sul fisco ci siamo incontrati, bene; vediamo: sulla manovra econo-

PCI

Alla prova con le novità comuniste

Analisti, commentatori, dirigenti politici hanno dovuto velocemente aggiornare i loro criteri di giudizio sul Pci...

ENZO MOGGI

Abbiamo detto che si deve piuttosto parlare di intreccio di novità. Non v'è dubbio che nel conferimento di analisi e di priorità all'idea di alternativa è contenuto un volume d'innovazione culturale e ideale che di per sé connota diversamente il Pci di oggi...

Questo elemento della caratterizzazione sociale del nuovo Pci è stato colto anche da Barbiellini Amidei, direttore del "Tempo", al quale pare di assistere alla sgraziata fatica di trasformare un partito di vecchie classi e di vecchie divisioni sociali in una forza politica capace di rappresentare interessi compositi...

Da un questionario identikit del delegato

ROMA Sessantasette domande in un lungo dettagliato questionario di distribuito ai 1.042 delegati al congresso per ricostruire l'identikit del militante comunista...

Parole e fatti del nuovo corso La ripresa degli ultimi mesi nel racconto dei delegati Un clima di tolleranza e serietà

E l'applauso più lungo tocca alla battaglia sulla Fiat

Non è solo teona, il «nuovo corso» del Pci. Vive nei fatti, è dentro gli interventi di Antonio Bassolino (i dritti violati), di Livia Turco (la costruzione della forza delle donne)...

BRUNO UGOLINI

ROMA Qualcuno vuol capire quanto questo partito stia cambiando. Egli ha infatti parlato un suo documento nei congressi contrapposto a quello della maggioranza...

La campagna sui diritti negati L'intervento di Antonio Bassolino e il campanello di Nilde Iotti Lo «scatto di audacia» delle donne

La battaglia sulla Fiat

Aspettato con impazienza questo momento ed ora riviviamo i comunisti a coltivare il loro modo diverso di far politica. Lo scroscio dei battenti lo accompagna e il congresso prende quota...

La battaglia appare quasi come un viatico a Livia Turco, reduce dalla massacrante prova parlamentare sulla legge contro la violenza sessuale. Ora qui esprime tutta la soddisfazione per l'impronta che le stesse donne hanno saputo dare alla relazione di Occhetto...

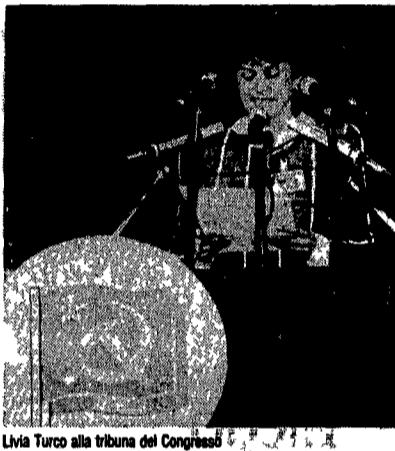


Il giovane Cuperlo e il vecchio «ragazzo rosso»

«Senza dimenticare la nostra storia e la nostra esperienza, lasciatemi finire con le parole abituali di Giorgio Amendola e adesso, compagni, al lavoro e alla lotta!» Gian Carlo Pajetta termina il suo intervento...

SILVIO TREVIBANI

ROMA Mezz'ora di intervallo per ascoltare prima il giovane e poi l'antico dirigente, il vecchio compagno Avevamo chiesto a Cuperlo, prima che parlasse, mentre con la mano sinistra scriveva il suo intervento...



Livia Turco alla tribuna del Congresso

Livia Turco, detta la caparbia

Il Pci si prepara a mettere nel nuovo statuto una norma che prevede lo stesso numero di uomini e donne negli organismi dirigenti e nelle istituzioni. Se il Congresso lo deciderà, dunque, non si parlerà più di «quote».

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA Severa in abito grigio, Livia Turco parla alla platea del Palaeur con tranquillità. Senza toni vendicativi che parlano di un conflitto non è la strada del paradosso...

comune della sinistra. Siamo in una messa nella cappella, insieme con Baget Bozzo. Tre anni fa a trentun anni appena compiuti Livia Turco fu catapultata dalla federazione di Torino alla segreteria del Pci. Arrivava al vertice del partito dopo Adriana Serrati, che vi era entrata come responsabile dell'organizzazione...

La società e arretratezza di patria e istituzioni il nequilibrio della rappresentanza ci rimette in sintonia con mondo. Ora il Pci discute una norma dello statuto che lo impegna ad avere lo stesso numero di uomini e donne negli organismi dirigenti...

I veterani: nuovo Pci? Non si può star fermi

ROMA Come guardano al «nuovo corso» i veterani del Pci? È interrogativo che ha spinto l'Agenzia Italia ad ascoltare alcuni dei cinquantamila militanti di più antica data presenti al congresso...

In diretta martedì su Telemontecarlo. A come gelosia.

dal 1921 sette anni di carcere sotto il fascismo a Mosca dal 1933 al 1935 poi «voce di Radio Francia» e poi nel «Maquis» francese espulso nel 1952 dal Partito comunista francese ma non dal Pci per «otimismo»...

«Bello stesso parere è il congresso che applaude le citazioni di Marx, i passaggi sulla fondazione del Pci, quando sormide ai moti di Pajetta e quando scoppia in un prolungato battimani alla frase di Cuperlo che dice «Non avremmo dubbi a scegliere tra il ministro della Sanità e i giovani ragazzi sieropositivi»...

A come gelosia.

ROMA Come guardano al «nuovo corso» i veterani del Pci? È interrogativo che ha spinto l'Agenzia Italia ad ascoltare alcuni dei cinquantamila militanti di più antica data presenti al congresso...



Palermo, il Psi dice no
Si terrà il 28 marzo
l'incontro per allargare
la giunta Orlando-Rizzo

FRANCESCO VITALE

Palermo. Il braccio di ferro continua. Sempre più duro. I socialisti si ostinano a dire no al loro ingresso nella giunta di Palermo...

Non ci sono tracce
di Adriana e Barbara,
le due giovani disperse
dopo il crollo della torre

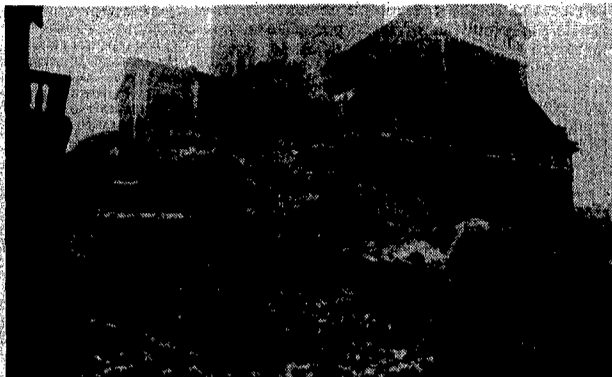
Oggi a Pavia lutto cittadino
Per le ragazze non si spera più

Oggi a Pavia è lutto cittadino per le vittime del crollo di venerdì mattina. Le macerie della Torre civica hanno restituito ieri sera...

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA FAZZO

Pavia. Sono passati due giorni e mezzo. Alle 22 di ieri sera le macerie della Torre hanno restituito il corpo di una seconda vittima...

Preoccupazione per il Duomo
gravemente lesionato
«Prematura qualsiasi ipotesi
sulle cause del disastro»



Una delle squadre di soccorso costretta a sospendere le ricerche per il pericolo di nuovi crolli di quello che resta del duomo di Pavia.

di coordinamento, che fin dai primi momenti dopo la tragedia erano riusciti a prendere in pugno la situazione...

prodotti sul Duomo, che l'altro giorno alcune voci avevano definito assai gravi...

Ha compiuto
105 anni
il nonno
di Roma



Non ho fatto la guerra perché ero già troppo vecchio. Così ha detto Custode Pietropoli (nella foto), nato a Rocca di Mezzo...

Da Cinisello
Balsamo a Roma
la lettera arriva
dopo 8 mesi

Caro Unità, la Kodak messa a disposizione dei fuochi fotografici da quelli di tutti gli altri giornali...

Nel Palermitano
Scoperto
un cadavere
in un pozzo

I resti del cadavere di un uomo, ucciso presumibilmente due anni fa, sono stati scoperti dai carabinieri...

Denunciato
a 58 anni per
fuga d'amore
con quindicenne

Finirà in tribunale la storia d'amore tra Santo Battaglia, vedovo di 58 anni padre di tre figli...

Due scosse
di terremoto
nell'area
del Vesuvio

La terra ha tremato ieri sera, a sud di Napoli, nella zona del Vesuvio, densamente popolata...

Sparatoria
a Catania:
pregiudicato
morto
agente ferito

Riciclato con la sua testa da una garrule della polizia, ha cercato di fuggire, ne è nata una sparatoria...

Giuseppe Vittoni
Ai lettori

Per ragioni di spazio siamo costretti a rinunciare alle consuete rubriche «previdenza» e «leggi e contratti»...

Viaggiavano in pullman: sono già stati dimessi dall'ospedale
Gite scolastiche a rischio
Feriti a Parigi 24 studenti romani

È stato un incidente spettacolare, che ha paralizzato la periferia sud di Parigi per tutta la notte di sabato. Due pullman sui quali viaggiavano 89 studenti romani...

dopo essere stati a Parigi dove era stata programmata nel pomeriggio una visita guidata nel quartiere di Montmartre...

Gita
In Ungheria
si guasta
il pullman

REGGIO CALABRIA. Partiti in pullman, rientravano in treno. Ma almeno il guasto non ha rovinato la gita dei 55 studenti del liceo scientifico...

Oniferi
Per la faida
un morto
e 5 arresti

NUORO. Un altro tragico atto della faida di Oniferi. Cinque persone ieri sono finite in manette nel piccolo centro vicino a Nuoro...

Il cugino, duca d'Aosta, e il monarchico Fert polemizzano con l'erede dei Savoia
il quale da Parigi precisa: «Riconosco la Repubblica ma non rinuncio al trono»

«Vittorio Emanuele ha sbagliato»

ROMA. Scritta a macchina, in carattere corsivo, su carta intestata con lo stemma di Casa Savoia, dopo la firma in inchiostro nero, è datata: «Dalla mia obbligata residenza in Olanda, il 19 marzo 1989»...

Savoia, collocata nel posto che gli compete, e molto ben presente a tutti noi italiani e italiane - che ne abbiamo decretato, una volta per sempre, la fine non precisamente eroica...

tendente al trono: la Repubblica è una realtà che esiste da 43 anni, ma esiste anch'io. Quanto alla norma della Costituzione che impone al Savoia il veto d'ingresso e soggiorno in Italia...

Giuseppe Vittoni
Per ragioni di spazio siamo costretti a rinunciare alle consuete rubriche «previdenza» e «leggi e contratti»...

Advertisement for Telemontecarlo. Text: 'In diretta martedì su Telemontecarlo. A come carezza.' Includes the TMC logo and 'TV senza frontiere'.



Da Racconigi alla Camera per Serena

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO «Quel che chiediamo è giustizia per una piccola innocente». Neppure nella giornata festiva si è concesso il «comitato di solidarietà» sorto spontaneamente a Racconigi in difesa di Serena Cruz, la bimba filippina di tre anni tolta da una sentenza alla famiglia Giubergia che l'aveva illegalmente riconosciuta come figlia naturale. Riuscito in Comune, il comitato ha discusso e messo a punto tutti i particolari dell'iniziativa su cui si conta molto per riportare Serena tra le pareti amiche della casa dove ha vissuto per quindici mesi e dove l'attendono i genitori Rosanna e Francesco Giubergia, e il fratello Nazario, anche lui filippino e, per sua fortuna, adottato secondo le regole. Stare una delegazione di raccoglimento, una brevità, partirà in treno alla volta di Roma dove, martedì mattina, sulla piazza di Montecitorio, avrà inizio la raccolta di firme in calce alla petizione che sarà poi incanalata al ministero di Grazia e Giustizia. Spiega Antonio Milanese, collega di lavoro in lettura di Francesco Giubergia e instancabile animatore del comitato: «Chiediamo un decreto che modifichi parzialmente la sentenza del Tribunale dei minori di Torino creando le condizioni per riportare Serena nel suo ambiente e sottrarla al rischio di un irrimediabile trauma psichico. Non è solo lei a soffrire senza colpa anche Nazario, che era legittimo alla sorellina da quando non la vede più piangere in continuazione e si disperare. La richiesta di un

Manifestazione a Milano
Con Martini e il sindaco
migliaia di persone
in corteo contro la droga

Ieri la 43ª vittima
Dura requisitoria
in piazza Vetra, «tempio»
dei narcotrafficcanti

Il cardinale agli spacciatori «Mercanti di morte, basta»

La chiesa milanese è scesa in piazza contro la droga. Ha simbolicamente occupato piazza Vetra, teatro stonco dello spaccio di eroina, guidata dal cardinale Martini che ha preso posto sul palco accanto al sindaco Pillitteri e al presidente della giunta regionale Giovenzana, al termine di una 48 ore, tutta nel segno della lotta alla droga, promossa dalla Cuna. Sono 43 i morti per droga dell'89 a Milano.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Sono arrivati in piazza Vetra, il più attivo mercato di eroina milanese e per qualche ora l'hanno liberata dal consueto spaccio di droga. Sono scesi in piazza mentre le cronache registravano il quarantesimo morto per eroina dall'inizio dell'anno a Milano. Graziano Torti, impiegato L'avevano trovato senza vita poco prima delle 14 dei vicini di casa con accanto la solita siringa usata.

di fronte a un problema apparentemente insormontabile, che non risparmia nessuno si deve bloccare la droga alla fonte perché quando il meccanismo è avviato si innescano interessi troppo grandi perché possa essere fermata. Bisogna sconfiggere le continue finanziarie, stanare chi sta al vertice della piramide dello spaccio, promuovere una coscienza civile che non consenta compromessi con l'impero costruito dalla droga».

Ad applaudirlo c'erano ragazzi delle comunità terapeutiche, gente come Primo, 32 anni, gli ultimi quattro passati in comunità. «In questa piazza ci venivo nel '78 e non avrei mai pensato di tornarci così. Erano gli anni in cui avevano chiuso anche le fontane della piazza per convincerci ad andarcene ma non è servito a niente. Sì, queste cose forse possono servire a qualcosa di

più almeno a svegliare l'opinione pubblica, a cambiare la testa di quelli che dipingono il tossicodipendente come un diavolo».

E intanto dal palco il direttore della Caritas, don Angelo Bazzan, spiegava che erano venuti in quella piazza per dire del no e del sì per dire no alla morte all'indifferenza, alla compassione. E per dire sì alla solidarietà, all'impegno per una vita fondata sulla dignità. E anche per dire no alla droga e sì al cacao come si leggeva sul manifesto che annunciava la manifestazione, affisso alle sue spalle.

Per dirlo con discorsi e testi monizanti ma pure con le canzoni che ormai sono l'abituale colonna sonora degli incontri dei cattolici Bob Dylan a volontà, il De André degli anni migliori e tutta la sene dei cantautori made in Italy. Ha canchiato anche il «Pily» (per i non milanesi il

Intesa porti
Da domani
la parola
ai lavoratori

A Roma
È morto
Giorgio
Grillo

ROMA. Accordo Prandini-sindacati la parola ora ai lavoratori. Domani la Filil Cgil avvierà la consultazione dei lavoratori con un primo incontro romano. Come si sa, la Filil è stato l'unico sindacato che ha definito quella di venerdì scorso una sigla tecnica in attesa, appunto, della consultazione. Ferma invece la Cisl per noi la firma è definitiva. La Ultrasport sottile che quella firma vale, ma mercoledì conterà i suoi lavoratori.

Dopo la consultazione Prandini si è impegnato ad emanare una circolare che modificherà, sulla base dell'intesa, i suoi decreti sulle modifiche del lavoro. Ma i genovesi chiedono una trattativa per il loro porto «i decreti devono essere sospesi dal Cap» (Consorzio autonomo del porto) che, senza direttive precise, potrebbe in teoria andare avanti nell'applicazione della legge. L'altro ieri dure critiche erano state espresse dal segretario generale della Filil Cgil, il socialista Mancini, alla manifestazione genovese organizzata dalla Cgil locale. Oggi riunione della Cgil nazionale con quella genovese. Lucio Libertini, responsabile dei trasporti del Pci, per Genova occorre una specifica trattativa.

ROMA. È scomparso improvvisamente sabato a Roma il compagno Giorgio Grillo, che per tanti anni è stato giornalista dell'«Unità», come cronista, capo della cronaca cittadina, inviato speciale. Aveva 59 anni. Un malore mortale lo ha colto di ritorno dal Palazzo dello Sport dove aveva seguito la prima giornata dei lavori congressuali.

Giorgio Grillo sarà sempre ricordato da coloro che lo hanno avuto compagno di lavoro, e anche maestro, come un giornalista fra i più sensibili e attenti, per il suo rigore, il suo stile di scrittura, la capacità originale e profonda di guardare gli avvenimenti politici e sociali in una realtà contrastante come quella romana. In questi ultimi anni era stato punto di riferimento, sicuro e prezioso, a «Paese Sera», come redattore capo e segretario di redazione.

Lascia la moglie Minni, i figli Milena, Federico e Fabio ai quali va il commosso e fraterno cordoglio dell'«Unità», e della Federazione romana del Pci i funerali, in forma civile, si svolgeranno domani martedì alle ore 11, partendo dalla camera mortuaria del Policlinico, aperta dalle ore 9.

Ancora un'azione dell'Alf (fronte di liberazione degli animali) «Comando» libera a Pordenone mille fagiani d'allevamento

DAL NOSTRO INVIATO
SILVANO GORUPPI

PORDENONE. I «terroristi degli animali» hanno colpito ancora. Dopo i visoni è stata la volta dei fagiani, il teatro dell'operazione sempre la Destra Tagliamento dove l'altra notte un «comando» dell'Alf (Animal Liberation Front) ha imposto la libertà ad un migliaio circa di volatili, nati e cresciuti in cattività. Il colpo di mano è stato messo a segno ai danni di un allevamento di proprietà di Luigi Marzola e situato in località Villotta di Chions quasi al confine con il Veneto. Del fatto se ne sono resi conto gli addetti all'allevamento solo ieri mattina quando hanno trovato le reti

fangose delle orme di stivaloni per cui si ritiene che il «comando» avrebbe dovuto essere composto da tre persone. Prima di andarsene gli esportatori dell'Alf, come al solito, hanno tracciato su un muro la sigla dell'organizzazione usando una bomboletta spray. Del caso si occupa il pretore Raffaele Tosi che dirige anche l'istruttoria per la operazione visoni (da queste parti circa duemila bestiole furono fatte fuggire la notte del 3 novembre scorso). Con il sequestro della videocassetta di una trasmissione di «lo confesso» (curata da Enza Sampo per Raitre) il pretore era risalito

a J.L., una ragazza triestina di 28 anni denunciata a piede libero con il giovane concittadino V.M. di 26 anni ed altre dieci persone per danneggiamenti, furto ed associazione a delinquere. La denuncia aveva fatto credere ad una possibile soluzione del caso Alf, con addirittura i giovani triestini quali eventuali leader europei del «fronte».

Il fatto dell'altra notte riappare invece il discorso perché appare improbabile che i denunciati e gli amici dei fagiani possano essere le stesse persone. Gli inquirenti ritengono di trovarsi - sempre che si tratti effettivamente di un gruppo dell'Alf - di fronte a

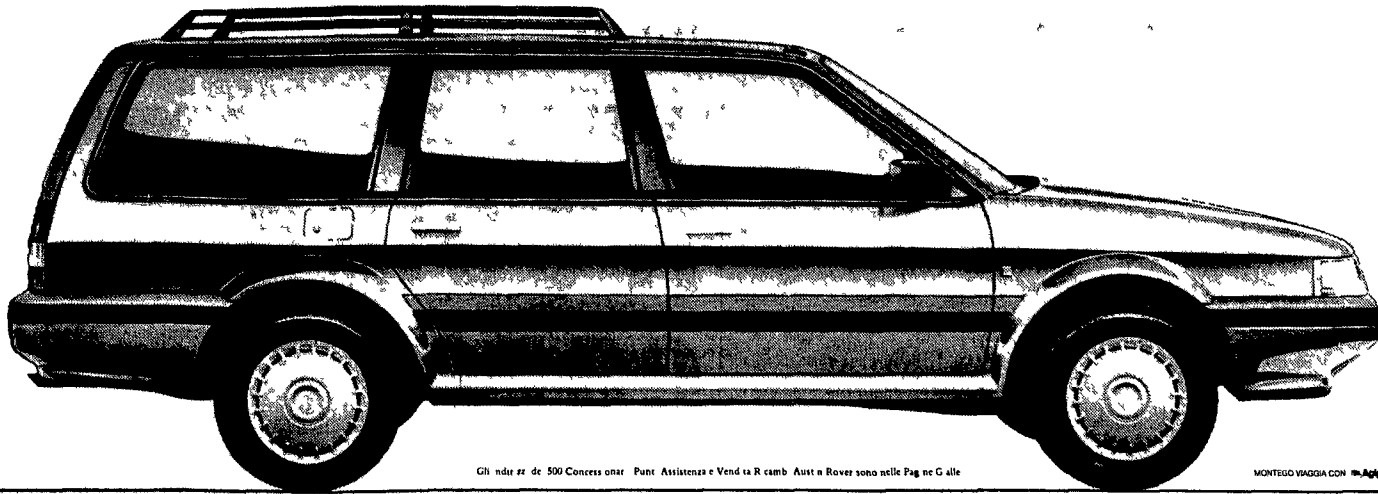
Violentata si uccide
Stuprata da un connazionale
giovane somala
si lancia dalla finestra

NAPOLI. Una giovane somala, Rukia Mohammed, di 20 anni - in Italia da alcuni mesi come domestica - si è suicidata dopo essere stata violentata da un suo connazionale. Quest'ultimo - Abdi Hussein Abdullah, di 38 anni, da tre anni in Italia, sposato con due figlie e convivente con un'altra donna somala - è stato successivamente arrestato dai carabinieri. L'accusato di istigazione al suicidio, violenza carnale, atti osceni in luogo pubblico.

Il fatto è accaduto a Licola (Napoli) dove si trova una folla colonia di immigrati somali, in gran parte impegnati in lavori saltuari. La violenza - secondo quanto hanno accertato i carabinieri - è avvenuta qualche settimana fa, in una zona di campagna, tra Licola e Vancoreto. La giovane si è suicidata lanciandosi da una finestra al secondo piano di un palazzo di Licola dove era stato organizzato - da parte di alcuni connazionali cui aveva raccontato il fatto - un meeting con il suo violentatore. Il quale, ha affermato che non avrebbe mai potuto sposarla.

All'ennesimo diniego da parte di quest'ultimo (che aveva anche celato la sua situazione coniugale), la giovane si è lanciata nel vuoto. Soccorso e trasportata in ospedale è morta poco dopo.

Signorile,
uso vacanze
e rappresentanza,
super rifinita,
sette posti,
vista panoramica,
tutti i comfort.
Mai abitata.



Gli indirizzi di 500 Concessioni Punt Assistenza e Vendita R camb. Austri Rover sono nelle Pagine Gialle

MONTEGO VIAGGIA CON Apple

Non ha balconi, né cantina. Per il resto, avere la nuova Montego Station Wagon è come avere una casa, forse meglio. Intanto si muove: lo fa con un motore robusto ed elastico, a trazione anteriore, dalle grandi prestazioni e minori consumi (26,3 km/l nella 2.0 TD). Per lo spazio e il comfort di marcia, la nuova Montego è l'interpretazione in movimento del vostro salotto: cinque posti più due per i bambini, 1700 lt. di carico, servosterzo e nella 2.0 TD, sospensioni posteriori autolivellanti e freni a disco anteriori autoventilanti. Confortevole come una casa, lussuosa come una villa, la nuova Montego ha tutto di serie. Finiture in legno, alzacristalli elettrici, sedile posteriore sdoppiato a ribaltamento separato, specchi retrovisori elettrici e autosbrinatori, chiusura centralizzata, tergilavavetro.

Nuova Montego Station Wagon. 1600 benzina e 2000 turbodiesel. Da L. 19.500.000 IVA inclusa.

MONTEGO
BY AUSTIN ROVER

NUOVA MONTEGO.
OGGI ANCHE
TURBODIESEL
INIEZIONE
DIRETTA.

La giornata per le presidenziali ha registrato decine di vittime. Tre giornalisti uccisi da raffiche di mitra sparate dai militari

Molto bassa l'affluenza alle urne mentre per tutto il giorno guerriglia ed esercito si sono dati battaglia anche nella capitale

Salvador, la guerra vicino ai seggi

La giornata elettorale più violenta e tragica, per un paese già da oltre otto anni abituato a convivere con la guerra. Gli scontri armati fra la guerriglia e l'esercito salvadoregno hanno provocato ieri decine di vittime. Il bilancio non è ancora noto. Abbattuti da raffiche di mitra sparate dai militari anche tre giornalisti un fotografo dell'agenzia inglese «Reuters», un reporter salvadoregno, un tecnico dell'americana «Cbs».

ALESSANDRA RIGGIO

SAN SALVADOR. Si è combattuto sin quasi davanti ai seggi elettorali. Soprattutto in quelle zone del paese dove la presenza della guerriglia è più forte. Ma anche nella stessa capitale si sono sentite esplosioni e raffiche di mitra. È questa la cornice che ha fatto da sfondo alla giornata elettorale di ieri. Doveva essere, come aveva proclamato più volte il presidente uscente Napoleón Duarte, la festa della democrazia e si è rivelata invece come la più clamorosa dimostrazione del fallimento della politica seguita in questi anni dalla Democrazia cristiana e dall'amministrazione americana.

Alle 7 locali (le 14 in Italia) sono stati aperti i 6.300 seggi allestiti in tutto il paese, esclusi 22 municipi controllati dalla guerriglia. I salvadoregni, da anni ormai, sono abituati ad andare a votare in un clima di



Gli abitanti di San Salvador viaggiano sui camion militari scortati da autoblindo dopo il blocco dei servizi pubblici per le minacce di sabotaggi da parte dei ribelli di sinistra

guerra civile. Ma ieri mattina l'affluenza alle urne è apparsa davvero molto bassa. Non ci sono dati ufficiali e quindi la percentuale dei votanti si sa più o meno oggi. I guerriglieri del Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale (Fmln) - che avevano proposto uno slittamento di sei mesi delle elezioni presidenziali in cambio della pace - hanno imposto negli ultimi giorni la quasi totale paralisi dei trasporti.

Ma quanti salvadoregni hanno accolto l'invito della guerriglia a boicottare il voto? Difficile dirlo. Secondo molti osservatori è possibile che ieri si sia registrata la più bassa affluenza della storia del paese. E questo potrebbe favorire enormemente il candidato di Arena, Alfredo Cristiani (15 anni di esilio, è stato capo della vittoria già al primo turno). Ma già poco dopo l'inizio delle operazioni di voto sulla ca-

pitale è calato il terrore. Aspri combattimenti si sono registrati nella zona di San Ramón nei pressi del vulcano di San Salvador. Per ore la guerriglia è riuscita a tenere testa all'esercito che ha sferrato la controffensiva servendosi anche di tre elicotteri che hanno lanciato una trentina di missili e mitragliato a tappeto una zona abitata da contadini. E

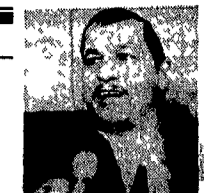
per ore nel centro della capitale si sono sentite le esplosioni del tremendo combattimento. Tutto questo mentre la città anche ieri è rimasta priva di energia elettrica, per i numerosi attentati ai tralicci dell'alta tensione. Le vie di San Salvador per buona parte della mattina sono rimaste deserte. Poi lentamente la gente ha incominciato ad uscire di casa per andare a votare, mentre intorno ai seggi erano schierati decine e decine di militari fortemente armati.

Ma è lontano della capitale che i combattimenti sono stati più duri. Notizie di scontri sono state diffuse da un villaggio di circa 100 abitanti, sempre per mano dei militari. Maurizio Pineda, tecnico del suono di «Canale 12», una tv privata salvadoregna, insieme ad alcuni colleghi si era recato all'aeroporto della zona per spedire un filmato per il notiziario «El día» (il più seguito del paese). A nulla è servito appoggiarsi al furgone sul quale viaggiavano di scritte «Canal 12». Ad aprire il fuoco contro i giornalisti sono stati gli uomini del battaglione José Manuel Arce.

Il terzo giornalista è stato ucciso a San Francisco Javier, 125 chilometri a sud della capitale. Comell Lawrov, olandese, collaboratore della stazione televisiva americana «Cbs», è rimasto colpito mentre stava riprendendo con la telecamera un violento combattimento fra la guerriglia e l'esercito. Olandese è stato colpito da un proiettile al polmone. È morto poco dopo il ricovero all'ospedale.

Si è votato nel terrore per eleggere il successore di Duarte. Ma è certo che al di là del risultato queste elezioni difficilmente metteranno la parola fine alla guerra. E già fra i due maggiori partiti, Arena e la Dc, volano parole pesanti, accuse reciproche di brogli. Qualcuno sostiene che ci sarebbe un documento segreto sottoscritto dalla Dc, da quattro generali e dagli Stati Uniti per «mentare» il voto in favore del partito di Napoleón Duarte. Sarà vero?

Rafsanjani candidato alle elezioni presidenziali



L'hojatoleslam Akbar Hashemi Rafsanjani (nella foto) è stato scelto come candidato alle prossime elezioni presidenziali dalla «associazione dei religiosi combattenti», uno dei principali gruppi politici iraniani. L'annuncio della scelta di Rafsanjani, che è presidente del Parlamento, è stato fatto dal suo vice il vicepresidente Mehdi Karubi, che è anche segretario della «associazione dei religiosi combattenti». In un'intervista al quotidiano «Kayhan», Karubi ha detto che dopo alcune esitazioni iniziali Rafsanjani ha accettato la candidatura. Le elezioni presidenziali si svolgeranno in un periodo compreso tra il 23 luglio e il 23 agosto prossimi. Il presidente in carica, Ali Khamenei, è al suo secondo mandato e la Costituzione vieta una sua eventuale ricandidatura.

Dalle urne verdetto negativo per Takeshita

Nuovo verdetto negativo per il partito liberaldemocratico del primo ministro giapponese Noboru Takeshita, in gravi difficoltà per lo scandalo azionario «Recruit», in due elezioni amministrative per i governatori delle province di Chiba e Miyagi. A Chiba, nelle vicinanze di Tokio il governatore uscente Takeshi Numata, appoggiato da liberaldemocratici, socialdemocratici e Komito, ha sconfitto a fatica, con un margine molto inferiore al previsto il candidato comunista Shoji Isha, mentre a Miyagi ha stravinto il socialista Shuntaro Homma. Sono due fatti senza precedenti nella storia politica giapponese. A Miyagi il governatore era sempre stato liberaldemocratico e il risultato di Chiba era impensabile fino a poche settimane fa.

Polonia, manifestazione giovanile a Danzica

Cinquecento giovani hanno manifestato ieri per mezz'ora nel centro di Danzica al termine di una messa celebrata nella basilica Mariana e successivamente si sono dispersi senza che dovesse intervenire la polizia presente, con ingenti forze. I manifestanti innalzavano striscioni con la scritta «fabbriche agli operai, strade per tutti». In gran parte militanti dell'organizzazione radicale «Solidarnosc combattente» e del «Movimento società alternativa» scandivano anche slogan ostili al potere chiedendo fra l'altro le dimissioni di Jaruzelski.

Riforme sandiniste, favorevoli gli anglicani

I primati della Chiesa anglicana, incluso il premio Nobel per la pace il vescovo sudaficano Desmond Tutu (nella foto), riuniti in conferenza in Nicaragua, hanno rivolto agli Stati Uniti l'esortazione a rimpatriare i ribelli «contras» che combattono contro il governo sandinista di Managua partendo da basi situate in territorio del vicino Honduras. Nell'appello rivolto al governo degli Stati Uniti, i vescovi della Chiesa anglicana e della Chiesa episcopale chiedono che i fondi riservati agli aiuti per i contras vengano impiegati per rimpatriare i ribelli oppure per trovare altre soluzioni alternative ai di fuori dell'Honduras e del Nicaragua. I vescovi hanno avuto parole di plauso per le misure adottate recentemente dal governo di Managua «perché contribuiscono a raggiungere la riconciliazione e la pace».

La Cina è irritata per il documento Cee sul Tibet

La Cina ha respinto l'invito rivolto dal Parlamento europeo per una fine della legge marziale in Tibet e la proposta europea di mediare una soluzione dei problemi del Tibet. Nella sua edizione di ieri, il «Quotidiano del popolo» di Pechino, organo ufficiale del Pcc, ha pubblicato un documento ufficiale in cui si dice: «Esprimiamo profonda indignazione e rammarico. Il popolo tibetano è membro della grande famiglia cinese e qualsiasi tentativo di internazionalizzare la questione tibetana è fermamente contrastato dal governo cinese e non avrà mai successo».

Cade auto nella Senna, cinque annegati

La bravata di una decina di giovani di Melun, sulla riva della Senna a 70 chilometri a sud di Parigi, si è conclusa con cinque morti annegati. Secondo la polizia, i dieci ragazzi si sono gettati all'interno di una vettura Fiat di piccola cilindrata e quando l'auto è finita nel fiume l'autista e quattro occupanti si sono riusciti a districarsi, ma per gli altri non c'è stato niente da fare.

VIRGINIA LORI

Manifestazione ad Atene. La destra in piazza contro Papandreu. È già campagna elettorale

ATENE. Una manifestazione di protesta contro il governo socialista di Andreas Papandreu è stata organizzata ieri sera da «Nuova democrazia» (un partito di destra che ha ottenuto oltre il 40 per cento dei voti alle ultime elezioni politiche generali) nella centralissima piazza Sindagma, di fronte al Parlamento. Il capo di «Nuova democrazia», Costantino Mitsotakis, ha pronunciato un discorso, nella piazza totalmente gremita, durante il quale ha esortato il popolo greco a riscattarsi dando il suo voto al suo partito e, di conseguenza, permettendo la formazione di un governo capace di far uscire il paese dalla crisi morale, politica ed economica nella quale è precipitato dal 1981, anno della conquista del potere da parte del «Pasok», il movimento socialista panellenico di Andreas Papandreu.

Mitsotakis si è soffermato in particolare sullo scandalo della banca di Creta e il cui ex presidente, Chirigos Koskotas, si è reso responsabile di ammanchi per circa 300 miliardi di lire, buona parte dei quali versati ad esponenti del «Pasok» probabilmente anche allo stesso primo ministro. Lo scandalo della banca di Creta ha indotto, nei giorni scorsi Papandreu - che così

Sconfitta la destra, il Pcf perde Amiens l'ultimo capoluogo che aveva. Francia, vincono i socialisti. Mauroy: paga la politica di Mitterrand

Un Michel Rocard raggiante ha potuto ieri sera annunciare la netta vittoria socialista alle municipalità. Il Ps conquista almeno una ventina di centri importanti, come Strasburgo e Orleans. I comunisti arretrano e perdono Amiens, l'ultimo capoluogo che gli restava. L'astensionismo ha perduto terreno: circa il 75 per cento degli elettori si è recato alle urne.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Domenica scorsa, nel magma del primo turno, c'erano già le premesse ma ieri la vittoria socialista è apparsa ancor più netta del previsto. Passano di mano almeno una ventina di città importanti, tra le quali Strasburgo, con l'elezione a sindaco di Catherine Trautmann-Mouhousse, Beziers, Dunkerque (dove è stato eletto il ministro Delebarre), Quimper, Brest, Aux-en-Provence, Avignone, Salon, Orleans, Blois (Jack Lang sindaco con il 59,9 per cento dei voti). Senza parlare delle conferme a cominciare da Pierre Mauroy a Lille, Chevènement (ministro della Difesa) a Belfort e in quasi tutte le altre città già governate dai socialisti.

I comunisti non possono vantare la stessa soddisfazione. Hanno perso, dopo 18 anni, l'ultimo capoluogo regionale che gli restava, Amiens. Ma un po' dappertutto si è registrata una certa tendenza dell'elettorato socialista ad esprimersi al centro. Ad Amiens, ad esempio dove in vista del primo turno non c'era stato accordo tra Ps e Pcf, il contributo socialista nell'elezione del sindaco Lill è apparso decisivo fin dalle prime proiezioni, pur in presenza di un'indicazione nazionale per far riversare i voti comunque a sinistra. I comunisti mantengono il sindaco Le Havre, ma complessivamente escono da questa doppia consultazione con le ossa rotte. Avevano



François Mitterrand

già perso Le Mans al primo turno, dopo aver espulso dal partito il sindaco «ros» di voler ricandidarsi alla testa di una lista che comprendeva alcuni socialisti, il risultato del provvedimento disciplinare è stato che Robert Jarraud è stato rieletto primo cit-

tadino già domenica scorsa con il 65 per cento dei voti. Il Partito socialista ha approfittato anche di un certo recupero dei voti ecologisti, benché questi ultimi avessero rifiutato, nel corso della settimana, qualsiasi accordo con il Ps in vista del secondo turno.

Di questo relativo dirottamento è lo specchio Mouhousse, la città di Antoine Waechter, il leader dei verdi d'oltralpe, già candidato alle presidenziali dell'anno scorso, che si è mantenuto in lizza ieri passando dal 12,7 per cento di domenica scorsa ad un 10 per cento scorso. Stesso piccolo ma decisivo travaso a Strasburgo e negli altri centri marcati dalla forte e inedita presenza degli ecologisti.

Complessivamente esce premiata più la «maggioranza presidenziale» che l'«Union de la Gauche». I ha detto esplicitamente, in un primo commento, lo stesso Pierre Mauroy il segretario nazionale del Ps, rivelando i meriti della «politica di apertura» al centro che portò già

Il jumbo della Pan Am. Un settimanale inglese: «È un terrorista libico l'autore dell'attentato»

LONDRA. Secondo il settimanale «Sunday Express», il responsabile dell'attentato al jumbo della Pan Am esploso in Scozia il 21 dicembre con 270 morti è un libico esperto in esplosivi conosciuto come «il professore». Citando un funzionario dei servizi di sicurezza britannici che ha chiesto l'anonimato il settimanale afferma che «il professore» è arrivato a Bonn il 13 dicembre, con un volo dalla Grecia, e ha incontrato nel suo albergo uno dei passeggeri del volo della Pan Am da Francoforte a New York, lo studente libanese Khalid Jaafar al quale avrebbe consegnato il radiografo contenente la bomba. Il padre dello studente che abita a Detroit (Usa) ha sempre negato il coinvolgimento del figlio. Secondo il «Sunday Express» il «professore» è arrivato nella Rfg sotto il falso nome di Patel e avrebbe incontrato a Heidelberg un di-



Italiani in Jacuzia a 50 sotto zero

Siberia termometro a oltre 50 gradi sotto zero in queste condizioni si sta svolgendo il «trekking di sopravvivenza» della spedizione italo-sovietica attraverso la sterminata Jacuzia (grande 11 volte l'Italia) con mezzi non meccanici (slitte trainate da renne) e alimenti tradizionali e naturali. Nella foto, Roberto Lorenzani e Nicola Cerfoglio durante una sosta.

Annullata la processione della domenica delle palme a Gerusalemme. In Palestina un altro giorno di sangue. Uccisi tre giovani e un bambino

GIANCARLO LANIOTTI

Strage senza fine nei territori occupati. Altri quattro giovani palestinesi uccisi ieri (dopo i tre di sabato) fra cui un bambino di 11 anni, numerosi i feriti diverse località poste sotto coprifuoco soprattutto nella striscia di Gaza. Una chiara risposta in termini altamente drammatici, a quanti parlavano nelle settimane scorse di una «intifada» in fase calante, di una presunta stanchezza della popolazione palestinese. E anche la conferma che i tentativi di avviare un dialogo con personalità palestinesi dei territori per eludere il negoziato con l'Olp si scontrano - oltre che con il netto rifiuto degli interessati - con la determinazione della gente a non cedere.

La prima delle vittime di ieri è stata uccisa a Gaza. Si tratta

di un giovane di 26 anni che, inseguito dai «berretti verdi» della polizia di frontiera dopo una sassaiola si è roviato contro i militari ferendone tre (due in modo serio) con un coltello ed è stato subito dopo falciato da una raffica di mitra. In tutta la striscia di Gaza era in corso uno sciopero generale di protesta per la triplice uccisione dell'altro ieri, i manifestanti hanno invaso le strade dei centri urbani e dei campi profughi affrontando i militari ed hanno bloccato le strade di accesso con sbarramenti di pneumatici in fiamme. I soldati hanno ripetutamente sparato, e in serata un ragazzo di 15 anni è stato ucciso nel capoluogo mentre tirava una bottiglia («vuota») contro i militari. Un gruppo di soldati - secondo fonti palestinesi - ha fatto irruzione nel-

Generale ucciso da «infiltrati» a Jalalabad?

La mano dei mujaheddin colpisce fino nel quartier generale dell'esercito governativo a Jalalabad. Soldati segretamente affiliati alla resistenza uccidono il generale Barakzia Tota Khel, comandante del Central Corps, il nucleo centrale delle forze armate di Najibullah a Jalalabad. Ma intanto l'attacco portato sabato all'aeroporto è stato respinto. Le sorti della battaglia permangono incerte.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

PESHAWAR. I 150 mujaheddin che sabato avevano attaccato l'aeroporto di Jalalabad riuscendo a penetrare oltre le recinzioni hanno dovuto tornare sui loro passi. A bloccarli sono stati i bombardamenti aerei, l'artiglieria e soprattutto le mine. Le micidiali invisibili trappole sotterranee di cui è inzuppato il territorio di questo povero devastato Afghanistan. Gli organismi internazionali calcolano siano 13 milioni le mine piantate dalle truppe kabuliste per proteggere le aree sotto controllo oppure per ostacolare l'avanzata nemica nelle zone da cui si ritirano. Quante siano quelle piazzate dai soldati di Najibullah intorno a Jalalabad non si sa, ma i guerriglieri hanno sperimentato sulle loro pelle e appeso con la loro vita quali siano le aree a maggiore concentrazione: i lati del fiume Kunar che scorre a nord-est della città sotto le colline di Behsud, i dintorni e l'interno dell'aeroporto. Sabato un numero imprecisato di mujaheddin sono rimasti uccisi o mutilati mentre tentavano di avanzare verso il terminal centrale. I soldati della 501 e 522 unità del Khad, la polizia segreta, sono stati inizialmente costretti ad arretrare. La subitanea apparizione dei guerriglieri, arrivati su jeep e camion lanciati a tutta velocità lungo la strada che dalla frontiera pakistana porta a Jalalabad, li ha colti di sorpresa. Per alcune ore gli attaccanti hanno occupato una parte delle piste di atterraggio. Ma ogni qualvolta tentavano di avanzare, dal suolo con fragore venivano investiti da zampilli di fuoco e tra le loro file si aprivano ampi varchi. La ritirata è stata inevitabile.

Sembra ora prevalere l'opinione che l'aeroporto sia impredicabile con un attacco portato unicamente da sud, cioè da Samarkhel. I comandanti della guerriglia tentano ad assicurarsi il pieno controllo delle alture di Behsud a nord-est. Da lì bersagliare l'aeroporto con le artiglierie sarebbe relativamente facile, mentre da Samarkhel l'impresa è complicata da un vasto bosco che separa il villaggio dall'aeroporto. Ed è così a Behsud che stanno sviluppandosi i combattimenti più intensi delle ultime ore. I governativi sanno che perdere queste colline (di cui controllano ormai solo una piccola parte) li esporrebbe al cannonggiamento, al rischio di dover ab-

bandonare l'aeroporto, insomma alla sconfitta. Mentre la pressione dei mujaheddin continua a esercitarsi incessante dall'esterno, un clamoroso attentato scuote il cuore stesso dei comandi militari di Jalalabad, il quartier generale del Central Corps, cioè il nucleo più consistente delle truppe poste a difesa della città. Se le informazioni diffuse dall'ingegner Mahmud (il principale tra i capi della guerriglia nella zona di Jalalabad) sono esatte, soldati segretamente affiliati alla resistenza hanno assassinato il loro comandante supremo, maggiore generale Barakzia Tota Khel. Il comandante guerrigliero non ha rivelato altri particolari, come sia stato ammazzato l'ufficiale e cosa sia poi accaduto ai suoi uccisori. L'episodio, se confermato, rivelerebbe l'esistenza di una situazione allarmante: la minaccia del tradimento in agguato tra le file dell'esercito governativo. Non solo la tentazione di mollare tutto, disertare e mettersi in salvo gettandosi tra le braccia dei fratelli musulmani della guerriglia, ma addirittura una organizzazione ramificata attività di infiltrazione.

La battaglia di Jalalabad entra oggi nella sua terza settimana, una battaglia sanguinosissima. Il conteggio dei morti tra i mujaheddin è sicuramente più elevato di quanto non lascino credere le fonti della resistenza, che ammettono solo 150 morti e 584 feriti. Anche se probabilmente sono esagerate le cifre del regime: 4mila guerriglieri uccisi. Le autorità di Kabul ieri hanno presentato le prove viventi delle accuse rivolte a Jalalabad circa la presenza di infiltrati pakistani operanti a fianco dei ribelli intorno a Jalalabad: un ufficiale e un graduato catturati in azione e portati prigionieri nella capitale. Il Pakistan ha definito l'esibizione dei due prigionieri di fronte alla stampa internazionale un semplice show, ma la partecipazione di soldati e ufficiali pakistani ai combattimenti è praticamente cosa certa.

Intanto Washington si appresta a recidere ogni residuo rapporto diplomatico con Kabul lo dicono funzionari dell'amministrazione Usa aggiungendo che presto gli Stati Uniti nomineranno un loro rappresentante ufficiale presso il governo provvisorio dei mujaheddin.

Accusati di «atti criminali» Altri sette dirigenti delle miniere del Kosovo finiscono in carcere

BELGRADO. Altri arresti nel Kosovo, dove prosegue l'agitazione dei minatori contro le modifiche alla costituzione serba che, si asserisce, diminuirebbero l'autonomia della regione abitata premunitamente dal gruppo etnico albanese. Il ministero degli Interni a Pristina, capitale della provincia, ha disposto l'arresto - a quanto si apprende a Belgrado da fonti ufficiali - di altri sette dirigenti delle miniere di Trepa, presso Titova Mitrovica, centro delle agitazioni dei minatori.

Accusati di «atti criminali» controrivoluzionari e di minaccia al sistema sociale, tra gli arrestati figurano un direttore tecnico della miniera ed il presidente della locale organizzazione sindacale.

I pozzi di Trepa vennero occupati per otto giorni dai minatori dell'etnia albanese alla fine di febbraio. L'occupazione cessò in seguito alle dimissioni di tre dirigenti comunisti locali (che si sostennero imposti dalla Serbia) ma nessun seguito ebbero le dimissioni e il lavoro non è mai ripreso nell'importante centro minerario. In tutta la provincia del Kosovo sono in atto importanti misure di sicurezza decise dalla presidenza federale jugoslava, incluso il di-

spiego di unità delle forze armate dotate di mezzi blindati.

Tra gli arrestati all'inizio di marzo figurano anche altri due direttori del centro minerario di Trepa. Ed in carcere è finito Azem Viasi, ex dirigente comunista del Kosovo e federale estromesso il mese scorso da tutte le cariche ed anche lui accusato di aver organizzato i moti controrivoluzionari dell'etnia albanese.

Nel Kosovo circa il novanta per cento della popolazione di poco meno di due milioni di abitanti è di nazionalità albanese. Dal 1981, quando scoppiarono i primi moti degli albanesi a Pristina e nelle altre città della regione, dalla Serbia gli albanesi vengono accusati di «controrivoluzione, scioglimento ed indipendentismo» e di voler staccare il Kosovo da Belgrado per annetterlo all'Albania.

La settimana prossima l'assemblea della regione autonoma dovrà affrontare il dibattito sulla riforma costituzionale della Serbia. Per l'occasione si prevede una recrudescenza delle agitazioni. Secondo i servizi di sicurezza sarebbero state programmate anche manifestazioni di piazza di donne e bambini, nel presupposto che polizia ed esercito non oserbbero entrare in azione contro di essi.

Un raduno di massa a poche centinaia di metri dalla famosa Piazza Rossa nel cuore della capitale

Oltre quattro ore di assedio pacifico davanti al Soviet «Giù le mani dal nostro candidato, no all'apparato»

«Viva Eltsin, abbasso Ligaciov» Diecimila in corteo a Mosca

Nuova clamorosa manifestazione a Mosca in favore di Eltsin. Un corteo di migliaia di persone sfilò nella capitale a sostegno dell'ex esponente del Politburo messo sotto accusa dal plenum del Comitato centrale. Un raduno di massa sotto il «Mossoviet». Grida di «Abbasso Ligaciov», «Eltsin è il candidato del popolo. Votatelo se volete farla finita con le ingiustizie».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Sotto la statua a cavallo del principe Jurij Dolgorukij, mitico fondatore di Mosca, ormai sono migliaia. La via Gorki è stata bloccata dalla milizia e un fitto cordone «difende» il rosso palazzo del «Mossoviet», il municipio di Mosca. Erano partiti in tremila dal parco Gorki distante cinque chilometri. Adesso, alle tre del pomeriggio in una splendida domenica di sole, sono quasi diecimila e hanno ancora fiato, dopo il lungo corteo, per ritirare «Eltsin, Eltsin e «Abbasso Ligaciov».

È stata un'altra inattesa, straordinaria giornata di questa campagna elettorale sovietica dopo il sensazionale comizio tenuto da Boris Eltsin, già membro del Politburo e candidato a deputato, davanti a 15mila persone in un quartiere di periferia. C'è stato, praticamente, un pacifico assedio dell'edificio del Soviet per quasi quattro ore. Una manifestazione senza precedenti che le autorità non hanno ostacolato. Un raduno di massa a poche centinaia di metri dalla «Piazza Rossa» per sostenere «Eltsin, il candidato del popolo», messo sotto inchiesta

dai «burocrati del Comitato centrale».

La sfilata «d'opposizione» nel cuore di Mosca ha preso le mosse alle tredici quando agli organizzatori del comizio in favore di Eltsin è stato comunicato che non c'era più il permesso per svolgerlo all'interno del parco Gorki. Un divieto assurdo, inespugnabile e che, per uno di quei curiosi scherzi del destino, ha provocato un avvenimento ben più grande e clamoroso. Dapprima non sembrava un corteo quello che, incerto e a zig-zag, aveva imboccato il ponte Krimskij. Poi, una volta giunto sul «Sadovoe Kalso», il grande, trafficatissimo anello che circonda il centro della città, il serpente di folla si è ingrossato a vista d'occhio. Fatto di giovani, famiglie, anziani. E già una marcia imponente quella che, cantando, sfilava sotto il grattacielo del ministero degli Esteri. Sull'Arbat, l'isola pedonale, c'è il passaggio della domenica. Dal corteo gridano: «Vieni, unisciti a noi». Molti lo fanno e chiedono: ma dove state andando? «Andiamo al municipio a domandare che finisca



Boris Eltsin durante la manifestazione di venerdì

la persecuzione di Eltsin».

La via Gorki viene imboccata da piazza Puskin. La polizia non è mai intervenuta e continua a lasciar fare. Anzi alcuni miliziani sono quasi premurosi: «Compagni, fate attenzione, non state in mezzo alla strada». Ma ormai il traffico sulla via più famosa di Mosca è paralizzato, prontamente deviato. Poco prima, passando davanti alla sede della «Tass», l'agenzia sovietica, si sente gridare: «Vergogna, vergogna...». Ci sono alcuni momenti di tensione: quando la testa del corteo giunge dinanzi al palazzo del Soviet. Si chiede un momento, per poter svolgere un comizio. Ma la richiesta viene respinta. E così che alcune decine di persone pensano di poter riprendere la marcia con ilobetti

vo di raggiungere il Cremlino. Il tentativo viene subito scoraggiato. Via Gorki è chiusa da una barriera di pullman della milizia.

Dalla folla si chiede di essere ricevuti da Lev Zaikov, l'esponente del Politburo che ha sostituito Eltsin quale capo del partito a Mosca. Dal balcone spuntano ritratti di Eltsin, si alzano i cartelli con le sue immagini. Altri invitano: «Se siete stanchi delle ingiustizie, votate per lui». L'avversario di Eltsin, nella circoscrizione moscovita, è il direttore dello stabilimento automobilistico «Zil», Evghenij Brakov. Dicono: «Brakov è l'uomo dell'apparato, Eltsin è il candidato del popolo». Una donna prende il megafono: «Quando Breznev era al potere con tutte le sue medaglie pesan-

no gli contestava la violazione dell'etica del partito. Nel mio quartiere per danneggiare Eltsin strappano i suoi manifesti». Si grida ancora: «Giù le mani da Eltsin».

La manifestazione dura sino alle sei e mezza della sera. Poi, a poco a poco, la gente va via e sulla Gorki riprende il traffico. La gente, con il distintivo di Boris Nikolaevic all'occhiello, va a prendere il metrò per tornare a casa. Ma gli appuntamenti di Eltsin non sono finiti. Domani l'ex capo del partito andrà a parlare agli operai della fabbrica «Zil», quella del direttore Brakov. Una sfilata nella tana del suo avversario.

Il clima elettorale ieri è stato arricchito anche dalla pubblicazione sulla «Pravda» dei risultati del voto al Comitato centrale per l'elezione dei cento deputati del Pcus. La conferma ufficiale di 12 voti contrari a Gorbaciov, di ben 78 a Ligaciov e di 59 a Jakovlev. Non c'è membro del Politburo che abbia ricevuto l'unanimità dei suffragi. Il responsabile dell'ideologia Medvedev ha avuto 22 voti contro, Zaikov ne ha avuto 25. L'ex capo del «Kgb» Cebrikov 13. I grandi elettori del plenum hanno dato solo 10 voti contro Nikolaj Rixkiov, il presidente del Consiglio dei ministri. E il meno contestato, Spicka, infine, il risultato di Anatolij Cmeliev, l'aiutante di Gorbaciov. A differenza del segretario gli hanno votato contro, nel segreto dell'urna, appena quattro persone.

CHE TEMPO FA

SERENO **VARIABLE** **COPERTO** **PIOGGIA**
TEMPORALE **NEBBIA** **NEVE** **MAREMOSSO**

IL TEMPO IN ITALIA: un vortice depressionario localizzato sul Mediterraneo occidentale si sposta lentamente verso la nostra penisola. La perturbazione che vi è insorta è alimentata da aria calda e umida di origine mediterranea e portandosi verso le nostre regioni comincerà a provocare annuvolamenti e precipitazioni a partire dalle isole maggiori e successivamente dalla fascia tirrenica.

TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna e sulla Sicilia cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse; fenomeni si estenderanno gradatamente verso le regioni tirreniche e successivamente verso le regioni nord-occidentali. Per quanto riguarda la fascia adriatica e ionica il tempo sarà caratterizzato da variabilità con alternanze di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: deboli o moderati di direzione variabile.

MARI: generalmente mossi i bacini occidentali.

DOMANI: sulle regioni nord-occidentali, su quelle della fascia tirrenica e sulle isole maggior cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse, localmente anche di forte intensità. Sulla fascia adriatica e ionica inizialmente condizioni di variabilità ma durante il corso della giornata tendenza ad aumento delle nuvolosità con successive precipitazioni.

MERCOLEDÌ e GIOVEDÌ: si nuvolosità e le precipitazioni dovrebbero interessare le quasi totalità delle regioni italiane. Tra le giornate di martedì e quelle di mercoledì si avrà un temporaneo miglioramento del tempo ed iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente dalle regioni della fascia tirrenica.

ISTITUTO NAZIONALE DI FORMAZIONE POLITICA
MARIO ALICATA
REGGIO EMILIA - TELEFONO 0522/23.323 23.658

La direzione dell'Istituto organizza dal 3 al 15 aprile un

CORSO NAZIONALE PER DIRIGENTI DELLE STRUTTURE DI BASE
(sezioni territoriali, sezioni tematiche, centri di iniziativa)

PROGRAMMA

- La democrazia come finalità e le finalità della democrazia
- Il Pci, la sinistra, l'Europa: le elezioni europee
- L'alternativa, una nuova fase nella storia della Repubblica
- Democrazia economica
- Riforme del sistema politico e delle istituzioni
- Riforma del partito.

Invitiamo pertanto le federazioni a programmare la partecipazione delle compagne e dei compagni. Per maggiori informazioni la segreteria dell'Istituto è a vostra disposizione. Tel. 0522/23.323 23.658.

La direzione, la redazione, l'amministrazione dell'Unità esprimono ai familiari il loro commosso cordoglio per la scomparsa di

GIORGIO GRILLO
sensibile e attento giornalista comunista per tanti anni.
Roma 20 marzo 1989

Dianora, Lucio, Matteo Tonelli e Elisa e Carlo Ricchi ricordano con affetto di sempre

GIORGIO GRILLO
Roma 20 marzo 1989

In ricordo della compagna

VILIA BULGARELLI VIGONE
già direttore di biblioteca, deceduta il 20 marzo 1926.
Roma, 20 marzo 1989

Il comitato direttivo della sezione Anpi di Bassano annuncia con dolore la scomparsa del compagno

BIAGIO POZZI
partigiano combattente, presidente onorario e fondatore della sezione, emblematica figura di combattente antifascista ed esemplare democratico. I funerali si svolgono oggi alle ore 14.30 partendo dall'abitazione di via Mazzini 10.
Bassano (VI), 20 marzo 1989

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

SOTTOSCRIVI

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

L'ESPRESSO VI REGALA UNA PAUSA DI POESIA.

POETI D'ITALIA / 4 PASOLINI E I MODERNI NOVECENTO

«POETI D'ITALIA» de L'Espresso.
Un'edizione speciale del TASCABILI BOMPIANI

POETI D'ITALIA. ANTOLOGIA DELLA POESIA ITALIANA IN 4 VOLUMI.
Continua la grande iniziativa de L'Espresso. In regalo «Poeti d'Italia», le opere dei grandi poeti italiani, dal Duecento al Novecento. Questa settimana con L'Espresso troverete il quarto volume, «Pasolini e i moderni», un Tascabile Bompiani di 160 pagine in edizione speciale per i lettori de L'Espresso. Completate l'antologia della poesia italiana, con il quarto e ultimo volume di «Poeti d'Italia» de L'Espresso.

4/ «PASOLINI E I MODERNI» QUESTA SETTIMANA IN REGALO CON L'Espresso

ALBERTO FASCIOLA

Vorrei esprimere - ha detto Alberto Fasciola, segretario della federazione di Alessandria - la mia convinta adesione alla relazione di Occhetto, che è stata veramente importante sia sotto il profilo delle scelte ideali e dei valori fondanti del nuovo corso, sia nella parte riguardante la definizione dell'alternativa, sia nello stesso linguaggio, specchio di uno spirito nuovo, orgoglioso e combattivo. Il congresso di oggi dimostra che sul nuovo corso il Pci sta già camminando.

Vorrei compiere riflessioni più approfondite ma ho scelto di trattare un tema preciso che si chiama Acna di Cengio. L'Acna si colloca alle spregiate di un corso d'acqua sulla base di spinte compiute alla fine dell'800. Da oltre 70 anni avvelena la Bormida distruggendo una risorsa vitale come l'acqua del fiume, pregiudicando qualsiasi altra produzione. Un problema che interessa 150.000 abitanti. Per più di due anni rispetto alla vicenda abbiamo mantenuto una posizione di forte responsabilità, nella convinzione di una compatibilità tra la fabbrica e il territorio. Ma l'assenza di fatti sostanzialmente nuovi e di risposte concrete spinge oggi ad una precisa richiesta di chiusura. In questo senso si è pronunciato il congresso della federazione di Alessandria che ha proposto un piano per la bonifica del sito e la salvaguardia dell'occupazione e del salario dei dipendenti. Attraverso un emendamento e un ordine del giorno chiediamo che la proposta di chiusura venga fatta propria dal congresso nazionale. Se non si assume in fretta questo orientamento saranno i lavoratori stessi dell'Acna a rischiare di più: permanendo un conflitto tra il versante ligure e quello piemontese e un'incertezza dovuta alla oggettiva insostenibilità della situazione.

Ma la vicenda dell'Acna induce a riflessioni più generali. La prima riguarda la costruzione di uno schieramento sociale dislocato sul fronte della ristrutturazione ecologica dell'economia, sul quale il mondo del lavoro deve essere in prima linea. Non è attendendo la portata della composizione tra produzione e ambiente che si difende meglio l'occupazione bensì, esaltando la capacità di impegno e di creatività che il mondo del lavoro può mettere in campo. Solo se il versante ligure, come ha detto Occhetto, si uniscono è possibile risolvere il problema. Il secondo punto di riflessione riguarda la democrazia: informazione, trasparenza, coesione sono le cose che chiede la gente. Noi sosteniamo il movimento di popolo della valle Bormida che vuole partecipare al risanamento e alla rinascita. Vorrei infine accennare al ruolo di governo del partito nel rapporto in cui viene lanciata la proposta del governo ombra. L'auspicio è che questo governo ombra si costituisca sopra una robusta rete di saperi e conoscenze. Le decisioni sulle fabbriche ad alto rischio non possono, ad esempio, più essere delegate al gioco delle parti in causa. Ci vuole una forte e precisa impostazione nazionale.

PAOLA SIMONELLI

La presenza del Pci sulla scena politica di questi mesi - ha detto Paola Simonelli, delegata di Genova - è stata netta, inequivocabile nelle indicazioni, non ha indugiato sulle ragioni della nostra sconfitta né ha optato per un adeguamento acritico della sua proposta alle trasformazioni della nostra epoca. Ha invece avuto ad una battaglia per l'alternativa che si pone l'obiettivo di un cambiamento dell'insieme dei poteri, nell'economia nello Stato; nella società e si dà perciò un unico grande e complesso obiettivo: quello dell'impulso massimo della democrazia. In questo senso il conflitto per eccellenza è tra un potere che si interessa di pochi e la richiesta forte di un sistema democratico che veda lo Stato impegnato ad agire per il benessere dei cittadini e della regole nell'interesse generale della società.

In questo quadro - ha continuato Paola Simonelli - credo si debba ragionare su quale può essere il terreno di riunificazione di molti e diversi soggetti sociali per evitare una rappresentanza in cui vada oltre i interessi e che non può essere il nostro modello di rappresentanza. Credo allora che dalla centralità della democrazia e dalle riforme istituzionali questo terreno di riunificazione possa essere individuato nei diritti di cittadinanza, un terreno che chiama in causa la ridefinizione del nostro essere partito, non solo delle vertori e dei lavoratori ma anche partito dei diritti. Un terreno che ci fa fare i conti con una parte ampia ed attiva della società non che cessantemente moderata ma che ai valori e alla politica della sinistra guarda con diffidenza; ad esempio il mondo cattolico e del volontariato forme diverse che collochiamo tradizionalmente al centro ma che una politica che fa i conti con i processi reali come quella del Pci oggi, può conquistare.

Ma pare che un contributo forte e determinante alla costruzione dell'alternativa alla Dc, alla ridefinizione di un sistema sociale che pone al centro la democrazia possano darlo le donne attraverso l'affermazione di una politica della differenza. Il documento congressuale parla del godimento dei diritti di cittadinanza come condizione indispensabile per una democrazia compiuta. Quindi si propone una nuova forte politica dei diritti che diventa protagonista della nostra azione anche nel campo dei servizi, che risponde alla richiesta di un effettivo Stato sociale partendo non solo dal soddisfacimento dei bisogni ma dall'affermazione dei diritti soggettivi. Oltre ai diritti che il documento elenca - ha proseguito Paola Simonelli - ne voglio aggiungere e sottolineare alcuni altri: il diritto all'infanzia il diritto alla sessualità e alla propria identità il diritto alla fruibilità piena dei tempi degli spazi il diritto al controllo.

Il Pci può proporre oggi una politica dei diritti, ma anche dei valori. Due forti valori vanno messi alla base della nostra politica sociale: la solidarietà e la valorizzazione delle differenze. Il documento congressuale tratta poi del rapporto fra pubblico e privato e quindi anche nella costruzione e nella gestione di una rete di servizi e parla di un più alto concetto di statualità. Va detto innanzitutto che non sempre Stato gestore è uguale a Stato

forte. Uno Stato è forte se è capace di riconoscere e garantire i diritti di ogni cittadino attraverso l'indicazione delle finalità e dei criteri di interesse generale e l'individuazione di meccanismi di regolazione. Le esperienze che le donne comuniste hanno fatto soprattutto a partire dalla carta delle donne hanno dimostrato che nelle loro proposte esiste una forte capacità di attrazione di interessi e di disponibilità a farsi coinvolgere in un progetto comune di alternativa che porti il segno dei due sessi. Se il Pci vuole assumere veramente nel suo progetto per l'alternativa la differenza - ha concluso Paola Simonelli - deve porsi alcuni principi. Il rispetto del nostro percorso di donne comuniste, attuare azioni positive e politiche dei tempi verso le donne, superare definitivamente il concetto di commissione femminile mediatrice di culture estranee a quella di parte dei gruppi dirigenti del Pci.

NIRO CLODOMIRO

Le proposte del nostro documento congressuale, le iniziative prese di recente su leva, droga, fisco, diritti alla Fiat, spot in Tv, Mezzogiorno - ha detto Niro Clodomiro, delegato di Campobasso - hanno fatto tornare con forza il nostro partito tra i principali soggetti della vita politica. Sembra ormai lontano quel dibattito straziante, ferocemente autocritico, sfiduciato, che seguì il voto negativo dell'87.

Per nostra fortuna in Molise anche allora non abbiamo registrato arretramenti elettorali ed organizzativi. Abbiamo fatto uno sforzo per aprire il partito alla società. Abbiamo fatto esperienze positive coi Centri di iniziativa politica, sull'ambiente sulla sanità, sui diritti sociali, e ora sulle donne. Convinti della necessità di aprire il partito alla società abbiamo proposto uno scambio, mettendo a disposizione strutture, ruolo politico ed esperienze del partito in cambio di competenze e culture provenienti dalla società.

In generale occorre dare spazio ai diritti e alle libertà personali, ai bisogni non materiali dell'uomo superando una visione stalinista e produttivista. Porre al centro il problema della liberazione dell'uomo economico ma non solo. Un'opzione che trova nel Mezzogiorno più che altrove un terreno di verifica. Lottare per la liberazione del Mezzogiorno dai poteri criminali, mafiosi, camorristici liberarlo da una classe politico burocratica che vive sul ricatto, significa liberare l'individuo ridar forza alla società civile.

Penso il problema dei diritti, della libertà e della democrazia si rompe il consociativismo che in alcune situazioni ha attenuato il nostro ruolo di opposizione fino ad annullarlo. Da qui la forte necessità di una riforma politica, d'un nuovo assetto statale, d'una ridefinizione del ruolo stesso del Pci e della sinistra intera nella costruzione dell'alternativa. Il problema dello Stato diventa così fondamentale e decisivo per il rilancio del Mezzogiorno, per la sua democratizzazione, per la sua liberazione. In questi anni abbiamo assistito impotenti allo svuotamento delle istituzioni: Comuni, Province, Regioni. Si va instaurando un rapporto di delega a forze eorionistiche egerne alle assemblee, che progettano, realizzano, utilizzano risorse devastando il territorio e lucrando enormi profitti. La realtà molisana è dunque un esempio di quello che Occhetto definisce "statalismo faccendiero e distorto".

Contro questo regime, che soffoca l'economia come una cappa di piombo, che viola la dignità di giovani, donne imprenditori onesti costretti a mendicare i loro diritti, bisogna dare battaglia. Praticare una politica anticonsociativa non è facile, occorre uno scossone, un momento di rottura che dia al partito e ai cittadini il segnale che facciamo sul serio. Uno scossone simile può venire, questa è la mia proposta, dall'uscita unilaterale dei nostri compagni da tutti gli organismi dove evidente è la commistione tra politica e amministrazione. Se avremo convinzione e coraggio la gente ci capirà.

ANNA MARIA KALC

Gli sloveni d'Italia - ha detto Anna Maria Kalc, delegata di Trieste dopo aver salutato brevemente il congresso nella sua lingua - riconoscono al Pci un ruolo insostituibile di sostegno ai loro fondamentali diritti di eguaglianza. Ribadire il nostro impegno per un'Europa multiculturale ed interculturale significa sottolineare con forza la centralità del diritto di cittadinanza, il valore del diritto alla diversità. In un'Europa omogeneizzata dal pericolo atomico e dalla minaccia ecologica l'esaltazione delle diversità nazionali è la risposta necessaria all'omologazione museificante. Non è però l'Europa dei nazionalismi che vogliamo, ma l'Europa dei popoli e le minoranze nazionali che un tempo erano considerate un pericolo destabilizzante sono finestre spalancate verso il cortile del vicino soprattutto ora all'avvicinarsi del fatidico 1993.

Come si presenta l'Italia a questo appuntamento? Male purtroppo. L'atteggiamento del governo nei confronti della minoranza slovena è scandaloso: a 40 anni dalla Costituzione gli impegni vengono sistematicamente disattesi. La minoranza slovena in Italia non ha una differenza di quella tedesca o francese: una tutela giuridica conforme alla Costituzione. Negli ultimi anni il sistema di potere dc ha messo in discussione anche quei pochi diritti che sono il risultato di una decennale lotta democratica, nonostante il Papa abbia dichiarato nel 1989 l'anno delle minoranze. Altrettanto sordidi sembrano i partiti di democrazia laica e gravi i cedimenti del Psi alle forze dello sciovinismo di frontiera concretizzati nell'intolleranza della lista del Melone. Noi invece crediamo che quest'anno dedicato ai uniti euro pea e al bicentenario della Rivoluzione francese possa vedere approvate due leggi fondamentali: la legge quadro sulle lingue e le culture minoritarie e la legge di tutela della minoranza slovena in Italia. Ciò sarà possibile se ci sarà unità coi compagni socialisti che devono però respingere ogni tentazione di sfruttamento elettorale delle spinte nazionali e xenofobe.

Crediamo in una legge di tutela capace di promuovere una cultura della convivenza an-

Il dibattito sulla relazione di Occhetto



etica alla prassi deleteria della separazione etnica sperimentata altrove e da noi fermamente respinta noi operiamo per l'integrazione attiva delle comunità etniche nel territorio che assieme abitano e nel quale assieme cerchiamo di affermare comuni interessi di sviluppo. Proponiamo in questo senso al congresso di approvare un emendamento specifico. Lo ripetiamo: l'Europa sarà multietnica e interculturale o non sarà. Facciamo in modo che l'Italia possa entrare nel consesso dei popoli europei senza la macchia stonca di non aver voluto tutelare una minoranza debole che ha scelto la via della lotta democratica per la convivenza civile.

Il Pci saprà fare fede a questo compito di cuore.

GIOVANNI LOLLI

In questi ultimi anni - ha detto Giovanni Lolloi, segretario regionale dell'Abruzzo - ho spesso assunto una posizione critica nei confronti della linea del partito. Mi è sembrato poco serio l'atteggiamento di quei compagni che si disperano nei due mesi successivi alle elezioni e poi si rassegnano fino alla successiva consultazione. La nostra crisi non si è vista solo nei cali elettorali ma in numerosi altri segni. Proprio per questo ho accolto con soddisfazione quasi con liberazione la svolta di questi ultimi mesi. L'insieme delle iniziative ha modificato lo stato d'animo del partito facendoci superare il complesso di subaltermità nel quale le troppe esitazioni ci avevano fatto cadere.

Esitazioni che non dipendevano solo dalla direzione nazionale ma da un atteggiamento diffuso in tutto il corpo del partito. Ora il dinamismo di Occhetto ha rimosso questo stato d'animo. Un altro risultato di queste iniziative è stata la verifica che per il Pci c'è in Italia e in Europa uno spazio politico. Il problema è ora come occuparlo. Su due questioni nel partito a mio avviso ci sono posizioni

diverse sulle quali è giusto che ci si confronti. La prima è relativa al modo con cui affrontare la modernità. Secondo una tendenza la chiave essenziale è il moderatismo, l'attenuazione della critica, l'idea per la quale il problema della sinistra è occupare il centro.

Questo, secondo me, è un errore di prospettiva grave quando la sinistra va al centro finisce per assomigliare alle forze moderate e perde. Colletti ci suggerisce di cambiare nome: aderire all'internazionale socialista e condurre un'opposizione più moderata. Secondo me questo terzo consiglio è il più assurdo. La vera chiave della modernità non è una maggiore moderazione ma una maggiore radicalità: cioè una maggiore chiarezza di posizioni. Ci sono alcuni temi nuovi che possiamo affrontare solo se li confrontiamo come conflitti sociali e culturali. Sull'ambiente ad esempio bisogna aggredire interessi concreti in nome di altri interessi concreti in uno scontro anche aspro.

La seconda questione sulla quale ci sono posizioni diverse è quella relativa al rapporto col Psi. Espriamo pieno accordo con il taglio della relazione: credo anch'io che la ricerca dell'unità debba avvenire sul piano della competizione. Se questo rapporto viene ridotto ad una serie di mosse diplomatiche continueremo ad oscillare tra illusioni unitarie e brutte delusioni. Tra l'altro scendendo a livello pratico spesso i problemi diventano più difficili.

L'esempio di Pescara mi pare significativo: un anno fa l'intera giunta comunale è stata condannata per delle assunzioni trucate e tutti gli assessori di Dc, Pn e Psi automaticamente sospesi dai pubblici uffici. Nel processo di appello un anno dopo le condanne sono state ridotte a sei mesi cadendo così la preclusione giuridica a ricoprire le cariche a quel punto si è formata una nuova giunta nella quale Dc e Pn hanno escluso tutti i condannati mentre il Psi non solo ha riprodotto i propri assessori condannati ma ha iscritto nel proprio partito un ex assessore repubblicano condannato e poi l'ex sindaco dc anch'esso condannato e vero simbolo dello scandalo.

In queste condizioni è evidentemente difficile costruire un rapporto unitario e trova piena conferma il ragionamento di Occhetto va

le a dire la costruzione di una nuova sinistra passa attraverso il rinnovamento del partito. Noi lo stiamo facendo tocca anche al Psi compiere la sua parte.

PATRIZIA CALASSO

Siamo impegnati - ha esordito Patrizia Calasso delegata di Lecce - a ridefinire in modo attuale la nostra identità. È una ricerca difficile quella in atto, per molti versi inedita, stiamo introducendo le necessarie discontinuità nella nostra elaborazione e nella nostra iniziativa. Per noi, il pericolo maggiore sarebbe oggi quello di rimanere nel territorio sicuro della cultura politica tradizionale credendo così di operare la migliore difesa dell'autonomia politica e culturale del Pci. Invece, la stessa rottura che ha segnato l'idea della politica in questi anni ci sollecita a navigare in mare aperto. La cultura politica moderata ha vinto in questi anni e egemonica perché ha saputo coniugare tradizione e modernità. Noi non siamo apparsi, invece, forza capace di governare trasformazioni grandi e veloci.

Ora, il documento congressuale e la relazione di Occhetto costituiscono un'ampia base di riferimento su di essi il confronto e la decisione diventano ineludibili. Le iniziative degli ultimi mesi indicano che è possibile coniugare l'iniziativa politica e la concretezza e stabilire un rapporto più concreto tra strategia e tattica. Rifondare le ragioni di una sinistra moderna, a partire dalla critica dell'esistente, è il nostro compito.

La presenza più forte e visibile delle donne è stretta oggi in una forbice tra la possibilità di affermare il proprio valore e la potenza dell'omologazione. Solo un progetto forte può impedire che il conflitto tra i sessi arretri su posizioni moderate.

La sfida che oggi lanciamo ha più fondamento di ieri perché vi sono segnali che indicano come ormai si stia consumando per il Psi la possibilità di fare ricorso alla politica fondata sull'uso spregiudicato della rendita di posizione. L'esito del congresso dc d'altronde, impone al Pci di accelerare i tempi della riflessione e delle scelte. Ciò si avverte di più nel Mezzogiorno, dove la centralità dc non è stata minimamente scalfita dal consociativismo conflittuale del Psi. Certo, il Sud non è più quello di un tempo. Qui c'è un nodo per noi che riguarda il modo in cui si sta organizzando lo Stato nel rapporto con il Mezzogiorno, modificando la collocazione di interi strati sociali e del loro rapporto con la politica. Dobbiamo ripartire dal rapporto tra società e Stato. Uno Stato tutt'altro che assente perché si declina concretamente questo rapporto è stata la mediazione politica della Dc che ha riclassificato il vecchio blocco sociale. L'obiettivo prioritario delle politiche per il Mezzogiorno continua ad essere quello di costruire il consenso sociale e politico anziché promuovere investimenti per una valorizzazione moderna delle risorse locali. Oggi siamo in presenza di una domanda più complessa e diversificata di Stato sociale che viene dalla riserva enorme di potenzialità lavoratrici sempre meno disponibili ad accettare le condizioni di marginalità e delle scelte. Aver attivato una relazione con queste donne è stato il nostro modo per fare i conti con il modo in cui è avvenuta la modernizzazione nel Mezzogiorno. Indagare questa realtà, dove convivono differenze e disuguaglianze, ci ha fatto interrogare su come interagiscono questi due piani, come distingerli senza ricadere in una definizione economico-sociale della differenza sessuale, ma senza rinunciare al principio fondativo del Pci: la lotta alla pratica della relazione fra donne e a tessere una rete di luoghi politici e sociali in cui farla agire.

GIUSEPPE GAVIOLI

La scelta della conversione (meglio innovazione) ecologica dell'economia - ha esordito Giuseppe Gavioli, delegato di Modena - sicuramente rappresenta l'opzione programmatica più innovativa, più difficile, di maggiore discontinuità rispetto alla tradizione della cultura del movimento operaio socialdemocratico e comunista. L'opzione programmatica della ristrutturazione dello sviluppo a larga scala comporta di ragionare e scegliere per ecosistemi. Il nostro continente è sicuramente un complesso ecosistema segnato come nessuno tra parte della terra dalla civiltà umana dalle sue contraddizioni. A questa scala di riferimento e di ricomposizione può operare una sinistra di governo e di alternativa, davvero protagonista di una Europa aperta alle necessità del destino comune, della interdipendenza, accelerata dalla straordinaria sfida di Gorbaciov. Questa Europa può diventare rapidamente una sponda di grande forza di trasformazione pacifica di disarmo di rinovazione e liberazione di tante energie compressi per la transizione alla democrazia e ormai diversi paesi dell'Est europeo.

Allora, in un congresso così nettamente segnato in termini radicali dalla relazione di Occhetto sulla scelta ambientalista diventa utile ragionare sul punto di verifica e di scelta più rilevante, credo del nostro paese la questione della tutela e del risanamento del bacino padano e di quello complementare dell'Adriatico. Oggi per la paziente e tenace iniziativa delle regioni padane e della Emilia Romagna innanzitutto, va riconosciuto, e di una parte larga delle organizzazioni sindacali, tutela ed il risanamento padano e dell'Adriatico sono assunti come problema e obiettivo a scala europea, almeno come volontà esplicita di intenti da parte del Parlamento di Strasburgo. Ma qui, veniamo al punto politico centrale. La scelta da fare qui e altrove è netta tra opzioni radicalmente alternative nella direzione di marcia nella priorità del ripensamento e della destinazione delle risorse nelle forme istituzionali di governo. O si continua a rincorrere gli effetti più clamorosi e drammatici dei guasti ambientali, tutti vissuti nella forma dell'emergenza con oneri finanziari pubblici sempre più pesanti e con azioni sempre meno efficaci oppure certo gradualmente - non possiamo non dirci riformisti - modificando radicalmente il punto di osservazione dagli interventi sugli effetti alle fonti del degrado e dell'inquinamento ambientale: con una serie

di azioni che intervengono nei processi produttivi agroalimentari industriali dei servizi.

Non è facile ma questo è il livello della sfida che abbiamo assunto. Per questo abbiamo fatto bene ad avanzare proposte di riforma le gestive del comparto agroalimentare in senso ecologico. Bene ha fatto la regione Emilia Romagna, con altre regioni padane, a pretendere ed ottenere che il nostro progetto di risanamento dell'agricoltura diventi parte costitutiva del piano e delle azioni di risanamento del bacino padano. Nello stesso tempo, e proprio a causa delle incapacità e resistenze del governo a cambiare rotta di politica agroalimentare per rendere davvero sane le produzioni dei beni di consumo, facciamo proprio bene - io sono d'accordo - dopo la caccia ad essere tra i promotori del referendum sull'abolizione dei pesticidi nelle sostanze alimentari e nelle bevande quando chi governa non riesce a scegliere, a decidere, allora è giusto che entrino in campo direttamente i cittadini.

JOSÉ CALABRÒ

Coerenza e determinazione sono i due termini tornati con insistenza nella relazione di Occhetto, ha detto la compagna José Calabrò Nuovo Pci, nuovo corso hanno alle spalle una ricca elaborazione che reclama di diventare fatto politico, che per attuarsi richiede voglia di futuro. Nel Mendonçe c'è bisogno di futuro e il nuovo stonco può essere una grande occasione. Qui la dimensione europea, proprio perché ampia, sovrano nazionale, è meglio valorizzata, le etnie, le origini culturali, le differenti vocazioni, rispetto a ciò che è avvenuto nella unificazione nazionale in cui il Sud è stato colonizzato, omologato, ridotto a luogo di consumo pensato altrove. Perché questa grande occasione venga colta sarà essenziale la lotta politica individualista per una moderna compiuta democrazia per una riforma dello Stato. Questa lotta si gioca in primo luogo nel Meridione, dove cuore del sistema è quello stalinista faccendiero, discriminatorio clientelare, negatore di diritti, aperto con i venite con i poteri criminali e mafiosi. Avviare in positivo verso l'Europa ci aiuta a superare una pratica politica consociativa che non è solo risultato di un nostro abbassamento di guardia degli ultimi anni ma storia di un secolo di cultura politica nazionale che da De Pretis a Giolitti giunge a noi. Occorre per il nuovo corso la stessa determinazione che il partito mise nelle grandi battaglie per la terra quando riuscì a saldare blocchi sociali della città e del campagna e a conquistare una egemonia culturale, che oggi dobbiamo riconquistare sul fronte di nuove battaglie agendo nelle profonde contraddizioni che si aprono tra i sessi sempre più articolata e soggettiva dei diritti e la mortificazione economica, culturale, ambientale, umana che il sistema quotidianamente compie.

Perseguendo il nuovo corso con determinazione, con il senso di una grande incompiuta storia ed essenziale, ha detto ancora la compagna Calabrò, non saremo consociativi né di opposizione, né dal governo. Non lo saremo in alleanza politiche alternative né in governi di programma; istituzionali come quelli difficili, minacciati proprio perché non consociativi, di Palermo e di Catania. In queste città si gioca una partita importantissima che ripropone in qualche modo la Sicilia come laboratorio politico ricco di fermenti, un che nella società civile, che da qualche tempo hanno volti e voci di donna.

L'elaborazione e la pratica politica delle donne trovano infatti risposte inopinate nella Mendonçe dove il modello alienante violento in alto risulta estraneo e lacero rispetto alla differenza femminile quanto questa più accuti consapevolezza di sé. La donna nel Mendonçe può essere soggetto storico rivoluzionario che a partire dall'affermazione della propria diversità recuperi in positivo tutte le differenze per un nuovo sviluppo a misura dei diversi percorsi. Fra i fermenti cui dare forza e voce è il movimento dei giovani disoccupati che ha portato anche nel dibattito nel nostro partito e calava la proposta del salario minimo garantito da legare alla effettiva disponibilità di lavoro, liberandolo dalla discrezionalità clientelare del potere. Una linea che viene dalle donne e si mostra feconda nel Mezzogiorno è quella della soggettività solidale che coniuga il forte senso meridionale delle individualità con la cultura della solidarietà.

LANFRANCO TURCI

Lasciatemi fare - ha detto Lanfranco Turci presidente della Lega delle cooperative - una confessione personale: è il primo congresso da dieci anni a questa parte in cui mi sento a tutti gli effetti, dentro la ricerca in corso, in cui mi sento fino in fondo coinvolto nella difficile affascinante costruzione di un nuovo impianto politico e concettuale. Di ciò devo dare atto al compagno Occhetto, al compagno Calabrò, all'intelligenza ed alla duttilità con cui ha saputo impostare il discorso sul nuovo Pci.

Con questo congresso, aprendo coraggiosamente un confronto diretto con la miglior cultura liberaldemocratica assumendo la democrazia ed i diritti di cittadinanza come elementi costitutivi del socialismo arricchendo la nostra cultura politica dei valori personali e sociali, portati alla ribalta dalla consapevolezza della differenza sessuale ponendo i vincoli della salvaguardia dell'ambiente e della natura a fondamento della concezione dello sviluppo, noi possiamo essere consapevoli di andare oltre non solo i vecchi confini comunisti ma anche oltre un certo conservatorismo della stessa socialdemocrazia e del laburismo.

In questo orizzonte politico e culturale il movimento cooperativo si trova pienamente a suo agio. È opinione unitaria dei dirigenti della Lega (non solo dei comunisti) che la cooperazione avrà un futuro, potrà affermarsi come moderno soggetto politico sociale nella area del riformismo solo se saprà fare della sua originale esperienza imprenditoriale un fattore di collegamento e di promozione di più vari processi di partecipazione economica e sociale. Di qui il nostro rapporto privilegiato di un lato con la vasta area dell'imprenditorialità

diffusa, al fine di favorire processi di moderazione e di autonomia del mondo del lavoro dipendente...

A questo proposito il tema del reddito minimo garantito proposto dai compagni della Fgci in relazione ai giovani disoccupati meridionali può essere pensato anche con altre valenze...

Solo proponenti coraggiosi obiettivi riformatori possiamo affrontare anche il tema del risanamento dello Stato. Nessuno può illudersi di chiamarci a chiederci le falle lasciate dai governi dc e di pentapartito...

Se tutto questo è vero, è grandissimo il valore di iniziative come quella presa dal gruppo senatoriale del Pci che ha presentato una proposta di legge sull'integrazione delle comunità europee...

ERSILIA SALVATO

Nel dibattito pregressuale abbiamo messo in campo una attenta ricerca, a partire dalla vita quotidiana della gente, che ci ha fatto interrogare in modo serio sulla modernità...

Non è stata una ricerca facile anche perché al termine abbiamo dovuto compiere la scelta netta di alcune idee forza: la differenza sessuale come tratto costitutivo dell'identità...

Il rapporto tra Nord e Sud, possiamo oggi valutare quanto danno abbiano causato i gruppi dirigenti meridionali, principalmente raggruppati attorno alla Dc...

Per quanto riguarda la vicenda della legge sulla violenza sessuale voglio ribadire il concetto di autonomia che le donne comuniste non hanno mai rinunciato ad affermare.

DACIA VALENT

Io voglio parlare di razzismo - ha esordito Dacia Valent, agente di polizia a Palermo - un problema per troppo tempo ignorato, forse per indifferenza, forse per pigrizia...

Credo sia giusto riflettere su tutto questo, che peraltro non vuole essere una condanna indifferenziata, prima che il fenomeno raggiunga proporzioni tali da diventare inguaribile.

caso - anche se fatti ben più gravi sono accaduti e accadranno se non saremo in grado di evitarli - per denunciare all'opinione pubblica a mo' di ammonimento il tema diventa ancora più attuale oggi in un'Europa proiettata al '92...

Se tutto questo è vero, è grandissimo il valore di iniziative come quella presa dal gruppo senatoriale del Pci che ha presentato una proposta di legge sull'integrazione delle comunità europee...

LUGI COGODI

Il partito comunista della Sardegna - ha detto Luigi Cogodi, assessore regionale e delegato di Cagliari - è portatore di un'esperienza originale di lotta e di governo...

Di fronte al permanere dello sviluppo duale del paese e alla crescita del divario nel rapporto tra Nord e Sud, possiamo oggi valutare quanto danno abbiano causato i gruppi dirigenti meridionali...

Con questo spirito abbiamo lavorato, abbiamo sostenuto scontri frontali con gli avversari ed abbiamo però conseguito obiettivi importanti di rinnovamento: nella riforma della Regione, riscattando l'istituzione autonistica...

E infine possiamo manifestare soddisfazione per avere conseguito in questi anni il risultato che più ci sta a cuore: nella lotta per il lavoro e per l'occupazione. Abbiamo lasciato alle spalle per la prima volta il primato più doloroso che angustava la nostra esistenza...

SERGIO GARAVINI

Il nuovo corso della nostra politica - ha detto Sergio Garavini, delegato di Ravenna - deve essere tradotto in concretezza di analisi e di iniziativa. Il riferimento decisivo sono gli stili

del grande processo di ristrutturazione economica e sociale degli anni Ottanta che ha raggiunto uno stadio di maturità una nuova fase.

Tre esempi concreti. La necessità, Intanto, quando una parte della nuova generazione va entrando al lavoro, di combattere le condizioni discriminanti di queste ragazze e giovani...

Questi esempi sono richiamati per porre una questione più generale che è stata da noi sottovalutata. Nel processo di ristrutturazione è avanzata una nuova discriminazione sociale che riguarda la maggioranza della popolazione...

D'altra parte la discriminazione sociale è anche la condizione per restringere i diritti e svuotare di contenuti democratici le istituzioni. Dunque la lotta per una politica economica alternativa e per la democrazia economica non è altra cosa dall'affermazione dei diritti che ha dominato il dibattito congressuale.

La questione si pone a tutta la sinistra, quando gli stili del processo di ristrutturazione spaziano alla sinistra che sta al governo, perché non corrispondono alle sue promesse, limitano la mediazione sociale, e rendono più difficile il compromesso tra le classi.

Ha fatto bene il compagno Occhetto - ha detto Luciano Ortis, delegato di Pordenone - a riproporre con grande forza la questione del lavoro, della condizione della classe operaia italiana e di una nuova funzione generale del mondo del lavoro per una politica riformatrice.

LUCIANO ORTIS

Un clima pesante si è instaurato in fabbrica e c'è talvolta persino paura di andare in fabbrica. L'ingresso in azienda delle nuove tecnologie è stato sostanzialmente solo al servizio della loggia del profitto. Se questa è la modernizzazione voluta dal pentapartito, se questa è la centralità dell'impresa tanto proclamata, è bene progettare un futuro molto diverso.

È tempo che le lavoratrici e i lavoratori si proponano come forza generale e soggetto centrale di questa Repubblica. Da qui parte il nuovo corso del Pci. Al centro della nostra idea di alternativa assieme alle grandi questioni epocali dell'ambiente e della differenza sessuale deve esserci di nuovo la questione della liberazione del lavoro da un modo di produrre che aliena gli individui.

Nelle fabbriche occorre anche il partito. Bisogna estendere la presenza organizzata dei comunisti. La sezione di fabbrica ha dimostrato in questi anni di essere un'istanza di propulsione per le lotte.

Grazie alla decisa iniziativa sui diritti e i poteri dei lavoratori, emblematicamente iniziata alla Fiat Vi è stata una ripresa di fiducia dei lavoratori. Costi pure il problema della riduzione dell'orario di lavoro, del salario, permette di far respirare un clima nuovo in fabbrica.

GIULIANA MANICA

Il problema che abbiamo davanti - ha detto Giuliana Manica, delegata di Novara - è la necessità di definizione di identità in senso forte, e di capacità di rinnovamento rispetto all'oggi di espressione di una autonomia e critica soggettività politica da parte del Pci.

La scelta oggi per realizzare un più alto livello di sviluppo economico e sociale che non sia solo più benessere quantitativo, più consumi, più merci, ma sviluppo qualitativamente nuovo, è tra riformismo forte o assunzione della modernità così com'è.

Perché questa proposta mi convince innanzitutto perché assume con forza una disconnessione, la fine della democrazia consociativa e da qui ci misuriamo con alcuni punti della nostra tradizione. Oggi l'attacco a noi non è per come facciamo più o meno bene l'opposizione...

La seconda ragione per cui questa proposta mi convince è che superiamo una visione dell'alternativa anchilosata e di schieramento tra le sole forze politiche se si considerano i soggetti sociali, e tra forze politiche così come sono e date per immutabili.

CLAUDIO VELARDI

Compito del congresso è sviluppare e potenziare il nuovo corso del Pci dopo il convinto accordo che nei congressi si è espresso con le iniziative di questi mesi, ha detto Claudio Velardi segretario regionale della Basilicata.

L'alternativa non aveva questi caratteri negli anni scorsi. Al contrario, non avendo fondamente solide nell'analisi e dignità strategica, la nostra prospettiva politica era costantemente affidata ad altro: all'attesa sacralica di movimenti generati o, più prosaicamente, a qualche segnale di disponibilità del gruppo dirigente del Psi.

Il mutamento strategico che è alla base del nuovo corso del Pci impone un'attrezzatura culturale e organizzativa coerente e conseguente. Anzitutto un cambiamento della nostra cultura politica che, dopo aver sostenuto e promosso la crescita della società fino agli anni '70, l'ha poi inglobata in una visione ancora organicistica e finalistica della dinamica sociale.

diseño di Craxi

Ma i problemi strategici dei partiti non hanno cancellato le domande aspirazioni di quella sinistra dispersa e diffusa che chiede un'alternativa allo stato di cose esistenti. Si tratta di riannodare fili andati in frangere e spezzare a parlare con interi pezzi di società qui vi è per noi un compito fondamentale, difficile e dall'approdo non scontato.

Il congresso deve rappresentare - ha detto Rocco Gaetani, delegato di Crotone - quell'occasione per riaprire un grande dibattito sul ruolo politico, sociale e culturale del mondo del lavoro. Oggi, purtroppo, bisogna constatare la marginalità e la subalternità delle classi lavoratrici rispetto ai processi politici economici e sociali della società italiana.

Rendere compatibili ambiente ed industria è l'obiettivo che ci siamo posti a Crotone. Quando nell'altro Adriatico si è manifestato il fenomeno dell'eutrofizzazione a Crotone abbiamo operato una scelta di campo lavorando ad una riconversione parziale della Montedison che allora produceva il fosforo inquinante.

Quo condivido la relazione del compagno Occhetto e vorrei sottolineare come all'interno della questione meridionale esista una emergenza Calabria. La disoccupazione ed il dilagare della mafia sono fattori frenanti per lo sviluppo economico e la crescita umana.

La scelta di localizzare, proprio a Crotone, un polo produttivo della regione, la base per i superacciaibombardieri F-16 stralati dalla Spagna, la dice lunga sul modo in cui il governo continua a guardare a questa parte del Mezzogiorno.

La scelta di localizzare, proprio a Crotone, un polo produttivo della regione, la base per i superacciaibombardieri F-16 stralati dalla Spagna, la dice lunga sul modo in cui il governo continua a guardare a questa parte del Mezzogiorno. Anche per questo chiediamo a tutto il congresso un forte pronunciamento, un no secco agli F-16 in Calabria ed in Italia.

VANNINO CHITI

Non siamo più sulla difensiva ma in una fase di ripresa ed anche se questo non significa un automatico e sensibile recupero elettorale, vuol dire che abbiamo le carte in regola per un risultato positivo, ha esordito Vannino Chiti. L'impegno a misurarsi con i problemi concreti non è il rinnovamento delle ideologie del socialismo, la relazione di Occhetto contribuiscono a rafforzare una unità politica che dobbiamo sentire come una forza del partito.

Compiere questa scelta in riferimento a precisi contenuti programmatici non significa pensare ancora a governi con la Dc, significa dare un fondamento all'affermarsi di nuovi rapporti a sinistra col Psi in primo luogo, ma non solo con esso. La sinistra è oggi più ampia e pluralista e vanno sollecitate a costruire percorsi e progetti comuni personalità e organizzazioni dell'area cristiana, movimenti della pace, donne ecologisti.

temativa

E va incalzata la Dc il cui congresso ha operato una sorta di saldatura tra componenti moderato-conservatrici ed espressioni dell'integralismo cattolico ispirate da Ci con la mediazione di Andreotti, mentre la sinistra esce duramente sconfitta. Tutto ciò rende più difficile il rinnovamento dell'esperienza politico-democratica. Lo avvertiamo anche in Toscana dove si attenuano nei comportamenti politici le differenze interne alla Dc e dove, in assenza di una proposta programmatica generale, si assiste al tentativo di ridurre la politica alla ricerca di convergenze municipalistiche.

L'espressione riformista forte significa che oggi le forze della sinistra non si dividono, come negli anni '80, rispetto ad una alternativa tra riforma e rivoluzione ma sul contenuto di una strategia riformatrice. E' arduo sostenere che il pentapartito si muove per un impulso riformatore, basta pensare all'attacco di Donati Cattin alla 194 o alla lettera alle famiglie all'Aids.

Un'ultima considerazione ha riguardato il partito che esplicitamente deve lasciarsi alle spalle il centralismo democratico, ribadendo però il rifiuto di correnti organizzate con l'ambizione di esprimersi con maggioranze e minoranze non costituite utilizzando così tutte le intelligenze.

PAOLA CANDELORI

Per molte aziende abruzzesi - ha detto Paola Candelori, delegata di Teramo - la causa integrazione è un'occasione di autofinanziamento indiretto per realizzare processi di ristrutturazione che pagano soprattutto i lavoratori. E mentre fanno questo, avviano un loro processo di decentramento attraverso aziende testate. Porto qui la voce di chi vive sulla propria pelle i problemi, le limitazioni, le disorganizzazioni e spesso i soprusi, di chi vive le difficoltà di lavorare da donna in strutture industriali artigianali e sociali che non fanno niente per facilitarli le cose.

Lo abbiamo fatto sul lancio della carta delle donne che ci ha permesso di stabilire contatti con altre lavoratrici prima a noi sconosciute. In qualche caso gli stessi datori di lavoro (piccole imprese) sono ricattati dalle grandi aziende che minacciano di mandare le commesse nei paesi del Terzo mondo.

Il sindacato ha la sua proposta di ridurre l'orario a 35 ore settimanali, ma si contraddice quando nel nuovo contratto del tessile abbiamo previsto la flessibilità che non significa riduzione di orario, ma si concretizza in uno straordinario obbligatorio. Così per lunghi periodi dell'anno invece di 40 ore lavoriamo 48 ore settimanali. La flessibilità di questo settore è decisiva, ma ci possono essere anche altre forme per applicarla.

A questo proposito - ha concluso Paola Candelori - vorrei sottolineare l'importanza e l'impegno forte ed urgente di tutto il partito per l'approvazione della nostra proposta di legge sui diritti dei lavoratori nella piccola e media impresa.

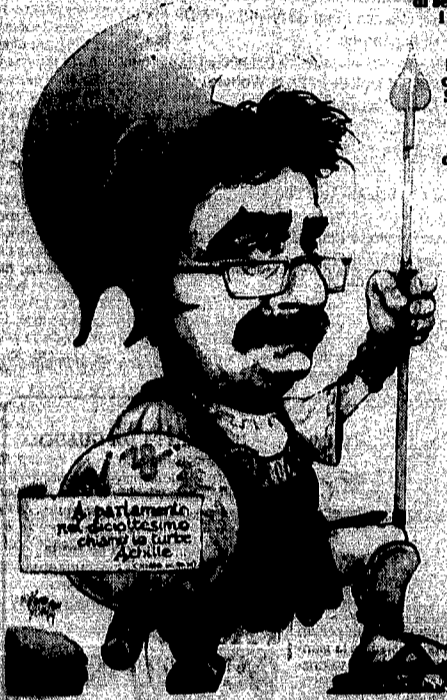
CIVORRE

SPECIALE
CONGRESSO

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 10 - 20 marzo 1989

Osssequiente allo spirito e alla lettera del nuovo corso, questo numero di Civore si offre come giornale di servizio per i compagni impegnati nel duro lavoro del congresso. Sei pagine di giochi, intrattenimenti, documenti e notizie utili.



Dunque il Pci non è morto e neppure moribondo, come molti annunciarono. Un suono di campane, se non di trombe, potrà accompagnare il suo congresso pasquale. Le sue condizioni di salute sono, o almeno appaiono, sensibilmente migliorate. Non è un giovinetto robusto e maturo, come si diceva ma, neppure un settantenne esausto. Circa di rigenerarsi, con generosità che altri partiti non conoscono, e una quantità di gente gli affida ancora grandi speranze.

Tanto più che gli astri, ossia le circostanze, gli sono in questo momento favorevoli. Le trombe altrui non squallano. Il quadro governativo è alquanto miserabile. Lo smacco del craxismo e del demitismo cade alla rinfusa. Il segretario socialista ha l'illusione e le moxenze di un palombaro; il presidente del consiglio induce alla malinconia. Anche nell'ordine sociale, le cose che non vanno sono così

LE CAMPANE DEL PCI

Lutgi Pintor

tante e così vistose che torna a circolare il dubbio sulle magnifiche sorti e progressive del paese, del continente, del mondo e del secolo.

Che perciò, come dice lo slogan nenniano del congresso, sia l'ora dell'alternativa, questo no. Forse questo rintocco è solo un'indulgenza del congresso verso se stesso, suggerita dalla scadenza delle elezioni europee. A meno di non confondere, rischio temibilissimo, il solatizio con l'equinozio, ossia un'alternativa non dico di sistema ma certo di sostanza con qualche combinazione ministeriale, una vera opposizione per una vera alternativa non è un percorso

breve che possa concludersi prima di cominciare. Ma che oggi il Pci possa sperabilmente imboccare questo percorso con più determinazione e più ottimismo (e per inciso in un contesto internazionale più propizio), questo sì. È il nostro augurio, comunque.

Senonché, noi ci aspettiamo e vorremmo capire qualcosa o anche molto di più. Esattamente vent'anni fa, partendo dalla tribuna di un remoto congresso comunista, avevamo idee giuste o sbagliate ma chiare, su quel che il Pci faceva e su quel che avremmo preferito facesse. Oggi ci troveremmo invece in un imbaraz-

zante dilemma: tra il desiderio di non mettere nessun bastone tra le ruote del partito che riprendono a girare; e l'esigenza di interrogarsi e capire bene dove portino quelle ruote, ossia dove si andrà a parare.

Nessuno ci toglie dalla testa, per dirla semplicemente, che viviamo in una società e in un regime profondamente malati, dove i rapporti tra gli uomini e tra gli uomini e le cose sono il contrario delle forme di civiltà che qualsiasi sinistra si propone. Modificare, riformare, intaccare, in modo forte ma anche debole, i meccanismi che generano quella malattia e quei rapporti è un compito irrimediabilmente rivoluzionario, più difficile dell'assalto a un Palazzo d'inverno. Quel che non ci appare chiaro, su cui ci interroghiamo, è se il nuovo Pci si assegna ancora questo vecchio compito.

Le questioni di diversa grandezza che il Pci pone al centro della sua ricerca e della sua rigenerazione -

questione femminile, questione ecologica, diritti di libertà e cittadinanza, perfino risanamento finanziario, assai meno la condizione operaia - non sono piccole cose. Ma se non sono piccole cose, né un vago scenario, sono destinate a mettere in forse non domani ma nel presente l'orizzonte capitalistico quasi è, lo sviluppo che conosciamo e che amiamo confondere con la modernità e la civiltà. Non è necessario proclamarlo, basta saperlo. E su questo anche ci interroghiamo, se lo sappiamo e se lo sa il Pci.

Anche questo giornale, come il Pci, si chiama comunista. Anche tra di noi diamo a questa parola accezioni diverse. Ci piacerebbe però che conservasse comunque, per noi, per il Pci, per milioni di uomini, un senso comune.

Questo editoriale è apparso sul Manifesto del 19 marzo. Non avertendo saputo dire meglio. Siamo dunque pensati anche, indovino? con un'ironia, e questa forma di espressioni preziosa. La prima è a un amico. Soprattutto ha compagni.

VIVA IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per eventuali reclami rivolgersi a Gavino Argius, presso lo stand dell'artigianato sardo, ore pasti. Astenersi per diletto e Asor Rosa.

DI GRAMSCI, TOGLIATTI, LONGO, BERLINGUER, NATTA, OCCHETTO, REICHLIN, TORTORELLA, FASSINO, D'ALEMA, LIVIA TURCO, PELLICANI, MUSSI, VELTRONI, BUFALINI, ZANGHERI, INGRAO, PECCHIOLI, MACALUSO, NAPOLITANO, CERVETTI, CHIAROMONTE, COSSUTTA, PAJETTA, IMBENI, FOLENA, TURCI, PETRUCCIOLI E DEI GEMELLI BORGHINI

IL PROGRAMMA DEI LAVORI

- Ore 8.15 - Entra dall'ingresso riservato ai vigili del fuoco Giampaolo Pansa.
- Ore 8.30 - Apertura dei cancelli. Pansa detta il primo articolo alla Repubblica.
- Ore 9 - Il compagno Natta dichiara aperti i lavori del diciottesimo congresso.
- Ore 9.02 - Il compagno Natta dichiara chiusi i lavori del diciottesimo congresso.
- Ore 9.03 - Viene spiegato al compagno Natta che ha letto per errore entrambi i foglietti preparati dall'organizzazione.
- Ore 9.10 - Pansa detta il secondo articolo alla Repubblica.
- Ore 9.15 - Lettura dei messaggi di saluto dei partiti fratelli. Panico al bar per l'improvvisa ressa.
- Ore 9.45 - Inizia la relazione di Occhetto.
- Ore 10 - Pansa interrompe due volte Occhetto perché parla troppo velocemente e non si riesce a prendere appunti.
- Ore 11 - Ingresso della delegazione socialista. Craxi schiaffeggia due delegati sorpresi a fumare.
- Ore 12 - Ingresso della delegazione socialdemocratica. Due delegati schiaffeggiano Nicolazzi sorpreso a frugare nel guardaroba.
- Ore 13 - Pausa pranzo. Continua la relazione di Occhetto. Pansa, nell'aula deserta, si porta alle spalle di Occhetto per prendere più facilmente gli appunti.
- Ore 14.30 - Rientrano i delegati. Continua la relazione di Occhetto, che essendo un po' stanco prega Pansa di andare avanti lui a leggere.
- Ore 15 - Sorpresa per i convinti applausi che accolgono l'ingresso della delegazione radicale. Si accerta che l'applauso proveniva dalla delegazione stessa. Prosegue la relazione di Pansa. Occhetto prende appunti. Pansa lo prega, durante una breve sosta, di telefonare l'articolo alla Repubblica.
- Ore 16 - Natta dichiara aperti i lavori del congresso, poi si scusa per l'errore e li dichiara chiusi, quindi si adira con i responsabili dell'organizzazione che non sono stati chiari sui tempi e i modi del suo intervento.
- Ore 20 - La relazione di Pansa è quasi conclusa. Il congresso elegge per acclamazione Giampaolo Pansa nuovo segretario del Pci.
- Ore 24 - Nel Palaeur deserto, Giampaolo Pansa prega una donna delle pulizie di avvertire la Repubblica che sta per dettare alcune correzioni al suo pezzo.



(Michele Serra)

IL CRUCIVERBA DEL CONGRESSISTA

Gino e Michele

VERTICALI

ORIZZONTALI

- 1 Dice a Dimitri che ne ha fatto 5 litri
- 2 La corrente di Lucio Magri
- 3 Touring Club Italiano
- 4 Fa il pieno alla squadra del cuore
- 5 Iniziali di Gramsci
- 6 Fa coppia col tap
- 7 La Oleari che veste Chicco Testa
- 8 Il piatto preferito di Dolores Ibarruri
- 9 I seguaci di Formigoni di Portoferraio
- 10 Se è indirizzato al Psdi contiene tangenti
- 11 Cavaliere
- 12 Quello di Craxi è più grosso di tutti
- 13 Nicholas Bucharin
- 14 Si chiama come la Kuliscioff ma canta meglio
- 15 Il nome d'arte di Eugenio Pacelli
- 16 Lo sono *Portfolio* e *Replay*
- 17 Iniziali della Montagnana fondatrice dell'Udi
- 18 L'appello dei congressisti del Pci a Bettino Craxi
- 19 Regione sudorientale dell'Arabia
- 20 L'iva ai tempi di Luigi Longo
- 21 Il nome di Chi Minh
- 22 Ha per direttore un «cogione»
- 23 Voleva interrompere il Congresso con gli spot
- 24 La fronte di Napolitano lo è più della sua mente
- 25 Rosenda, Pintor, Natoli e Caprara furono protagonisti di quello del '68
- 26 La cintura del Kimono
- 27 La sigla della città di cui è vicesindaco Corbani
- 28 Poi Pot senza consonanti
- 29 Congiunzione
- 30 Titoli di Stato
- 31 Progressista americano
- 32 Iniziali del nome di battaglia di Palmiro Togliatti
- 33 Sta tra l'intestino cieco e il retto, come il Mai
- 34 Ex direttore dell'*Unità*, padre del Mago Zurlì

Aureliano Alberici

- 1 Disse: «Prior qui hat exauritum mandatum est de novum simplex fraters»
- 2 Quello «gay» è presieduto da Franco Grillini
- 3 Il soprannome della Bono Parrino
- 4 Le iniziali di Aniasi
- 5 I socialisti il fumano solo a Malindi
- 6 La città dei baci
- 7 Istituto del Turismo
- 8 Il can si fa menare per lei
- 9 Le iniziali del più furbo del Ferrara
- 10 Con Vladimir è il nome di Lenin
- 11 La lettera dell'alfabeto iscritta alla Massoneria
- 12 Associazione Ex Partigiani
- 13 Lo sono i peones
- 14 Conobbe Pillitteri durante una partita «scapoli-cognati»
- 15 Lo uscita Cossiga
- 16 Donat Cattin se n'è presi più di chiunque altro
- 17 Bologna
- 18 Il partito che va stretto al Presidente del Senato
- 19 Il Manfredi che costituì l'Accademia Militare di Modena
- 20 Extra Terrestre
- 21 La targa di Piero Fassino
- 22 Le tesi di Martelli hanno grande successo a quello del golf
- 23 Si respira a Palazzo Chigi da quando c'è De Mita
- 24 Il Glòve di Papandreu
- 25 L'aggettivo possessivo abolito dai socialisti italiani
- 26 Lo si esclama ascoltando Papa Wojtyla
- 27 Pippo e Dio le hanno in comune
- 28 Il mio di Viridis
- 29 Europa Disunita
- 30 Ego sum, tu...
- 31 L'agenda che usa Michele Serra
- 32 Cascar
- 33 Se ci fosse quello dei pirati Jovanotti ne avrebbe vinti 5
- 34 Il «così sia» di Amendola
- 35 La coda della marmitta
- 36 Andar
- 37 Articolo
- 38 La targa di Zanighi
- 39 Asti

(La soluzione in ultima)

SOUVENIRS

SEDIA «INGRAO»
La struttura leggera e resistente, poggiata su un simpatico manubrio a anello, che garantisce un comodo e sano sedimento.
(Studio Ara Interiors)

Tutti i modelli sono in vendita, a prezzo maggiorato, presso lo stand «La priorità dell'impresa». Chiedere dei gemelli Borghini o del vice Corbani

KIT «INVENTA ANCHE TU UN INDIRIGENTE»
1) Pipe di riserva «grassi chiuso», modello Luciano Lama
2) Occhiali e baffi da segretario, modello nuovo corso
3) Perrucca «brinco berlinguero», modello nuovo corso
4) Barba di Marx, per i casi disperati
(Boutique Asor Rosa)

BICICLETTA DA GUADO
Le caratteristiche ruote a falce e manubrio permettono una rassicurante immobilità per chi non ha fretta di raggiungere il congresso.
(Cosutta Sport)

MOCASSINO «OLD FASHION»
Per chi vuole fare strada ma senza rinnegare il passato, un simpatico e morbido mocassino a forma di pugno chiuso.
(Cuperlo Adventure's Shoes)

DOVE' LA DIFFERENZA?

Tra le due vignette ci sono dodici particolari differenti. Quale conta di più?

ALTAU.

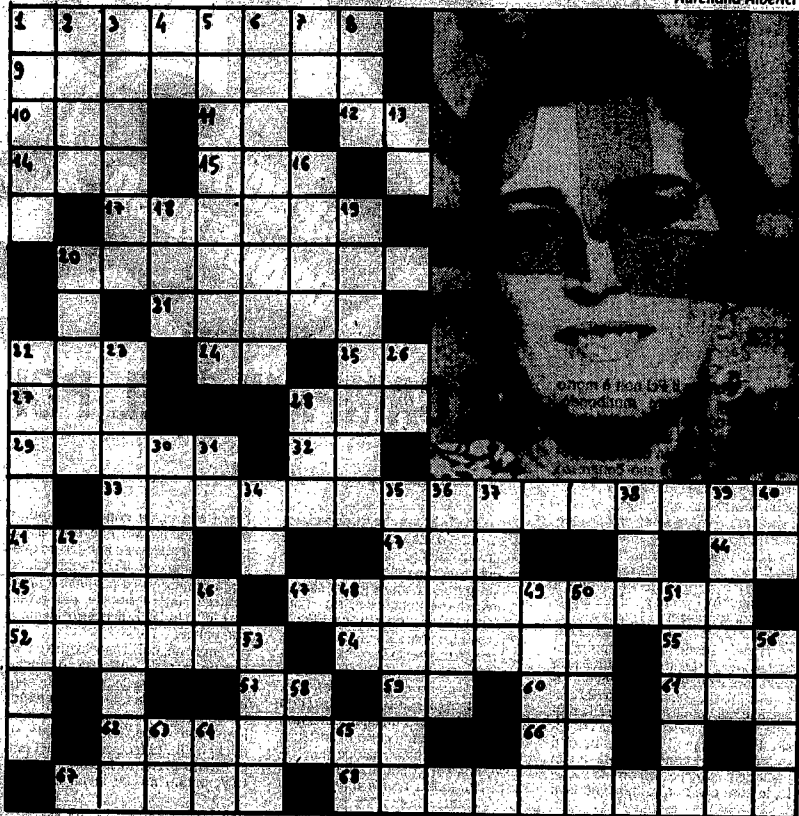
REBUS CON RIMA

COMPAGNI, AL N. C.
NOI CHE SI TANTO BELLI
NON P. AMO FINIRE
IN VIA DEL C.
A PULI LE
DI.

IL CRUCIVERBA DEL CONGRESSISTA

Gino e Michele

Aureliano Alberici



VERTICALI

- 1 Disse: «Prior qui hat exauritum mandatum est de novum simplex fraters»
- 2 Quello «gay» è presieduto da Franco Cattini
- 3 Il soprannome della Bono Parrino
- 4 Le iniziali di Aniasi
- 5 I socialisti li fumano solo a Malindi
- 6 La città dei baci
- 7 Istituto del Turismo
- 8 Il can si fa menare per lei
- 9 Le iniziali del più furbo del Ferrara
- 10 Con Vladimir è il nome di Lenin
- 11 La lettera dell'alfabeto iscritta alla Massoneria
- 12 Associazione Ex Partigiani
- 13 Lo sono i peones
- 14 Conobbe Pillitteri durante una partita «scapotti-cognate»
- 15 Lo uscita Cossiga
- 16 Donat Cattin se n'è presi più di chiunque altro
- 17 Bologna
- 18 Il partito che va stretto al Presidente del Senato
- 19 Il Manfredi che costituì l'Accademia Militare di Modena
- 20 Extra Terrestre
- 21 La targa di Piero Fassino
- 22 Le tesi di Martelli hanno grande successo a quello del golf
- 23 Si respira a Palazzo Chigi da quando c'è De Mita
- 24 Il Giove di Papandreou
- 25 L'aggettivo possessivo abolito dai socialisti italiani
- 26 Lo si esclama ascoltando Papa Wojtyła
- 27 Pippo e Dio le hanno in comune
- 28 Il mio di Viridis
- 29 Europa Disunita
- 30 Ego sum, tu...
- 31 L'agenda che usa Michele Serra
- 32 Cascar
- 33 Se ci fosse quello dei pirla Jovanotti ne avrebbe vinti 5
- 34 Il «così sia» di Amendola
- 35 La coda della marmitta
- 36 Andar
- 37 Articolò
- 38 La targa di Zangheri
- 39 Asti

(La soluzione in ultimo)

ORIZZONTALI

- 1 Dice a Dimini che ne ha fatto 5 litri
- 2 La corrente di Lucio Magri
- 3 Touring Club Italiano
- 4 Fa il pieno alla squadra del cuore
- 5 Iniziali di Gramsci
- 6 Fa coppia col top
- 7 La Oleani che veste Chicco Testa
- 8 Il piatto preferito di Dolores Ibarruri
- 9 I seguaci di Formigoni di Portoferraio
- 10 Se è indirizzato al Padi contiene tangenti
- 11 Cavaliere
- 12 Quello di Craxi è più grosso di tutti
- 13 Nicholas Bucherin
- 14 Si chiama come la Kuliscioff ma canta meglio
- 15 Il nome d'arte di Eugenio Pirelli
- 16 Lo sono Portfolio e Replay
- 17 Iniziali della Montagnana fondatrice dell'Udi
- 18 L'appello dei congressisti del Pci a Bettino Craxi
- 19 Regione sudorientale dell'Arabia
- 20 L'iva ai tempi di Luigi Longo
- 21 Il nome di Chi Minh
- 22 Ha per direttore un «coglione»
- 23 Voleva interrompere il Congresso con gli spot
- 24 La fronte di Napolitano lo è più della sua mente
- 25 Rossanda, Pintor, Natoli e Caprara furono protagonisti di quello del '68
- 26 La cintura del Kimono
- 27 La sigla della città di cui è vicesindaco Corbani
- 28 Poi Pot senza consonanti
- 29 Congiunzione
- 30 Titoli di Stato
- 31 Progressista americano
- 32 Iniziali del nome di battaglia di Palmiro Togliatti
- 33 Sta tra l'intestino cieco e il retto, come il Mai
- 34 Ex direttore dell'Unità, padre del Mago Zurlì

SOUVENIRS

Tutti i modelli sono in vendita, a prezzo maggiorato, presso lo stand «La priorità dell'impresa». Chiedere dei gemelli Borghini o del vice Corbani

KIT «DIVENTA ANCHE TU UN DIRIGENTE»

- 1) Pipa di mezza «pennacchiata», modello Luciano Lama
- 2) Occhiali «baffi da segretario», modello nuovo corso
- 3) Parrucca «knirso» Berlinguer, modello fuori corso
- 4) Barba di Marx, per i casi disperati (Boutique Asor Rosa)

BICICLETTA DA GUADO

Le caratteristiche ruote a falce e marteello permettono una rassicurante immobilità per chi non ha fretta di raggiungere il congresso (Cassutta Sport)

MOCASSINO «OLD FASHION»

Per chi vuole fare strada ma senza rinnegare il passato, un simpatico e morbido mocassino a forma di pugno chiuso (Cuperio Adventure's Shoes)

DOVE' LA DIFFERENZA?

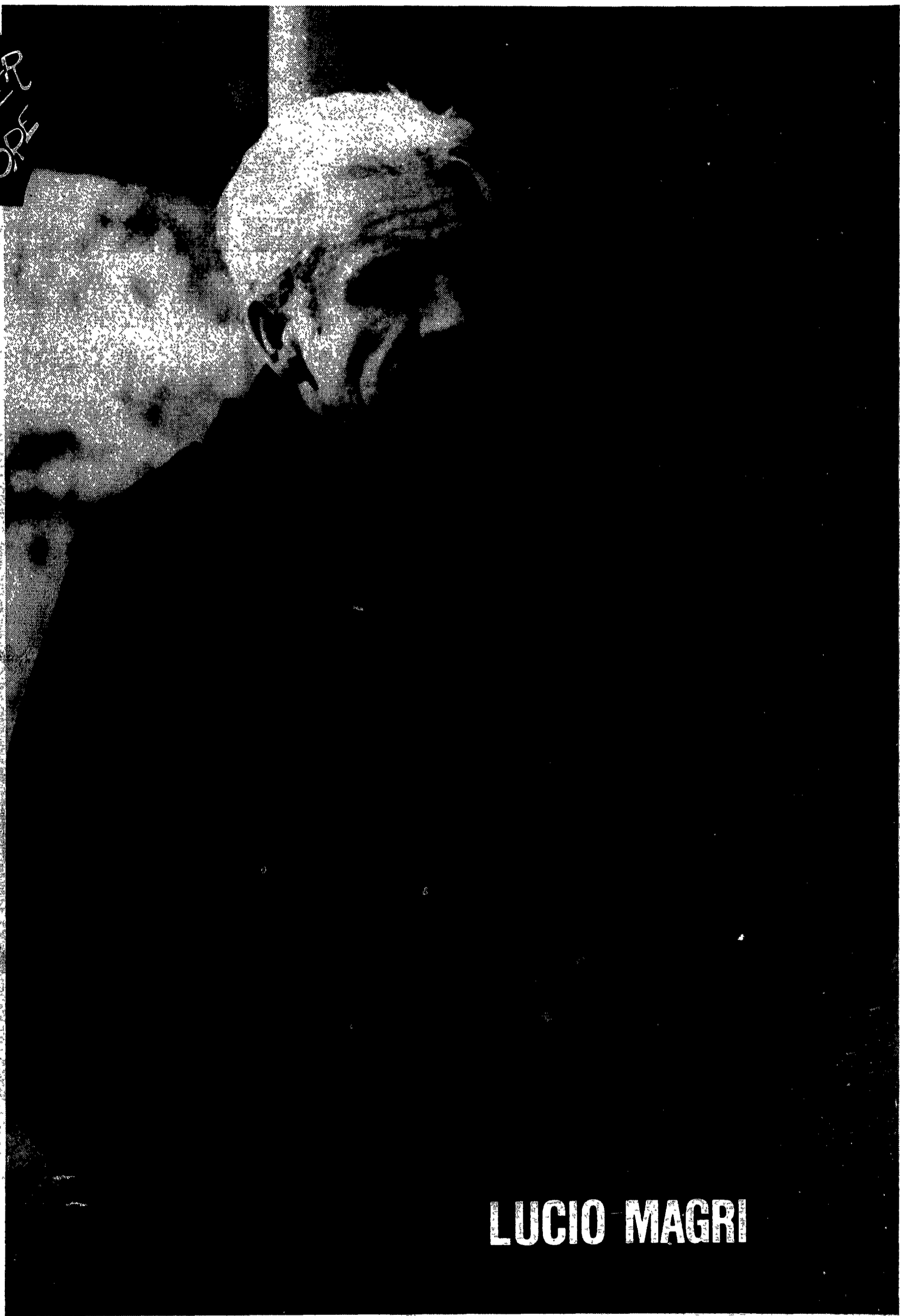
Tra le due vignette ci sono dodici particolari differenti. Quale conta di più?



REBUS CON RIMA

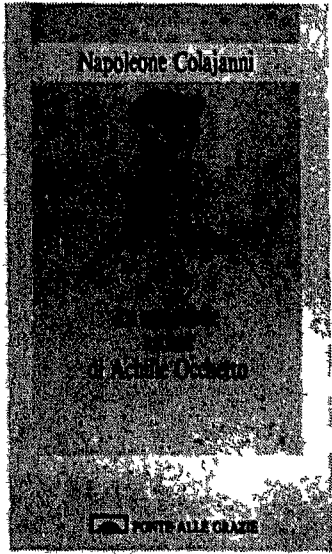
COMPAGNI, AL N. C.
 NOI CHE SI TANTO BELLI
 NON P. AMO FINIRE
 IN VIA DEL C.
 A PULI LE
 DI

POSTER
di
CUORE



LUCIO MAGRI

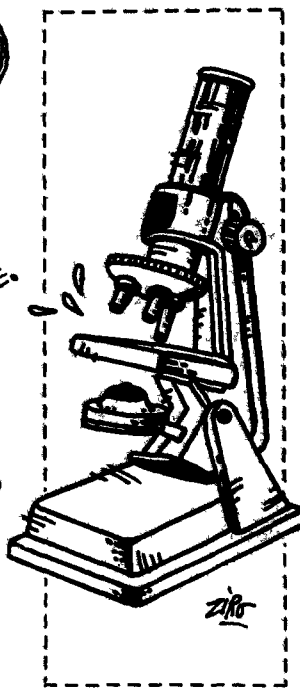
IL DOCUMENTO



In un giornale autenticamente democratico e pluralista i problemi di spazio non possono diventare alibi per malcelate censure politiche. Pubblichiamo pertanto integralmente il volume di Napoleone Colajanni - il più importante dei 270 delegati «esterni» al congresso comunista - *La resistibile ascesa di Achille Occhetto*: il significativo contributo congressuale richiama di passare inosservato, vuoi per l'indifferenza con cui è stato accolto dai grandi mezzi d'informazione, vuoi per la modesta dimensione della casa editrice che l'ha pubblicato. Nella certezza di aver reso un gradito servizio a tutti i compagni, la redazione di Cuore-Speciale congresso augura buona lettura.

[Grid of text columns, mostly illegible due to high contrast and scan quality.]

[Grid of text columns, mostly illegible due to high contrast and scan quality.]



GUIDA AI RISTORANTI

Dopo una giornata di congresso vissuta intensamente non è giusto accontentarsi di un panino e una birretta. La ricca, leggera e variegata gastronomia laziale può dare alla vostra cena, soli o in compagnia, l'impronta di una serata indimenticabile per lo stomaco e il palato. Il cibo è conoscenza, è esperienza! Ecco alcune trattorie, semplici e pulite, dove potrete gustare il meglio del meglio.

Da «Sbrodolo er nano trucidò», sulla Nomentana (km 25), ambiente rustico. Piatti tipici: pajata di capretto in crocchette salate nel lardo di scrofa, «coda di vacca alla moriamazzata». Innaffiate con un bicchiere di Tuscolano.

Da «Ci sei o ci fai?», nell'elegante quartiere dei Panoli. Specialità della casa, pajata al cinnamomo e zenzero con spolverata di coriandolo, balle di toro in crosta con salsa profumata di maggiorana e coda alla vaccinara.

Da «Li mortacci tua», dietro al Pantheon. Attenti, il locale è piccolo e occorre prenotare. Il gentilissimo caposala Duilio Bale-

stracci, già massaggiatore nella «Pugilistica Romana», si farà in quattro per aiutarvi. Da ordinare assolutamente: pajata all'umido di fagioli, cotenna e nero di scappo, coda di rospo-bove alla Lazio. Vino Agretto di Rieti.

Da «Milvio l'infame», a un tiro di schioppo da Rebibbia. Primo piatto fisso «pajata Rugantino alle quattro stagioni» (peperoncino, peperone verde, peperone rosso, peperone giallo). Secondo piatto fisso, specialità: «corda del boia» (dietro il nome simpaticamente pittoresco si nasconde una fragrante coda alla vaccinara, lungamente stagionata nel Frascati). L'oste, Mannaroli Tullio, non mancherà di offrirvi a fine pasto un bicchierino di Inferno giallorosso, il digestivo della casa.

Da «Le clarisse zozze», vicino al Mattatoio. Prenotazione obbligatoria. Specialità: «er Paradiso e la Monnezza», candide nuvole di pajata con sugo di porco castrato, «Magna e fotti», code di toro, bue e vacca intrecciate e stufate con le puntarelle. Vino Gocchia di Papa.

Buon Appetito! (Andrea Aloi)

OCCHETTO

PARTI DALL'AMAZZONIA PER ARRIVARE IL PALESTINA E SUDAFRICA



INVANO I GIORNALISTI IN SALA STAMPA SULLA CARTA GEOGRAFICA CERCANDO DI SEGUIRE LA RELAZIONE



BATTUTO IL RECORD DI PHILEAS FOGG...

VINCENTO

ALLA RICERCA DELL'AMAZZONIA

UN GRUPPO DECISO DI DELEGATI, EMOZIONATO DALLA RELAZIONE SI DECISE A PARTIRE



TIPI DI

Renzo Butazzi

SALA STAMPA

DEL CONGRESSO VERO E PROPRIO NON GIENE FREGA NIENTE A NESSUNO..



MENTRE OCCHETTO E I DELEGATI PALPITAVANO PER IL NUOVO

IN SALA STAMPA VECCHI RANKORI E VECCHI MERLETTI..

RENDIMI LA MACCHINA DA SCRIVERE VECCHIO STRONZO



MA UNO, UNO SOLO CHE S'INCATTA ALLA ELTSIN CHE DICE LE COSE FUORI DAI DENTI UNO SOLO C'E'?

CHÉ CENTRA NICA SIAMO IL PCUS NOI

CONSIGLI ALLE DELEGATE

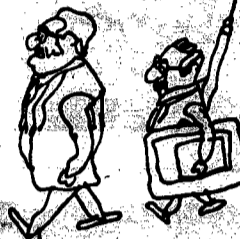
Susy Blady

LE GRANDI IDEE CHE SPATIO OCCUPANO?

PINTOR HA UN BLOCCHETTO D'APPUNTI PICCOLO - PICCOLO



SCALFARI HA SEMPRE DIETRO UN SEGREARIO CON VALIGIA



CON DENTRO TELEX TELEFAX TELETYPE TOC-TOC E SCIAFF

CAMBIANO TUTTO MENO CHE IL NOME

"COMUNISTA" EGO TE BATTIZO



MAURIZIO FERLANA TRA LA FOLLA, LA GENTE LO GUARDA E PENSA AL FIGLIO

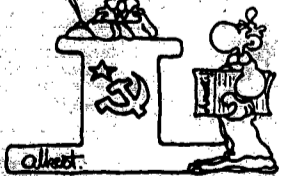
IO VORREI... NON VORREI... MA SE VUOI..



GIORGIO BOCCA & ALBERTO RONCHEX

Care Delegate, ricordatevi che il Congresso è un'occasione per trovare la linea, per trovarsi e per trovare da «fare bene». Quest'anno poi le delegate saranno il 41% e anche se si può sostenere che quando si era in meno si stava meglio; nel senso che si avevano teoricamente più uomini a propria disposizione, essere in tante è comunque una bella forza. L'importante è non esagerare e non superare la soglia del 51%. Un delegato per ogni delegata mi sembra la soluzione, sessualmente parlando; migliore. Se per caso poi il Congresso dovesse trasformarsi in una festina da ballo, non ci saranno problemi con i «lenti».

CARE COME SEI COME SEI... COMINCIAMO MALE; NEANCHE UN "MEH" CULPA"



Di rinnovamento. Realizzabile con l'intervento essenziale della chirurgia maxillo-facciale. Il nuovo tipo di mento ottenibile è il mento sfuggente (a muso di pesce), quello prognato (scucchia), quello alla Kirk Douglas (con fossetta centrale).

Carnale. Congresso molto interessante ma non trattabile in questo catalogo. Ci limiteremo a dire che, per i congressisti, il vantaggio principale è di non dover scrivere né ascoltare lunghe relazioni.

Se poi non vi andasse di interessare «storie» con i soliti compagni, ricordatevi che al Congresso ci sono un sacco di osservatori esterni che probabilmente osservano proprio voi. Per catturare la loro attenzione si può sempre promettere loro qualche scoop eccezionale o qualche informazione riservata. Un consiglio: prendete l'albergo vicino al Congresso. Potrete così tornare spesso a rinfrescarvi e a cambiarsi d'abito, evitando la stitichezza (o disfatti-

smo) tipica congressuale. Ho troppa stima di voi, come donne, per dovervi anche ricordare di prendere una camera singola. Non esagerate con l'attivismo, il Congresso si capisce meglio leggendo i giornali che seguendolo dal vivo. Potete quindi riposarvi senza sensi di colpa, presentandovi solo quando vi va con l'aria distesa ed informata: insomma il Congresso può essere una grande gita scolastica e quindi lasciare da parte ogni scrupolo moralistico, ricordatevi che anche la lotta prima di diventare una preside austera è stata una deviazione. Ricordatevi insomma che il partito è anche AMORE e il Congresso può essere GALEOTTO, pensate ad Occhetto e all'Alberici.

Infine, mi raccomando, fate uno sforzo di fantasia per quello che riguarda l'abbigliamento: lasciate a casa i gonnelloni post-folk, lasciate i jeans unisex post-figli. Non pensate però che la soluzione sia il tailleur serio e duro post-Lilli Gruber: non è più di moda fare le intellettuali severe, ormai possiamo permetterci di fare anche un po' le «occhette», è più sexy ed è anche in linea.

Parcheggi

Per favore, rispondi alla mia domanda: perché il Pci si ostina a difendere il Concordato, o meglio perché si è messo insieme ad Andreotti e altri farisei? Non sa che è pericoloso?

JADRANA della sinistra patetica e anticoncordataria (Narni)
Cara Jadrana, non ti cruciare. Per un Pasolini che va a trovare in Vaticano Casaroli (e per me la comunione benissimo) c'è un Lupatini che contesta il Concordato e che resuscita il Concordato pensiero: «Libera chiesa in libero stato». A mio avviso la sinistra anticoncordataria non è affatto patetica, anzi, già che si deve costruire una casa comune della sinistra, tanto vale costruirsi accanto a un garage comune dell'agnosticismo dove parcheggiare la tradizione laica e anticlericale popolare, borghese, marxista e liberale che può fare ancora molta strada. Quando leggerai queste righe avrai comunque già avuto ben altra risposta: visto che il problema è stato sollevato in una trentina di congressi Achille Occhetto dovrà pure dire la sua.

Aggressori

C'è qualcosa che non va. Non tanto, solo una frasettina. Ed è quella «tradizionale gara di scioglilingua» con cui si chiude il documento Fare chiarezza, ottimo esempio della ben conosciuta mimasi di Michele Serra, pubblicato in prima pagina sul numero 8. Confesso che invece di spantiarmi dalle risate davanti all'immagine di nugoli di vetero-femministe intente a esercitarsi in filastrocche trentine, arcivescovilli nell'intento di diventare sempre meglio linguaciate, a causa di quegli scioglilingua io mi sono sentita riaprire ferite dolorose. Le donne pensano incomprensibile? Certamente, visto che non si è facile pensare se stesse se non si è. Vi chiedo solo di fare una smentita su quegli scioglilingua.

Anche le donne ne ridono, per quel meccanismo psicologico che gli esperti chiamano identificazione con l'aggressore. Avrei voluto scriverti una bella lettera spiritosa. Ma già si sa che tra le tante cose che alle donne mancano c'è anche il senso dell'umorismo.

MARIA PAOLA Milano



Cara Maria Paola, ogni categoria ha il proprio linguaggio con relative degenerazioni. I politici parlano politichese, i progressisti parlano progressese, i bastardi parlano barese. C'è da rallegrarsi che esista anche il femminile: è una riprova che esiste il femminile. Forse il problema sta nella tua frase «non è facile pensare se stesse se non si è». Ma noi donne «siamo» e «ci siamo»!

Quindi possiamo concederci il lusso di prenderci e farci prendere in giro? Per quello che riguarda poi l'autonomia noi donne siamo uguali agli uomini: c'è chi ce l'ha e chi non ce l'ha.

Susy. P.S.: Chiedo scusa, non ero più io. Il telefono di Nide tutti era sempre occupato e Lujo Turco era fuori stanza, così ho chiesto a Susy e lei, chiaramente, ne ha approfittato.

Comunisti o no

Credono davvero questi cosiddetti «miglioristi» che il Pci sia una delle foglie di carciofo da servire sul piatto di Craxi in cambio di un piatto di ammutolite lentichie. Spretiamo di no, altrimenti i Togliatti, Longo, Berlinguer, si rivolterebbero nelle loro tombe.

CARLO (Fino Momasco, Como)

Una proposta: oltre alla rubrica «Che cos'è il comunismo» perché non fare un'altra su: «In cosa siamo diversi dai socialisti? Mi sembra fisiologicamente necessario.

PIETRO Al congresso del Pci/ sto con le

orecchie tese/ gli occhi vispi/ Guardo e ascolto/ forse rimarremo/ comunisti.

Poi la relazione/ parla dell'unione/ con i socialisti/ e si rivolge/ anche ai capitalisti.

Forse ho capito male/ ma la nostra bandiera/ con la falce e martello/ dice che è vecchia/ e da cambiare.

Poi affermano/ senza pudore/ che la classe operaia/ è morta e sepolta/ sul campo di Marte.

Se essere vecchi/ vuoi dire basta/ allo sfruttamento/ e si alza giustizia/ mi sento vecchio/ di cent'anni.

ALDO LOMBARDI (La Spezia)

Premesso che l'idea di una rubrica «In cosa siamo diversi dai socialisti» mi sembra stupenda, ribadisco di non essere un comunista osservante bensì uno che osserva i comunisti. Ma da grande vorrei fare il geometra del cantiere che ho avuto in appalto la costruzione della casa comune della sinistra, o almeno il condominio dove ognuno ha le chiavi di casa sua (secondo il progetto dell'ing. Pajetta). Sono convinto che sia un edificio importante, urbanisticamente utile e artisticamente pregevole che

potrà alloggiare un sacco di «stralati ideologici». Io me l'immagino (casa o condominio che sia) come quelle grandi unità abitative autosufficienti postmoderne dotate di tutti i servizi, uno di quei «villaggi globali» progettati dagli architetti di grido. I bambini giocheranno nel garage, gli adolescenti si congederanno lungo le scale, le mamme si ritroveranno a far la spesa alla Coop, i nonni a giocare a carte al Circolo Aici e i padri faranno riunioni condominiali e al corrente. Gli orfani di Lenin e i figli illegittimi del '68 saranno adottati felicemente, i morti si poseranno in pace in un bel cimitero e ai grandi della storia saranno innalzati monumenti perché non siano dimenticati. Forse il progetto non è perfetto (o forse è tanto perfetto da far schifo), ma noi che avremo cinquant'anni nel 2000 dobbiamo pur costruirci qualcosa di nostro!

Ci sono solo poche righe per ringraziare Pier Maria da Ferrara, Catena da Reggio Calabria, il signor Galli da Furo e Olandini da Ancona, per citare solo le quattro lettere che avevo tenuto da parte per tentare una risposta che, per questa settimana, non riesco a farci stare.

SUCCEDERE IN ITALIA a cura di Davide Parenti

AGRIENTO - Un furto è stato commesso a Cariccioli in un deserto. I ladri, di proprietà di Salvatore Brucacciari. Dal magazzino sono state rubate 15 porte blindate ed un furgone (Transit May).
ALBA - Continua la polemica sul broccato di Caroceto. Per evitare che questi tornino ad Ancona è stato costruito un muro. Tra i muratori c'erano anche gli onorevoli Tormani (Pci) e Ruminacci (Msi) (Franco Pizzani).
ALTA - In Consiglio comunale le opposizioni di sinistra seccano. Non perché non abbiano nulla da dire, ma per evidenziare che è proprio la maggioranza che non ha nulla da dire. È infatti l'ultimo consiglio che aveva il potere. I socialisti non hanno più il potere. (M. Pizzani).
ARREZZO - In questi giorni anche i comuni dell'Arrezo pur in assenza del gaudio popolare, ma in appesantimento del discorso del governo, si sono visti un po' di riflessi di aumenti di tariffe e inasprimenti della nuova tassa d'irpece. La Dc, in ossequio all'ultima legge di Forlani (sparsi di voti e di governo) a Roma ha approvato la legge e nei comuni dove non è maggioranza come ad Arrezzo vota contro. (Giuseppe Arrezo).
ARONA - All'ultima tappa della corsa ciclistica Tirreno-Adriatico sulle auto ammassate, oltre ai giudici di gara, hanno preso posto anche alcuni studenti universitari del concorso bandito dal comune per privare le auto del cittadino. Come dire una scuola in viale, su due ruote che almeno un traguardo l'ha raggiunto. (Antonio Mendocci).
ATELLO - Leo di nuovo al potere. Il titolare di una radio seigniora, multato dai vigili urbani, si vendica insultando dai microfoni della sua emittente. (Gian Michele Accornero).
AVELLINO - Il Pci di Tulo, un piccolo comune ipino monocolore comunista, ha lanciato un appello per la ricostruzione della chiesa. Il parroco, il sacerdote, il parroco che ha attaccato i comunisti accusandoli di parlare strumentalmente ai cattolici per fini elettorali. (Gab).
BARI - Non pervenuto.
BELLUNO - Non pervenuto.
BENEVENTO - Nuovissima manifestazione per la chiusura del centro storico. (Giuseppe Savarini).
BERGAMO - Le lettere di protesta, manifestazioni ed un «assemblea» al Consiglio comunale sono stati organizzati dalla popolazione di Cenate sopra nella provincia bergamasca per bloccare il piano regolatore che prevede la destinazione di 90 mila metri quadri di verde alla realizzazione di una megadiocesi. Il Comune, chiuso finora in un dignitoso riserbo a favore della diocesi, ha finalmente concesso un'assemblea ai cittadini. (Giulia Candela).
BOLOGNA - Non pervenuto.
BOZZANO - Novità in Alto Adige? Finirà la politica di separazione etnica di marca Svp-Dc? La destinazione dei leader degli ultras Alona Benedetter lo farebbe sperare. E si spera anche che la sua uscita di scena sia di monito a qualche luppo travestito da agnello che c'è ancora nella Svp. (Gianfranco Fata).
BRESCIA - Non pervenuto.
BRINDISI - Cercasi corrispondente.
CAGLIARI - Non pervenuto.
CALTANISSETTA - Cercasi corrispondente.
CAMPORASSO - Figlio di un assessore comunale democristiano è iscritto per il terzo anno consecutivo alla Fgci. Il padre ricorre al silenzio stampa. (Oscar Cardani).
CASERTA - Le colonne del Pardonone sono crollate sulla testa della Sneidera. La Coppa delle Coppe vola a Madrid. Marcelletti pensa ora d'aggiustare il titolo italiano. (Silvia Testatore).
CATANIA - L'obitorio è pieno di morti ammazzati (5 omicidi in 5 giorni) e intanto migliaia di visitatori affollano la mostra di Jean Housheer, autore di deliziosi acquarelli che ritraggono la Catania settecentesca. (Pussia Siciliano).
CATANZARO - Non pervenuto.
CHITTI - Cercasi corrispondente.
COSENZA - Non pervenuto.
COSENZA - Non pervenuto.
CREMONA - Non pervenuto.
CUNEO - Dalle analisi di laboratorio risulta che le bistecche ricavate dagli oltre 700 bovini sequestrati dalla polizia nel Saluzzese, contengono la stessa sostanza presente nelle pillole anticoncezionali. La cura non si è ancora pronunciata su que-

sto nuovo sistema di regolamentazione delle nascite. (Piero Daddone)
ENNA - Cercasi corrispondente.
FERRARA - Soluzione micro-mega per i trasporti: mega aree di sosta per i veicoli privati e mini-bus di prossima adozione per il trasporto pubblico urbano. Gli utenti confidano anche nell'introduzione di biglietti orari e nella creazione di parcheggi scambiatori. (Sergio Gessi).
FIRENZE - Cercasi corrispondente.
FORTE DEI MARMI - Si è aperto in corte d'assise il processo per l'attentato al fare delle isole Tremiti. Imputato: un elegante signore in Principe di Galles. Il suo amico è assistito con la bomba lessicologica parecchi orfani che abitano insieme a bella. (Lucio).
FROSINONE - In questi giorni anche i comuni dell'Arrezo pur in assenza del gaudio popolare, ma in appesantimento del discorso del governo, si sono visti un po' di riflessi di aumenti di tariffe e inasprimenti della nuova tassa d'irpece. La Dc, in ossequio all'ultima legge di Forlani (sparsi di voti e di governo) a Roma ha approvato la legge e nei comuni dove non è maggioranza come ad Arrezzo vota contro. (Giuseppe Arrezo).
GORIZIA - L'assessore Franco Mazzano, vicesegretario del locale Pci, certe cose le ha nel sangue. A proposito del Nauticamp (megamosta della nautica) ha infatti dichiarato: «È una manifestazione che abbiamo rubato a Saint Tropez». (Ferruccio).
GROSSETO - L'amministrazione comunale sta studiando un organico progetto di superamento delle barriere architettoniche per far meglio vivere la città ai portatori di handicap. (Paolo Zucchi).

MASSA CARRARA - Scoperto in locali di Capolone di Colonnata (parte del più famoso marino bianco delle Apuane) un filone di marino nero. (Luzi).
MATERA - Non pervenuto.
MESSINA - Cercasi corrispondente.
MILANO - Ennesimo caso di bambino «proceduto» a Milano. Questa volta però non si tratta di pedofilia, ma di Poltergeist. (Giuseppe Bondi).
MODENA - I socialisti indipendenti trattano con le chiavi di casa il marmo del Duomo per i famosi esposti dal teatro da macchiasse all'Europa. Mercoledì uno dei signorotti è stato colto sul fatto di un agente in origine ed ha dichiarato: «Il marmo del Duomo è il marmo di mia zia che gli piace tanto bene lo stesso». (Paola Fratello).
NAPOLI - Cercasi corrispondente.
NOVARA - Il Comune ha comperato dalla Cillichem di Milano una macchina che disinquinava l'acqua potabilizzando, ma inquinava l'ambiente per l'elevato consumo d'energia. (Marco Rodda).
NOVARA - Non pervenuto.
ORISTANO - È impossibile godere fino in fondo l'osto se non si ha una quantità di lavoro da fare. Scrive Jerome K. Jerome, e il ragioniere Mario Ross (51 anni) è perfettamente d'accordo: per questo ha minacciato il comune di Cabras, presso cui «lavora», di rivolgersi all'autorità giudiziaria se entro 15 giorni non gli si darà qualcosa da fare. Dall'88 i titolari di Torre riceve regolarmente lo stipendio, avendo come unico incarico quello di ritirare lo stipendio. (F.M. Desiderio).
PADOVA - Non pervenuto.
PALERMO - Non pervenuto.



PARMA - I matti di Vignafoglio hanno invaso il luna park per un intero pomeriggio. Si sono divertiti da matti. (Paola Binocini).
PESCARA - Contraddicendo ogni pianificazione urbanistica la nuova facoltà di ingegneria (metri cubi 30 mila) verrà costruita sopra il più grande parco cittadino. Anche l'università ha i suoi bravi terreni da far fruttare bene. (Luigi Fissotto).
PESCARO - La città si sbizzarrisce sull'utilizzo dell'ex carcere di Rocca Costanzo. Tra le altre si distingue la proposta di fare un eros-center. (Acob).
PESCARO - Nevio Piscione già sindaco Dc della città è già condannato per un concorso non regolare ha chiesto l'iscrizione al Psi. (Paola Costa).
PIACENZA - Non pervenuto.
PIEMONTE - Non pervenuto.
PORDENONE - Non pervenuto.
POTENZA - Non pervenuto.
RAGUSA - Cercasi corrispondente.
RAVENNA - Davanti al luogo in cui si sorgeva il nuovo Palazzo dello sport, sponsorizzato da Raul Gardini (Palara), è spuntato un cartello immenso con una scritta «Ferruzzi per Ravenna». Qualcuno, pensando a quello che Gardini ha fatto all'A-

ANCHE LA CORRISPONDENTE PUSSIA DA CATANIA ASCOLTA

«RADIO LONDRA»

Festa di compleanno a sorpresa per Carantonio Cavazzocca organizzata dal suo grande amico Marcantonio Spinola nel suo antico casale di Bracciano. Ben cento invitati tra i quali i cugini Calvi di Bergolo: Carlo con Chantal Personé e Andra con il fidanzato-produttore Matteo Levi. (Il Tempo).

Anche il papa si schiera per una maggiore sicurezza stradale. (Claudio Genu, La Repubblica).

Angelo Tarazzi, 48 anni, nativo di Ascoli Piceno, è l'erede della casa di moda Guy Laroche. (La Notte).

Nella Cappella Redemptoris Mater il Predicatore della Casa Pontificia, P. Raniero Cantalamessa, O.F.M. Cap. ha tenuto la terza predica di Quaresima. (L'Espresso).

La cagna dei miei vicini, un eccezionale incrocio fra uno Schnauzer e un martello pneumatico, si quietava e mi lascia alcuni istanti di pace utili alla riflessione. (Tullio Regge, inserto Tutto-scienze della Stampa).

brezza delle due ruote. (Epoche). Ho ritrovato in un'antica bottega, un almanacco di eleganza e di birgiano intitolato Donna Italiana 1943. (Alberto Arbasino, Il Venerdì di Repubblica).

Flacco assunse al circo «Togni», ospite della nostra città fino a domenica prossima. Ieri a mezzogiorno è nato un cammello. (Il Resto del Carlino).

E CHI SE NE FREGA

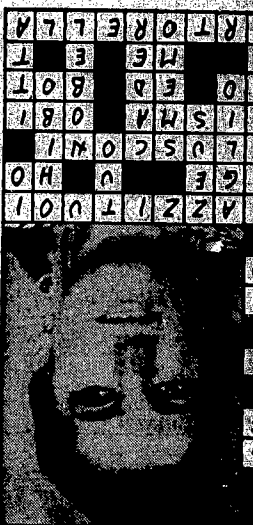
Giorgio Armani alla fine della sfilata ha abbracciato mamma Maria, mentre i nipoti del Misoni sono saltati in passerella a festeggiare i nonni. (Panorama). Sto masticando una caramella di miele, come faccio spesso. (Giuliano Amaro, L'Espresso).

Jennifer Leigh ha fatto causa al suo parucchiere Louis Liani chiedendo un risarcimento di 4 milioni di dollari: decolorando i capelli neri dell'attrice a biondo platino, secondo l'accusa il ha fatto prima diventare rosa e poi cadere. (La Stampa).

Da Carmen Lasorella a Giuliana De Sio, dalla figlia di Baudó a quella di Amedeo d'Aosta, le donne stanno scoprendo l'ab-

brezza delle due ruote. (Epoche). Ho ritrovato in un'antica bottega, un almanacco di eleganza e di birgiano intitolato Donna Italiana 1943. (Alberto Arbasino, Il Venerdì di Repubblica).

Flacco assunse al circo «Togni», ospite della nostra città fino a domenica prossima. Ieri a mezzogiorno è nato un cammello. (Il Resto del Carlino).



Domenica che viene è Pasqua. E nei giornali non si lavora. Vuoi dire che Quore lunedì prossimo non esce. A tutti i lettori e alle sue famiglie buona Pasqua. Sportivamente rinnovando. (Aldo Biscardi)

CUORE

Settimanale gratuito - Anno 1 - Numero 10
Direttore: Michele Serra
In redazione: Andrea Aloi, Olga Novakovic, Bò, Piergiorgio Paterni.
Hanno scritto e disegnato questa settimana: Albert, Altan, Sergio Baraldi, Susy Bledy, Renzo Butazzi, Pat Carra, Diego e Caviglia, Elekappa, Gianni Facchinotti, Gino e Michele, Peparelli, Davide Parenti, Perini, Luigi Pintor, Pussia Siciliano, Patrizio Roversti, Scaila, Vincino, Zrotelli.
Progetto grafico: Romano Ruggieri.
Lettere e denaro vanno inviati a CUORE, presso l'Unità viale Futuro Testi 75, 20182 Milano, telefono (02) 64.401.
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Supplemento al numero 12 del 20 marzo 1989 de l'Unità

PIETRO FOLENA

L'utilità della politica di massa e la sua evidenza - ha detto Pietro Folena, segretario regionale siciliano e delegato di Terni - sono entrate in crisi. La fatica del lavoro politico del nostro militante paragonata all'immenso potere altrui (pensiamo alla telefonata al direttore di testata che condiziona o cambia le idee di migliaia di persone) è sembrata entrare in corto circuito e autorizzare la domanda: «Serve questa mia, tua, nostra fatica?»...

In questo decennio cos'è successo? Mentre l'opposizione di sinistra sviluppava fino alle estreme conseguenze la propria strategia democratica la forza di governo sceglieva la strada giacobina favorendo nuovi poteri extra o sovrastrutturali. Nuove leadership, nuove élites, nuovi ceti dirigenti si sono insediati riducendo le forme di controllo del popolo e degli individui. L'occupazione delle poltrone è divenuto l'obiettivo. I programmi, cioè la gente, un puro pretesto. Dove sovranità al cittadino, alla donna all'uomo, alla famiglia, alla comunità che esce da questo congresso ed è una risposta che nel Mezzogiorno e in Sicilia è un grande disincanto. La democrazia dei soggetti è infatti antagonista alla gestione autoritaria e promotrice di creatività, associazionismo volontariato, è capace di incidere sul terreno dell'economia, della società e del Stato di spezzare quei gangli istituzionali nei quali le segreterie dei partiti dominano o schiacciano i bisogni degli utenti o dei malati o degli iscritti al collocamento. E questa linea che mette a nudo nel Mezzogiorno il patto garantito dalla Dc e per molti versi dal Pci fa la grande impresa e il capitale del Nord da una parte e la classe politica di governo dall'altra parte del Sud. Diciamo all'impresa, alla cooperazione, all'associazionismo economico che occorre anche nell'economia e nella società un loro codice di comportamento per regolare le attività economiche di tipo mafioso e per combattere la corruzione di politici e amministratori.

Questa nostra linea è una linea di isolamento? Davvero non è e non solo perché è una linea dell'unità della gente ma perché su una linea di alternativa di unità delle forze di progresso su una linea di unità trasversale si aprono spazi e terreni più avanzati. E a Palermo è cominciato proprio questo la perseveranza dei comunisti su una tale linea ha prima offerto una sponda a forze sane e a persone oneste presenti in altri partiti e movimenti poi ha permesso la prima fase della giunta Oriando-Rizzo in cui il Pci ha avuto l'intelligenza ma anche l'integrità morale di anteporre gli interessi della città e della gente a quelli di partito o elettorali e ora porta all'appuntamento risolutivo perché si costruisce una seconda giunta unitaria antifascista e per i diritti dei cittadini di cui faccia parte il Pci. Certo le reazioni socialiste di ieri denunciano nervosismo e preoccupazioni elettorali. Ma il problema è quello di costruire - anche per noi sperimentate - una sinistra nuova in cui ci sia pienamente posto per il cattolicesimo democratico e in cui il Pci sia coinvolto nella sua autonomia a una politica di interventi per la gente sulle cose. Non si tratta di affermare un egemonia dei comunisti ma di far affermarsi una idea stessa che è egemonia della sinistra non solo è possibile ma è necessaria.

Se facendo politica dobbiamo saper essere accorti studiare le mosse altrui, affinare i nostri e la comprensione non credo davvero che possiamo permetterci il lusso della disillusione del «mestiere» o peggio del cinismo il partito - ognuno di noi - deve saper parlare ai bisogni e ai sentimenti profondi della gente dei lavoratori delle donne. Il problema è tutto politico quanto il partito è e può divenire un corpo vitale capace di sentire di indignarsi di dare valore al comportamento del singolo e alla coerenza tra il dire e il fare. Parlo di una concezione della politica come servizio, come veicolo per i problemi individuali e collettivi specie della gente più povera ed emarginata come collettore di cultura e di speranza per i disoccupati i tossicodipendenti i minoranti costretti a prostituirsi. Non credo che un giovane comunista che a un certo momento passa al partito debba sentire meno la condiscipolanza della sofferenza del popolo palestinese. Non credo - come ci disse Berlinguer nell'82 - che sia destino che a vent'anni si sia rivoluzionario e a quaranta conservatore. La riforma del partito mi sembra anche qui, in qualcosa che non è solo detto o scritto e che comunque la mettiamo continua a chiamarsi solidarietà. Il partito come associazione di individui e come federazione di solidarietà. Dobbiamo far que

sto - come ha detto Occhetto - non solo per il partito, ma prima di tutto per la gente, per il Mezzogiorno, per l'Italia per una causa più grande e universale.

ARMANDO COSSUTTA

La nostra proposta di alternativa - ha detto Armando Cossutta, delegato di Pavia - si misura oggi nella nostra capacità di non omologarci, e contemporaneamente di aggregare forze sociali, di incidere sulla collocazione delle forze politiche, costruendo un nuovo blocco, capace di sostenere programmaticamente e culturalmente un progetto del cambiamento.

Non si tratta di estraniarsi dai rapporti politici o di rinunciare a misurarsi con soluzioni di governo, la nostra proposta di alternativa potrà, però essere credibile soltanto se saprà presentarsi in maniera strategicamente antagonista. Alcune delle recenti iniziative del partito vanno in questo senso? Me lo auguro. O rischio di essere un breve fuoco di paglia? A ben vedere, l'iniziativa che il Pci ha preso in questi mesi al centro della sua strategia è la proposizione della cosiddetta «casa comune». Essa si è tradotta in un «boom» di proporzioni molto serie. Il compagno Bettino Craxi è notoriamente di carattere irriducibile. Ma credo che sarebbe ingenuità politica attribuire la recente decisione del Psi ad umori caratteriali. Non dovrebbe infatti essere ignoto a nessuno che un processo di integrazione del Pci nell'Internazionale socialista passa inevitabilmente attraverso un avallo da parte del Pci. C'è davvero qualcuno il quale ritenga possibile che spetti al Pci di indicare all'Internazionale socialista le condizioni per esservi ammesso? Immagino che gli siamo tutti convinti che una simile presunzione è priva di logica. E spero altresì che nessuno sia disposto ad accettare le clausole che il Psi ci vorrebbe dettare per accorgersi a corte.

Ed allora perché mai ci siamo messi in un corridoio tanto stretto? Si dice il Pci non ha fatto domanda di adesione all'Internazionale socialista, né al gruppo parlamentare europeo, dei socialisti. Ci credo. La verità però è che domanda o non domanda, è questo il tema di cui si parla e se ne scrive, da mesi e mesi. La verità è che quando Claudio Martelli dichiarò poche settimane fa che l'unificazione Pci-Psi sarebbe stata bene completata nel centenario socialista il 1992, il segretario del nostro Partito rispondeva: «1992? Anche prima». Al di là delle ulteriori precisazioni, questa era di fatto l'immagine di massa che veniva data circa la nostra intenzione che la casa comune s'ha da fare. Ed invece le condizioni per la casa comune non esistono né per l'oggi né per il 1992.

Un conto infatti è costruire i rapporti unitari con le forze della sinistra europea ed italiana. Altro conto è pensare all'integrazione. L'unità è necessaria ed è possibile. L'integrazione no. Si dice l'integrazione dovrebbe verificarsi su basi nuove tant è che né comunista né socialista sarebbe il nome del futuro partito della sinistra. Ma, a parte il fatto che a noi il nome si lascia in piedi dire no. Per rinnovare il partito occorre andare anche contro corrente: essere coraggiosi nel difendere i principi nuovi di democrazia interna che si vogliono affermare. A cominciare dal diritto al dissenso.

Alla decisione nuova e positiva di ammettere la presenza di un documento alternativo non hanno fatto seguito regole coerenti. Vi sono state chiusure e limitazioni che hanno in gran parte annullato il valore delle scelte positive. Le posizioni che ho sostenuto sono sicuramente in minoranza. Minoranza però non vuol dire esclusione. Il partito è unito se viene rispettata la comprensione a tutti i livelli di maggioranza e di minoranza. L'assenza di minoranza è sempre una forzatura centralistica e burocratica da cui non possono derivare buoni frutti. Certe votazioni unanimesi non vanno incoraggiati. Non c'è reale unità politica se le minoranze non hanno diritti riconosciuti e spazi adeguati.

Ho il dovere di dire che sento che i margini si restringono sempre di più. E' ancora spazio dopo questo congresso per chi oppone dissenso lealmente alla mutazione genetica del partito. Vuole continuare ad essere comunista? E un interrogativo al quale prima che la minoranza deve essere la maggioranza a dare una risposta convincente non solo con le parole ma con i fatti.

sare e costruire una proposta di riforma sistemica antagonista ed alternativa agli attuali meccanismi di creazione e distribuzione della ricchezza e del potere.

Alcuni assumono implicitamente che le «opzioni» possano essere separabili dai rapporti di forza storicamente, socialmente, economicamente consolidati, come se equilibri sociali e posizioni di potere possano di fatto essere distinti. Vi è qui, nel migliore dei casi, un'alta dose di astrattezza e di utopia. In realtà su questi temi si confrontano le stesse socialdemocrazie le quali hanno direttamente sperimentato l'inefficienza delle politiche di semplice «orientamento» dei processi economici quando esse non dispongono di adeguate leve di controllo e di effettiva direzione.

Ci troviamo di fronte in realtà ad una impostazione subalterna alla vecchia cultura dominante. Un nuovo corso è necessario, ma non è questa la direzione da prendere. Questo tipo di «nuovo corso» porterebbe ad una mutazione genetica del Pci, riconducendolo indietro, non spingendolo avanti.

In questa chiave deve essere affrontata la questione oggi più dirimente quella ecologica. La stessa modernissima crisi ecologica è oggi l'espressione più clamorosa della contraddizione antica tra disponibilità delle risorse ed uso privato e distolto di esse.

Tutto ci induce oggi ad una seria riflessione critica. Non autoflagellazione. Quando tra l'altro si fa supporre che nella nostra storia, «in cui sia più niente di valido, si compie un atto suicida. Pensati di tutto non fa una politica. Non crea nemmeno il pathos della tragedia, finisce per essere commedia. Dalla crisi potremo uscire se il liberismo da quella visione subalterna che fu ieri in noi per il controllo della produzione italiana, che rischia di essere oggi il fondamento di quella sottile, «politica» di un «nuovo corso».

«Dedichiamo registriamo che l'analisi e le proposte contenute nel documento di minoranza hanno ottenuto il consenso esplicito solo di una parte di compagni, limitata ma non trascurabile, malgrado regole congressuali fortissimamente preclusive». 26% nelle sezioni nelle quali è stato messo ai voti, 8% nell'insieme dei congressi di Federazione.

Il documento è stato accusato di essere vecchio ed arretrato. Può darsi che ci siano analisi e giudizi non adeguatamente riferiti rispetto all'impegnoso modificarsi degli avvenimenti. Ma allora è anche vero che non sono affatto convincenti gli argomenti che ho trovato a sostegno del documento di maggioranza. Gli unici seri riferimenti analitici ed il solo schema teorico cui si riferiscono non sono meno vecchi. Per la verità sono addirittura «giovini».

Si è detto che il mio documento si collocherebbe in senso contrario all'unità del Partito. E questa è la critica che più mi appesantisce, che fermamente respingo. Noi tutti vogliamo l'unità, ma l'unità non c'è. Il documento proposto dal segretario è stato votato al 90%. Ma entro questa grandissima maggioranza non vi è unità. Di quel testo si danno interpretazioni diverse. E perché i compagni che avevano riservato le loro sottoposte modestamente al vantaggio delle assemblee congressuali di base? L'unità è necessaria ma non potrà esserci senza chiarezza.

Esprimere e sostenere il dissenso non è una cosa facile. E' duro anche con il nuovo corso levatisi in piedi dire no. Per rinnovare il partito occorre andare anche contro corrente: essere coraggiosi nel difendere i principi nuovi di democrazia interna che si vogliono affermare. A cominciare dal diritto al dissenso.

Alla decisione nuova e positiva di ammettere la presenza di un documento alternativo non hanno fatto seguito regole coerenti. Vi sono state chiusure e limitazioni che hanno in gran parte annullato il valore delle scelte positive.

Ho il dovere di dire che sento che i margini si restringono sempre di più. E' ancora spazio dopo questo congresso per chi oppone dissenso lealmente alla mutazione genetica del partito. Vuole continuare ad essere comunista? E un interrogativo al quale prima che la minoranza deve essere la maggioranza a dare una risposta convincente non solo con le parole ma con i fatti.

SIMONA DALLA CHIESA

Proprio nel Mezzogiorno - ha detto Simona Dalla Chiesa, delegato esterno consigliere comunale a Catanzaro - più che altrove sono caduti i veli di un modo di fare politica che si

è dimostrato inadeguato, incompetente, oltre che estremamente deleterio, un'azione politica che, a dispetto di ogni evidenza, ha voluto da un lato mantenere inalterato questo sistema sociale consolidato negli anni, e contemporaneamente ha cercato di tamponare con interventi aggiuntivi e accondiscendenti le tante legittime pressioni di cambiamento che emergono da una società meridionale sicuramente in crisi ma altrettanto sicuramente più matura e responsabilizzata di un tempo. Nel Mezzogiorno, utilizzando la politica dell'emergenza e della straordinarietà, e negando capacità programmatica e progettuale all'azione politica, si determina quel paradosso per il quale non c'è una politica che governa ed indirizza l'evoluzione del sociale, ma una politica che avanza, spesso con enormi sbalzi di tempi e di cultura, dietro i processi che stanno caratterizzando il nostro sviluppo, quando addirittura non ne ha consentito il controllo alle forze micidiali della mafia.

Non si sottolinea mai abbastanza il ruolo nefando che uno statalismo corrotto ed inefficiente ha avuto nel Mezzogiorno, e non è certo casuale che la mafia gestisca qui il suo potere. Spesso si tende ad accreditare un'immagine distorta dei rapporti tra mafia ed economia povera. Sono due problemi diversi, la mafia non è il corollario della disoccupazione, al limite la simula, anzi ne è spesso la causa (basta pensare alle imprese che chiudono a quelle del Nord che non fanno investimenti nel Sud). La mafia non prolifera nella povertà (caso mai in essa trova la sua manovalanza), ma ha interesse a mantenere una condizione di estremo degrado statale perché nella subcultura può trovare legittimazione al suo predominio. La mafia trova il suo livello nel malgoverno. Non è vero che lo Stato da noi sia assente e presente con tutto il suo apparato burocratico, e c'è anzi il problema del permafrost. Il fatto è che lo Stato assume spesso il volto e la volontà di persone che invece di mediare tra istituzioni e cittadini mediano solo i loro interessi, è uno Stato che non ha a questo punto credibilità agli occhi dei cittadini, è uno Stato che per quello che vale può essere smantellato. Così la mafia ne prende il posto. Ecco perché la mafia teme quegli uomini dello Stato che svolgono con coraggio e con impegno il loro lavoro, più che il risultato delle loro indagini o dei loro parziali, fa paura la crescita civile di una società che ricopre tramite l'impegno di questi uomini coraggiosi lo Stato come referente.

Questione morale, uguaglianza, diritti di cittadinanza, sensibilità ecologica, c'è stato un momento in cui questi grandi problemi sembravano avvertire però il loro smalto in un contesto di attacchi concentrati al Pci, il partito veniva bollato come anacronistico, utopico addirittura applicato ai processi di modernizzazione. Personalmente ho trovato queste critiche amaramente gratificanti, perché segnavano il solco della differenza tra un'ideologia di potere sul cittadino ed un'ideologia di servizio al cittadino. Ho temuto comunque che questi attacchi potessero provocare un nostro atteggiamento più flessibile. E con grande gioia, invece, che nel documento programmatico e nella politica concreta ho trovato le tante forti di una tensione etica ed ideale; ho trovato orgoglio e capacità costruttiva, e gli ideali per i quali in tanti abbiamo deciso di scendere in campo assieme al Pci.

ANTONIO GIOLITTI

E' con una certa emozione - ha esordito Antonio Giolitti, ospite del congresso e senatore della Sinistra indipendente - che prendo la parola. L'ultima volta che ho parlato dalla in parola di un congresso del Pci risale al 9 dicembre del 1956. Per un'unità non per cretineria mi permisi di citare le espressioni con cui chiudevo la lettera che inviò al Comitato federale di Cuneo il 19 luglio del 1957. «La nostra strada dovranno pur luvare un giorno - non lontano se sapremo lavorare per farlo esortare - e il distacco di oggi prepara la più sostanziale ed efficiente unità di domani».

Giorno non lontano così scrivevo allora. Sbagliavo. Il tempo per raggiungere quella meta è stato lungo troppo lungo. E durante questo tempo sono diventato impaziente. Vorrei spiegarvi questa mia impazienza che dura e anzi si accentua. I compagni della mia generazione aspettano dal 1943. E poi il 48 e il 56. Si il 56 ha acuito l'impazienza per un vincolo insopportabile e paralizzante il vincolo di un'Unione Sovietica «piena di paragoni» e patria del socialismo. Dopo quel luglio 57 un compagno, Moïso di Monestiello mi disse «lo capisco. La politica tu ce l'hai nel sangue come tuo nonno». Tu vuoi andare al governo. Aveva ragione. Volevo una sinistra che fosse capace di andare al governo.

L'esperienza e per così dire il trionfo del centro-sinistra sono stati per il Psi più stimolanti e sofferenti di quanto non avvenga oggi nel pentapartito dove lo scardimento dei partiti va riformata ad alleanza nell'assegnazione

dei posti chiave del governo rischia di far sparire le ragioni dell'alternativa e i propositi riformisti. Un'alternativa programmatica e di governo è ovviamente tutt'altra cosa dalla rotazione di forze diverse alla guida della stessa coalizione. Non faccio un processo alle intenzioni. Assumo che le intenzioni riformiste proclamate dal Psi siano sincere. Costato soltanto che esse stentano a tradursi in effettive riforme e a delineare così un'alternativa rispetto ad un modo di governo democristiano che dura da oltre 40 anni. Non c'è di che essere impazienti? Io guardo con impazienza al Pci perché si metta in condizione di essere e di apparire, forze determinanti di un'alternativa di governo. Un partito di sinistra esiste per questo se no, per stimolare suggerire protestare suscitare promuovere dibattere ci sono i movimenti, le associazioni. Magari anche accademie di filosofi di polilogi e di filosofi della storia. La capacità di operare e farsi riconoscere come alternativa democratica di governo è requisito essenziale. Ma esso ancora non si manifesta con piena coerenza, con efficacia con perseveranza. Ecco la mia non placata impazienza.

Il governo-ombra può essere utile allo scopo. Ma per lavorare, non per dare spettacolo. Un altro requisito mi pare essenziale, soprattutto per raccogliere le energie disperse e inutilizzate nella vasta e variegata area di sinistra, la tanto discussa «diversità» del Pci. Non basta, ma coltivata, cari compagni, questa diversità non quella a due dimensioni (l'indiana e la comica con il nastro di tradursi in «doppiezza») ma la diversità nel mondo di concepire e praticare la politica, la «politica come professione», come servizio, non come perversa combinazione di potere e ricchezza. La diversità, insomma, di cui ha dato esempio memorabile Enrico Berlinguer.

Il riferimento alla sinistra europea fornisce il quadro sommariale ormai indispensabile. Ma senza illusioni la sinistra europea è ancora una espressione geografica, non è un soggetto politico operante come tale, con una sua ben definita identità. Non c'è una casa comune della sinistra europea già costruita nella quale si va a prendere alloggio. L'alternativa di sinistra si configura ancora, realisticamente, a livello nazionale con caratteristiche diverse in ciascuno dei paesi della Comunità. Quella che si chiama lotta politica, tra destra e sinistra, si svolge ancora tutta al livello nazionale. Ma senza illusioni la sinistra europea è ancora una espressione geografica, non è un soggetto politico operante come tale, con una sua ben definita identità. Non c'è una casa comune della sinistra europea già costruita nella quale si va a prendere alloggio. L'alternativa di sinistra si configura ancora, realisticamente, a livello nazionale con caratteristiche diverse in ciascuno dei paesi della Comunità. Quella che si chiama lotta politica, tra destra e sinistra, si svolge ancora tutta al livello nazionale. Ma senza illusioni la sinistra europea è ancora una espressione geografica, non è un soggetto politico operante come tale, con una sua ben definita identità. Non c'è una casa comune della sinistra europea già costruita nella quale si va a prendere alloggio. L'alternativa di sinistra si configura ancora, realisticamente, a livello nazionale con caratteristiche diverse in ciascuno dei paesi della Comunità. Quella che si chiama lotta politica, tra destra e sinistra, si svolge ancora tutta al livello nazionale.

Il famoso appuntamento del 1992 sta assumendo, per avvenire dell'Europa, un'importanza di dimensione imprevista perché l'unità dell'Europa, il suo ruolo la sua cultura, la sua civiltà e le sue grandi conquiste moderne (lo Stato di diritto e lo Stato sociale) diventano ormai un riferimento necessario, un ancoraggio per quei paesi dell'Est e soprattutto della Mitteleuropa alla ricerca di una loro identità perduta.

E' necessario aiutarli e incoraggiarli a ritrovare l'identità europea per prevenire il rischio che una ritrovata identità nazionale e l'insorgere di particolarismi etnici nazionalistici possano rialimentare tensioni conflittuali proprie di altre epoche. Anche a questo proposito, i ritmi con i quali procede l'unità europea e soprattutto l'Unione politica suscitano impazienza. In questo continente i cambiamenti stanno davvero diventando precipitosi e il Pci si trova, di fatto ad occupare una posizione chiave unica in Europa, che impone ad esso - quasi come necessità storica - di assumere un ruolo di portavoce storico. E le altre forze di sinistra farebbero bene a riconoscere al Pci questo ruolo nell'interesse della democrazia in Europa. Mi auguro - e ho fiducia - che le conclusioni e le deliberazioni di questo congresso saranno all'altezza di tale compito.

WALTER TOCCI

Stavolta una scelta l'abbiamo fatta davvero - ha detto Walter Tocci, delegato di Roma - Appena Occhetto ha finito di leggere la sua relazione abbiamo avuto la sensazione di aver passato il guado. Si apre davanti a noi un terreno inesperto sentiamo la responsabilità di aver compiuto una scelta determinata. A Firenze non fu proprio così. Allora il rischio era minore la decisione più indefinita. Stavolta la discussione non è stata solo verbale. Il documento congressuale ha trovato veneta e chiarimento nell'iniziativa politica di questi mesi. Il nuovo corso ora non è più solo una ricerca ma un programma politico. Sono però da bandire facili entusiasmi. La nostra politica non è ancora penetrata negli strati profondi dell'opinione pubblica anche se ha tutte le capacità per farlo. I tempi stringono soprattutto quelli elettorali. Tutte le nostre energie vanno

spese nei prossimi mesi per radicare socialmente il nuovo corso. Qui ci giochiamo la partita vera.

La parola chiara, a mio avviso, che ci ha fatto fare questo salto in avanti è l'autonomia politica e culturale del Pci. Autonomia significa assumersi una doppia responsabilità, dare una nostra interpretazione del cambiamento e poi dichiarare cosa vogliamo metterci di nostro, di peculiare. Soprattutto la libertà contro le nuove forme di dominio della modernizzazione. Il Pci deve stare dentro i conflitti della società moderna per prendere in mano la bandiera dei diritti. Come abbiamo fatto alla Fiat. D'altra parte deve indicare una strada per innalzare la politica e renderla capace di guidare la trasformazione.

Una nuova statualità è quindi l'asse principale del riformismo forte. Ma anche qui c'è una discontinuità. L'ambito delle riforme non può essere meramente statale. Oggi dobbiamo parlare di funzione europea del Pci. E in Europa ci andiamo con tutte le nostre carte, prima di tutto come una forza autenticamente europea. E allora, perché dovremmo rinunciare al prestigio che in tal senso ci ha lasciato Berlinguer? L'Europa è l'occasione per rendere più credibile la nostra politica di alternativa. Ma allo stesso tempo è anche la sinistra europea che ha bisogno di una forza pacificatrice come la nostra.

Autonomia, libertà ed Europa. Nel nostro congresso abbiamo usato proprio queste parole per gettare le basi di una nuova proposta per Roma, che con i suoi problemi e le sue occasioni può essere un vero e proprio laboratorio del nuovo corso. D'altra parte proprio nelle grandi città abbiamo subito le sconfitte più dure. Davvero non è più sufficiente una logica amministrativa e politica per governare. A Roma abbiamo indicato i poteri forti, i nuovi processi speculativi, le responsabilità politiche di un governo, come quello di Pietro Grubilo che ha l'unico scopo di lucrare le risorse della città per mantenere il proprio sistema di potere. Noi invece abbiamo lanciato una proposta alternativa che coglie fino in fondo la dimensione metropolitana di Roma. L'obiettivo è ricostruire nuove identità dei luoghi valorizzare le differenze tra le diverse parti della città. Costruire cioè le città della metropoli. E allo stesso tempo una metropoli che deve trovare in Europa il luogo ove sviluppare le sue migliori occasioni ed energie. E' significativo però che mentre i comunisti a Roma lanciano questo progetto europeo il Psi rimanga impietoso negli imbrogli delle mense di Grubilo. Chi è più moderno? Di fronte al nostro incalzare il Psi non può tirarsi indietro inervosendosi. Proprio oggi che l'alternativa viene accompagnata da proposte nette, è inconcepibile una chiusura settiana del Psi. Altrimenti viene il sospetto che i socialisti temano l'alternativa. Noi, comunque andremo avanti su questa strada tenendo insieme autonomia e volontà unitaria.

ANTONIO BASSOLINO

In questi mesi abbiamo lavorato intensamente - ha detto Antonio Bassolino, delegato di Bari - prima per elaborare il documento e poi per far vivere la sua giusta ispirazione nell'iniziativa politica e di massa. Questo intreccio è stato importante. E la prova che noi riusciamo a muovere le nostre forze, a spostare, almeno in parte le cose e le coscienze quando c'è un partito politicamente convinto e idealmente motivato.

Ruscire a bloccare una tendenza negativa, rilanciare il nostro ruolo e un obiettivo che riguarda non soltanto noi ma tutto il mondo del lavoro e le forze migliori della società. Per invertire il corso negativo di questi anni c'è una prima chiave di volta che è poi il filo rosso del nuovo corso e della relazione di Occhetto che dividendo molto conquistare affermare in modo nuovo una piena autonomia politica e culturale dei comunisti italiani.

E' questa la condizione non sufficiente e però necessaria e vitale. Autonomia come punto di vista critico sul mondo e sull'Italia di oggi, come reinterpretazione della realtà e dei conflitti. Negli anni scorsi è stata dominante una visione egemonica della realtà ed attraverso il veicolo dell'ideologia si è espressa una inaudita forza materiale.

Modernizzazione e innovazione sono stati i nuovi idoli dei nostri tempi. Neutrali, oggettivi, progressivi. Esaltavano la fine della classe e la scomparsa di ogni distinzione tra destra e sinistra. Grande simbolo di modernità e di tutta un'epoca è stata la Fiat. Ma quando il azia alla nostra iniziativa è stato spaziarci, allora si è visto bene quale modernità c'era dietro i cancelli delle fabbriche per gli operai, per i tecnici per le figure di più alta qualifica. A quelle rappresentazioni false ed unilaterali noi non contrapponevamo un'altra visione «ideologica», e cioè una visione «misereabilistica» della realtà. Anche perché vogliamo superare fino in



Un tipico «souk» di Marrakesh

Un linguaggio diretto e aspro, un libro autobiografico senza un momento di tregua che arriva dal Nord Africa

Alla scoperta di Mohammed Choukri e di una letteratura per noi sconosciuta (e forse alla radice della «rinascita» islamica)

Tangeri, una vita violenta

Si intitola *Il pane nudo*, è un libro terribile per la durezza del linguaggio e per l'asprezza delle situazioni fame, miseria, violenza ma anche riscatto. L'autore è Mohammed Choukri, «scoperto» dallo scrittore americano Paul Bowles che vive in Nord Africa e che ha «costretto» Choukri a raccontare in un libro la sua vicenda. Ma non è solo autobiografia, è anche storia e letteratura

ARMINIO SAVIOLI

Nessun preambolo, divagazione, indugio. Fin nella prima pagina, l'eroe (l'antieroe) fanciullo piange per la fame, perde uno zio (morto d'inedia), viene picchiato «con rabbia» dal padre, si spaccia addosso per la paura e il dolore. Dal Rif devastato dalla carestia si mette in marcia con tutta la famiglia, a piedi, lungo una strada disseminata di cadaveri, verso Tangen dove «il pane ce n'è in abbon-

do padre (un mostro, ex soldato disertore, fannullone, ubriacone e puttaniere), e sognava di ucciderlo. Amerà molto soltanto sua madre ma l'abbandonerà presto per vivere la sua vita violenta, senza altre solidarietà (rare, precarie) che quelle imposte dall'ometà malavitoso contro i feroci sbiri, senza altri piaceri che quelli, concretissimi ma fugaci, di un sesso mercenario e brutale, dell'alcol e della droga, il «ki», distributore generoso di rose allucinazioni. In questa autobiografia spietata, eppure non impudica, di un'asciuttezza sdegnosa («il pane nudo» di Mohammed Choukri. Edizioni Theoria, 185 pagine L. 20.000), non c'è un attimo di riposo, distensione tantomeno illarità. Lo stile è concitato, spezzato, convulso. Nello sforzo di riflettere fedelmente, freddamente, obiettivamente la realtà, an-

che idiomatica l'autore si serve di due linguaggi: ora separandoli, ora intrecciandoli. Quello «decente» della letteratura, del giornalismo, della conversazione tra persone istruite e quello «oscuro» della strada della prigione del bordello un turpiloquio che non ha più nulla di pittoresco, in cui le parole un tempo più «energetiche» a forza di essere ripetute in modo monotono ossessivo, maniacale, si sono logorate, hanno perso efficacia, hanno assunto una lugubre e stanca funzione rituale e quasi burocratica di provocazione alla violenza fisica, allo scambio di calci, morsi, coltellate rasoiate. Rilandando con memona lucida con sincerità implacabile, alla ricerca di un'infanzia «scippata» e di un'adolescenza stuprata, Mohammed non cede mai alla tentazione di autocommiserarsi, non chiede

al lettore né pietà né indulgenza nemmeno comprensione. Sembra (e la sensazione è quasi imbarazzante) del tutto indifferente non solo al giudizio del pubblico, ma addirittura alla sorte del libro. Una leggenda pubblicitaria, forse veritiera vuole infatti che l'autore sia stato scoperto quasi per caso da un altro scrittore, l'americano Paul Bowles, e persuaso, anzi addirittura costretto a mettere nero su bianco le sue confessioni, con grande sforzo e non poco ritardo sulla data stipulata nel contratto, dopo essersi mangiato (o bevuto) tutto l'anticipo. Sia di fatto che l'opera «maledetta» è arrivata nelle librerie di molti paesi attraverso un percorso insolito, lento e tortuoso, camminando, per così dire, «all'indietro». È stata pubblicata infatti prima in inglese, poi in francese (da cui la tra-

duzione italiana). Infine nell'originale arabo (sequestrato in Marocco dopo poche settimane). Scritto nel 1972, il libro si chiude («s'intrompe») nel 1955, con un brusco annuncio, che è come un pallido raggio di sole in un cielo tempestoso grazie al provvidenziale intervento di un bizzarro scrivano, Mohammed (ormai veniente) andrà a scuola, imparerà a leggere e a scrivere. Per che fare? La risposta è implicita per diventare scrittore. Ma Mohammed non è solo «questo» specifico Mohammed Choukri. È anche il simbolo che in sé incarna e riassume le altre migliaia di dolenti, violenti, oscuri Mohammed che popolano le «medine», le «casse», i «souk» dall'Atlantico al Golfo, e anche oltre. Che ne sarà (che ne è, che ne è stato) di loro? Questo, non lo sappiamo. Sappiamo



Da sinistra, Tasca, Grieco, Müntzenberg, Milano, Haller (Chiarini), Seduti in poltrona, Togliatti, Cachin e Barbusse

Continua la polemica sulla «strana» lettera di Grieco. È falsa? Lo storico Pistillo dice di no. Ma non fu, come sostiene Sciascia, una sorta di affare Moro

No, il Pci non abbandonò Gramsci

Leonardo Sciascia ha scritto un ampio articolo sulla *Stampa* del 17 marzo per sostenere la tesi dell'autenticità delle lettere di Ruggero Grieco. Egli giunge a queste conclusioni sulla base di ipotesi e deduzioni, mancando ogni documentazione che pure è indispensabile in questi casi.

Ciò che non condividiamo del suo scritto è, tuttavia, l'accostamento tra il caso Moro e la vicenda umana e politica di Antonio Gramsci (anche se afferma di non voler «fare un confronto tra le due figure») per concludere che tutti e due erano «in mano a nemici, e abbandonati dagli amici».

Non è qui il caso di entrare nella vicenda Moro. Per quanto riguarda Gramsci possiamo affermare sulla base di una documentazione ampia, inoppugnabile, già largamente resa nota da Paolo Spriano («Gramsci nel carcere e il partito») che mai, nei dirigenti comunisti italiani, in primo luogo Togliatti, Grieco, Ravera, sono stati presenti l'idea, il proposito, o atti di «abbandono» dell'amico «nelle mani del nemico».

Occorrerà tornare ancora su questo punto perché sia ristabilita fino in fondo la verità storica. Purtroppo si continua, e da più parti, e Sciascia non sfugge a questa tentazione, ad applicare la politica alla storia. È il caso dell'«Avanti!» che, in questi giorni, prende a pretesto la «strana» lettera per le sue bordate contro Togliatti e il Partito comunista italiano. Siamo ancora e sempre alla propaganda e della peggiore specie. Ma, appunto, affrontiamo il problema dei documenti. In questo senso, l'esigenza sottolineata da Umberto Cardia, sull'*Unità* del 7 marzo, di poter disporre di una più ampia documentazione proveniente dagli archivi del Comitato, finalmente disponibili, debba essere condivisa da tutti.

La richiesta è stata avanzata, in particolare, per quel che riguarda il tema difficile e controverso del rapporto Gramsci-Comintern gruppo dirigente comunista italiano dell'«isolamento» al quale Gramsci sarebbe stato condannato essenzialmente in base alla lettera del 1926 del gran male che gli derivò da questo fatto.

Poiché non parliamo da zero e, in attesa di conferme o di smentite, si può affermare che allo stato attuale della documentazione di cui disponiamo, almeno fino alla morte di Gramsci (27 aprile 1937), non risulta alcun atto o presa di posizione aperta, esplicita dell'Internazionale comunista contro di lui. Non in occasione del X Plenum (1929), neppure in occasione della «svolta» del 1930, nei confronti della quale Terracini aveva espresso in modo esplicito il suo dissenso ed aveva fatto sapere che Gramsci e Scoccimarro erano d'accordo con lui. Al VII Congresso dell'Internazionale, liberi ormai, da remore e condizionamenti. Grieco esalta la figura di Gramsci ed in un articolo apparso sullo *Stato Operaio* (aprile maggio 1935) tra l'altro scrive: «Noi abbiamo camminato sulla via aperta da Gramsci ed abbiamo sviluppato lo studio delle particolarità italiane della rivoluzione proletaria nel nostro paese. Gramsci ci ha insegnato molti temi che sono ancora come tali nel nostro cervello, e certamente nel suo».

Una critica della lettera di Grieco del 1926, la si ritrova dopo la morte del dirigente (27 aprile 1937). Siamo nel periodo più buio e drammatico della vita dell'Urss, del Comintern e del nostro stesso partito. Non c'è dubbio che tra le critiche pesanti e gravissime dall'Internazionale contro i comunisti italiani venga indicata quella lettera e la «scarsa ed insufficiente» lotta contro il trotskismo. È in una riunione di cui che resta del Cc del Pci che nel marzo 1933 Di Vittorio e Bertinotti propongono una critica pubblica della lettera di Gramsci del 1926, iniziale che venne bloccata da una ferma presa di posizione di Palmiro Togliatti. È stata sollecitata dall'Internazionale una condanna di quella lettera? È poco probabile dal momento che Togliatti, tra i massimi dirigenti, si oppone ad una siffatta iniziativa. Comunque una documentazione più ricca di questo periodo ci sarebbe di grande aiuto.

Nel frattempo non possiamo avventurarci in ipotesi non suffragate da fatti, documenti e da incontri precisi. Della «strana lettera» di Grieco a Gramsci del febbraio 1928, dopo il saggio di Luciano Canfora anticipato dall'*Unità*, il pubblico ormai sa molto: che inquadra il dingente sardo, portato a considerare una sorta di provocazione; che la riproduzione fotografica è conservata in un fascicolo dell'*Ovra*, che è stata so-

spettata (da Canfora) di essere stata falsificata. Dopo Luciano Canfora e Umberto Cardia, sulla questione interviene, questa volta, Michele Pistillo, grafico di Grieco e di Di Vittorio. Ma intanto, dopo un intervento di Leonardo Sciascia, che paragona il caso all'affare Moro, la discussione si è arricchita.

MICHELE PISTILLO

Di ipotesi in ipotesi, si può giungere alle tesi più strane, come sta avvenendo per le famose tre lettere che Ruggero Grieco spedì il 10 febbraio 1928 a Gramsci, Terracini e Scoccimarro. Queste lettere sono autentiche e non sono state falsificate dalla polizia come ha sostenuto Lila Grieco nel suo memoriale a Luigi Longo e come, più ampiamente e con dovizia di considerazioni, osservazioni, ipotesi ha sostenuto e sostiene Luciano Canfora sull'*Unità* (21 gennaio 9 marzo scorsi) e nell'appendice al suo libro dedicato a Togliatti e i dilemmi della politica. Che la lettera di Grieco a Gramsci abbia procurato a questi dispiaceri, sofferenze gravissime e lo abbia indotto a pensare ad un «disegno criminoso», ordito contro di lui è cosa nota. Ma non si può risolvere questo doloroso problema che tutti ci angustia né con un'accusa immotivata a Gramsci né con l'ipotesi di una «falsificazione» che non esiste, né con la tesi assurda che non ha alcun riscontro nei fatti e nei documenti di un «complotto» organizzato ai danni di Gramsci, complice l'Internazionale esecutori Grieco, Togliatti e qualche altro, non meglio identificato.

Ho nschiato gli scritti di Luciano Canfora sull'*Unità* e il testo definitivo apparso in appendice al suo libro. Non ho, qui, lo spazio per un'ampia e documentata contestazione di tutte le ipotesi avanzate in essi. Mi limito perciò ad alcune rapide considerazioni.

1) Le lettere di Grieco non potevano indicare l'indirizzo per la risposta «Mosca Hotel Lux camera 8». Questo lo ha indicato la polizia in modo provocatorio. L'indirizzo doveva essere Pangini (fermo posto). Mentre Germanetto non era a Mosca ma in Francia tutta la documentazione depositata presso l'Istituto Gramsci dimostra, senz'ombra di dubbio, che Germanetto era a Mosca, che la lettera di Terracini in risposta a quella di Grieco arriva a Mosca, che Camilla Ravera e lo stesso Grieco trovano assolutamente normale tutto ciò Luciano Canfora ha eliminato dal testo definitivo apparso in appendice al suo libro la parte relativa a Germanetto, perché insostenibile. Cade, così, un primo pilastro della costruzione del falso.

2) Grieco non poteva non conoscere la grafia esatta del nome di Trotski, e quindi, il «Trotski» che appare nelle tre lettere è una prova della falsificazione operata dalla polizia. Questa è la tesi di Lila Grieco che Canfora fa sua. Abbiamo rintracciato una lettera autografa di Grieco spedita da Mosca il 18-9-1928, in cui appare non solo il nome di Trotski scritto con la stessa calligrafia e la stessa grafia adoperata nelle tre lettere («Trotski») ma ripetuto due volte in sei righe più un «trotskismo».

3) Le lettere di Grieco giungono ai destinatari quando la fase istruttoria è già conclusa ed i prigionieri conoscono già le imputazioni per le quali saranno processati. Questo particolare non secondario, fu giacché le lettere non furono utilizzate durante il processo. Oltre alla irrilevanza oggettiva del loro contenuto.

4) La lettera a Gramsci giunge verso la fine del marzo del 1928, quando la trattativa tra il governo sovietico e quello italiano tramite il Vaticano si era conclusa. Mussolini aveva fatto sapere che non c'era in vista alcuna condanna a morte e che bisognava che il processo avesse comunque svolgimento. Per cui non ha senso parlare di un uso della

lettera per far naufragare la trattativa per la liberazione di Gramsci. Una trattativa con gli ambienti vaticani sarà ripresa ad iniziativa di Togliatti e di Donini tra il 1931 e il 1932, con la nota missione di «monsieur Pizzardo», il quale tenta di incontrarsi con Gramsci a Turi, ma ne è impedito da un espresso divieto di Mussolini, Donini ha dichiarato di aver letto questo fotogramma nella carceri di Turi, dopo la caduta del fascismo.

5) Né Gramsci, né Terracini né Tatiana, né Sraffa (e bisogna aggiungere, neppure Togliatti e Grieco che hanno saputo dell'immissione di Gramsci e dei suoi successivi giudizi) hanno mai dubitato dell'autenticità delle lettere.

6) Le lettere sostengono Canfora secondo la testimonianza di Lila Grieco, contenevano delle «banalità», e quindi, non possono essere quelle ritrovate negli archivi della polizia politica. Questa affermazione è contraddetta come altri importanti punti del memoriale di Lila Grieco, dal fatto che Terracini nella sua risposta, tra l'altro, scrive: «Leggo i giornali *Corriere*, *Stampa*, *Popolo d'Italia* per cui non ignoro del tutto gli avvenimenti, ne so per lo meno tanto quanto gli altri italiani». Parla, infine in modo critico delle sedute della Commissione per il disarmo. È la chiara ed inequivocabile risposta alla domanda contenuta nella lettera di Grieco: «È certo che tu avrai conosciuto le conclusioni del XV Congresso del Pci: se hai letto il *Corriere della Sera* (ma leggi i giornali?) avrai potuto capirci qualcosa». La risposta di Terracini è chiara: ho letto ed ho capito! Che cosa in particolare, e perché proprio il *Corriere della Sera*? Perché in tutte e tre le lettere Grieco fa un breve ma significativo riferimento al-

Rinascita

è lieta di invitare i delegati e gli ospiti del diciottesimo Congresso del Partito Comunista Italiano alla proiezione, in visione esclusiva, del film

«Nuovo cinema Paradiso»
di Giuseppe Tornatore

in versione integrale, distribuito dalla Titanns
Sarà presente l'Autore

Oggi 20 marzo 1989, ore 22.00
Cinema Adriano (Piazza Cavour)

tutti i mesi in edicola e in libreria

letteratura, scienza, arte e spettacolo
una rivista d'opposizione
per conoscere e scegliere

Parla VONNEGUT dove va il mondo? e che c'entra la letteratura

Gli scrittori USA nelle foto di J. Kromontz

Michele Ranchetti:
La predicazione di Don Milani

Le poesie di Rose Ausländer

Storie di immigrati

lire 65.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra Edizioni Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691133

In diretta martedì su Telemontecarlo.

A come sesso.

l'Unità
Lunedì
20 marzo 1989

21

TMC
TELEMONTECARLO
TV senza frontiere

RISULTATI SERIE A

ATALANTA-FIORENTINA	0-1
CESENA-TORINO	3-2
JUVENTUS-BOLOGNA	2-0
LAZIO-NAPOLI	1-1
LECCE-COMO	0-0
MILAN-VERONA	1-1
PESCARA-ASCOLI	0-0
PISA-ROMA	1-0
SAMPDORIA-INTER	0-1

RISULTATI SERIE B

AVELLINO-GENOVA	0-0
BARILETTA-UDINESE	0-0
CATANZARO-BRESCIA	0-0
CREMONESE-MESSINA	2-0
LICATA-PARMA	1-1
MONZA-PIACENZA	3-0
PADOVA-ANCONA	3-1
REGGINA-COSENZA	0-0
SAMBENEDELLI-BARI	1-1
TARANTO-EMPOLI	1-1

TOTOCALCIO

ATALANTA-FIORENTINA	2
CESENA-TORINO	1
JUVENTUS-BOLOGNA	1
LAZIO-NAPOLI	X
LECCE-COMO	X
MILAN-VERONA	X
PESCARA-ASCOLI	X
PISA-ROMA	2
SAMPDORIA-INTER	2
AVELLINO-GENOVA	X
BARILETTA-UDINESE	X
VIS PESARO-CAGLIARI	X
BENEVENTO-CAVESE	X

TOTIP

1° 1) Hollyhurst	2
CORSA 2) Faystongal	1
3° 1) Eporente	2
CORSA 2) Gus Ek	1
4° 1) Fathom	2
CORSA 2) Finula	2
5° 1) Fuoco Pra	1
CORSA 2) Giungla Fa	2
6° 1) Bracklyn House	2
CORSA 2) Play on Words	X
7° 1) Sarnoleo	1
CORSA 2) Peppi Boy	X

Montepremi lire 28.015.484.390
Al 48 €139 lire 291.827.000; al
2.232 €126 lire 8.275.000.

Quota: al €126 L. 53.275.000, eq
111€ L. 2.038.000, al €10€ L.
182.000.

Interreide



Una capolista più... sola
Nella partita-spareggio la squadra di Trapattoni «elimina» anche la Samp

Un Napoli più affaticato
A Roma contro la Lazio gli azzurri rimediano solo un modesto punticino

Bagarre al centro e in coda
La Fiorentina vince ed è in zona-Uefa, la Roma perde e comincia a tremare

A destra, l'abbraccio fra Zampà e Mandorlini al termine della gara di Marassi e, a sinistra, l'azione del gol decisivo di Mandorlini. Sotto, Giannini contrastato a Pisa, dove la Roma ha conosciuto un'altra sconfitta.



Uno scudetto già prenotato

DAL NOSTRO INVIATO

GIANNI RIVA

GENOVA Cinque vittorie consecutive, ottavo successo in trasferta, una la miglior difesa, il capocannoniere: Obanorin. L'Inter, dopo essere passata a Marassi con una prova che non lascia dubbi se non ad Agnolini, ma che non concede a chi resta sempre più indietro nemmeno l'alibi del rigore si cui discutere.

La squadra di Trapattoni ha liquidato la Sampdoria che al lo scudetto aveva soprattutto dedicato pensieri e parole nella sua «sua» città. Napoli che ha perso un punto dove l'Inter aveva fatto uno sconquasso. Tutto finito? Nella bisbetica del campionato ci sono ancora tanti punti e chissà quali colpi a sorpresa, comunque è difficile immaginare come e dove questa Inter possa

fermarsi visto che col passare delle domeniche ha trovato forze ed equilibri sempre più nitidi. I tempi delle gare chiuse alla meglio sono lontani, ora sono gli altri ad essere in affanno mentre la squadra nerazzurra ha saputo mettere molta polpa attorno a quell'osso scarnificato che era il suo gioco agli esordi.

La corsa al primato resta teoricamente una cosa a due. Il Napoli per sperare deve proporsi di sbancare due volte San Siro, mentre all'Inter basterà lavorare con quel suo slancio che spesso diventa un colpo da ko. Agli altri restano le coppe per vivere avventure non effimere. Il Milan lo ha fatto da tempo, la Samp dal-

l'altra sera e forse il Napoli lo deciderà dopo Pasqua. In mezzo si riapre il libro della nazionale e qui le tinte si fanno più opache con la speranza che Vicini provi veramente a cambiare qualcosa dopo tanti inserimenti centellinati in una squadra che non ha mai modificato l'impostazione scelta tanti anni fa, quando Viali e Mancini erano poco più che dei bambini promettenti.

Se il campionato pare ormai deciso sulla vettura non perde certo interesse la televisione della lotta per non scendere in B. Il rimescolarsi delle speranze e delle delusioni è continuo e ora sono di nuovo sette le squadre direttamente coinvolte con il Pesca-

ra e il Bologna appena sopra la mischia. Una bolgia in cui sprofonda il Torino e in cui potrebbe ritrovarsi molto presto la Roma se questo è il suo nuolino di marcia. Il colpo ad effetto, l'allontanamento di Liedholm non ha avuto effetti taumaturgici a conferma che i guai andavano curati diversamente la scorsa estate. Una frana che mette nel gual soprattutto Vicini che ha costruito la sua nazionale attorno al «principe» che per verificare le sue doti di regista ha ormai a disposizione solo le gare azzurre, le uniche in cui si trova in mezzo ad una squadra, sia pure alla continua ricerca, anch'essa, di un volto certo con cui affrontare un Mondiale che in Federazione e al Col dicono di voler vincere.



I nerazzurri continuano a polverizzare ogni record

L'Inter passando anche a Genova contro la Samp ha superato con 38 punti conquistati su 44 a disposizione, il primato stabilito dall'Inter di Foni (36 su 42, ma che nel '52-'53 viaggiava con 7 punti di vantaggio sul Milan e 10 sulla Juve). Inoltre l'Inter di Trapattoni ha segnato più gol in trasferta che in casa. In dieci partite a San Siro ha realizzato 17 reti (subendone 3), mentre fuori ne ha fatte 22 (subendone 7) in 12 incontri. Serena è capocannoniere con 15 reti. Ma c'è un record dell'Inter di Moratti, Alodi ed Helenio Herrera che crediamo resterà a lungo imbattuto: in 100 partite di serie A non gli venne fischiate contro neppure un rigore. Ciò avvenne dal 29 marzo 1964 al 19 marzo 1967. I cronisti dell'epoca sostengono, tra il serio e il faceto, che quell'Inter invincibile fece scattare una certa «sudditanza psicologica».

Stop al campionato La nazionale fa le prove in Austria e in Romania

MILANO. Arriva Pasqua, si ferma il campionato di serie A (giocherà invece quello di B), rispunta la nazionale. È la penultima sosta, l'altra dopo la metà di aprile, prima del volantino finale verso lo scudetto e le retrocessioni. Il lungo week-end azzurro comincerà da oggi, con le convocazioni del commissario tecnico Vicini e il raduno in quel di Varese. Nel programma ci sono due amichevoli. La prima, contro l'Austria, sabato pomeriggio alle 16,30 a Vienna; la seconda, quattro giorni dopo in Romania, a Sibiu, capitale della Transilvania con inizio alle ore 17. Due amichevoli alla ricerca dello schieramento ideale, che Vicini a dire il vero ha già nella sua testa. Scenderà in campo anche la rappresentativa dell'Under 21, allenata da Cesare Maldini. Anche per gli azzurri si tratta di una partita amichevole, in vista delle partite di campionato europeo. Avversario di turno è l'Ungheria. L'appuntamento è per mercoledì a L'Aquila, alle 17,30.

AGENDA PER 7 GIORNI

MARTEDI 21

- PALLAVOLO Serie A femminile

MERCOLEDI 22

- CALCIO A L'Aquila: Italia U. 21-Ungheria U. 21 (amichevole)
- BASKET Coppa Korac finale di ritorno, Partizan Belgrado-Wiwa Cantù

GIOVEDI 23

- BASKET Coppa dei Campioni: Scavolini-Aris

SABATO 25

- CALCIO A Vienna: Austria-Italia (amichevole); Serie B, C1, C2
- ATLETICA Cross dei 5 mulini
- AUTOMOBILISMO Rally del Safari (fino a giovedì 30)
- BOXE A Las Vegas: Nunn-Kalambay, mondiale medi lbf

DOMENICA 26

- BASKET Serie A
- AUTOMOBILISMO Mondiale velocità: Gran Premio del Brasile a Rio de Janeiro
- MOTOCICLISMO Mondiale velocità: Gran Premio del Giappone a Suzuka

Basket, Scavolini sempre più sola

Tennis al «veleno» dopo Montecatini

Formula 1. Domenica parte il Mondiale e a Rio si è sfiorata la tragedia

Il cuore ha rischiato di fermarsi Streiff salvato in extremis

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO. Prologo drammatico per il campionato di Formula 1 che prende il via domenica prossima con il Gran Premio del Brasile. Arresto cardiaco. Per un attimo, nella notte tra venerdì e sabato, il dramma del pilota francese Philippe Streiff è stato sul punto di mutarsi in tragedia. Il cuore aveva cessato di battere. L'equipe medica della clinica Sao Vicente di Rio de Janeiro è subito intervenuta. Per tutta la giornata di sabato, problemi cardiaci, soprattutto pulsazioni ridotte, hanno afflitto il pilota. Ma i medici davano per sicura la sua partenza per Parigi e sembravano senz'altro ottimisti.

È stato ancora una volta Carlos Giesta, il chirurgo che per primo ha operato Streiff dopo l'incidente capitogli durante le prove nel circuito di Jacarepaguá che l'ha momentaneamente paralizzato, a dirigere l'equipe del nuovo intervento: l'introduzione di una sonda che raggiungesse i polmoni del pilota. Ma per un attimo i medici devono aver sudato freddo, perché il cuore del francese era stato sul punto di fermarsi. Attimi di panico; attorno al capezzale una lunga veglia nella notte tra venerdì e sabato, poi ancora tra sabato e domenica.

Ma gli inconvenienti non hanno scalfito l'ottimismo dei medici. Carlos Giesta per primo si è mostrato fiducioso: «Non vedo il motivo di mutare la mia opinione. Ero

Formula 1. Domenica parte il Mondiale e a Rio si è sfiorata la tragedia

Il cuore ha rischiato di fermarsi Streiff salvato in extremis

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO. Prologo drammatico per il campionato di Formula 1 che prende il via domenica prossima con il Gran Premio del Brasile. Arresto cardiaco. Per un attimo, nella notte tra venerdì e sabato, il dramma del pilota francese Philippe Streiff è stato sul punto di mutarsi in tragedia. Il cuore aveva cessato di battere. L'equipe medica della clinica Sao Vicente di Rio de Janeiro è subito intervenuta. Per tutta la giornata di sabato, problemi cardiaci, soprattutto pulsazioni ridotte, hanno afflitto il pilota. Ma i medici davano per sicura la sua partenza per Parigi e sembravano senz'altro ottimisti.

È stato ancora una volta Carlos Giesta, il chirurgo che per primo ha operato Streiff dopo l'incidente capitogli durante le prove nel circuito di Jacarepaguá che l'ha momentaneamente paralizzato, a dirigere l'equipe del nuovo intervento: l'introduzione di una sonda che raggiungesse i polmoni del pilota. Ma per un attimo i medici devono aver sudato freddo, perché il cuore del francese era stato sul punto di fermarsi. Attimi di panico; attorno al capezzale una lunga veglia nella notte tra venerdì e sabato, poi ancora tra sabato e domenica.

Ma gli inconvenienti non hanno scalfito l'ottimismo dei medici. Carlos Giesta per primo si è mostrato fiducioso: «Non vedo il motivo di mutare la mia opinione. Ero

Formula 1. Domenica parte il Mondiale e a Rio si è sfiorata la tragedia

Il cuore ha rischiato di fermarsi Streiff salvato in extremis

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO. Prologo drammatico per il campionato di Formula 1 che prende il via domenica prossima con il Gran Premio del Brasile. Arresto cardiaco. Per un attimo, nella notte tra venerdì e sabato, il dramma del pilota francese Philippe Streiff è stato sul punto di mutarsi in tragedia. Il cuore aveva cessato di battere. L'equipe medica della clinica Sao Vicente di Rio de Janeiro è subito intervenuta. Per tutta la giornata di sabato, problemi cardiaci, soprattutto pulsazioni ridotte, hanno afflitto il pilota. Ma i medici davano per sicura la sua partenza per Parigi e sembravano senz'altro ottimisti.

È stato ancora una volta Carlos Giesta, il chirurgo che per primo ha operato Streiff dopo l'incidente capitogli durante le prove nel circuito di Jacarepaguá che l'ha momentaneamente paralizzato, a dirigere l'equipe del nuovo intervento: l'introduzione di una sonda che raggiungesse i polmoni del pilota. Ma per un attimo i medici devono aver sudato freddo, perché il cuore del francese era stato sul punto di fermarsi. Attimi di panico; attorno al capezzale una lunga veglia nella notte tra venerdì e sabato, poi ancora tra sabato e domenica.

Ma gli inconvenienti non hanno scalfito l'ottimismo dei medici. Carlos Giesta per primo si è mostrato fiducioso: «Non vedo il motivo di mutare la mia opinione. Ero

Formula 1. Domenica parte il Mondiale e a Rio si è sfiorata la tragedia

Il cuore ha rischiato di fermarsi Streiff salvato in extremis

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

RIO DE JANEIRO. Prologo drammatico per il campionato di Formula 1 che prende il via domenica prossima con il Gran Premio del Brasile. Arresto cardiaco. Per un attimo, nella notte tra venerdì e sabato, il dramma del pilota francese Philippe Streiff è stato sul punto di mutarsi in tragedia. Il cuore aveva cessato di battere. L'equipe medica della clinica Sao Vicente di Rio de Janeiro è subito intervenuta. Per tutta la giornata di sabato, problemi cardiaci, soprattutto pulsazioni ridotte, hanno afflitto il pilota. Ma i medici davano per sicura la sua partenza per Parigi e sembravano senz'altro ottimisti.

È stato ancora una volta Carlos Giesta, il chirurgo che per primo ha operato Streiff dopo l'incidente capitogli durante le prove nel circuito di Jacarepaguá che l'ha momentaneamente paralizzato, a dirigere l'equipe del nuovo intervento: l'introduzione di una sonda che raggiungesse i polmoni del pilota. Ma per un attimo i medici devono aver sudato freddo, perché il cuore del francese era stato sul punto di fermarsi. Attimi di panico; attorno al capezzale una lunga veglia nella notte tra venerdì e sabato, poi ancora tra sabato e domenica.

Ma gli inconvenienti non hanno scalfito l'ottimismo dei medici. Carlos Giesta per primo si è mostrato fiducioso: «Non vedo il motivo di mutare la mia opinione. Ero

SPORT

PISA ROMA

PISA: Grudina 7; Cavallo 6,5; Lucarelli 6; Boccafresca 6,5; Dianda 6; Elliot 6,5; Cuoghi 6,5; Bernazzani 6; Incozzati 6 (91' Severens s.v.); Dolcetti 6,5; Piovanelli 6,5 (87' Been s.v.); (12 Bolognesi, 13 Gazzaneo, 16 Tonini).

ROMA: Tancredi 6; Tempestilli 5; Neia 5,5; Colovati 5; Oddi 5; Manfredonia 5; Rizzitelli 5; Gerolin 5,5 (46' Desideri 5,5); Conti 5,5 (63' Renato 5,5); Giannini 5,5; Voeller 6,5 (12 Menotti, 13 Andrade, 14 Pollicani).

ARBITRO: D'Elia di Salerno 6,5.

RETI: 3' Boccafresca.

NOTE: angoli 6 per parte. Ammoniti: Manfredonia, Tempestilli, Lucarelli, Giannini, Renato, Bernazzani. Spettatori: 1.877 paganti di cui 4.100 abbonati per un incasso di 275.986.766 lire. Giornata di sole, terreno soffice.

LAZIO NAPOLI

LAZIO: Martina 6; Marino 6; Monti 6,5; Pin 7; Greco 6,5; Piscicoda 6; Di Ciano 5,5 (73' Dezotti 5) Icardi 6, Mura 6,5; Careca 6; De Napoli 5,5; Fusi 6 (12 Di Fazio, 14 Solosa, 16 Rizzolo).

NAPOLI: Giuliani 6,5; Ferrara 6; Francini 5 (46' Carannante 5,5); Corradini 6; Alemna 6,5 (76' Romano n.g.); Renica 6; Neri 6,5; Careca 6; De Napoli 5,5; Fusi 6 (12 Di Fazio, 13 Bigliardi).

ARBITRO: lanese di Messina 5,5.

RETI: 20' Neri, 31' Sosa.

NOTE: Angoli 6,4 per il Napoli. Giornata di sole e molto calda, terreno in perfette condizioni. Ammoniti: Monti della Lazio. Spettatori paganti: 26326 per un incasso al botteghino di L. 616.390.000 (abbonati 11337 per una quota di L. 363.745.000).

MILAN VERONA

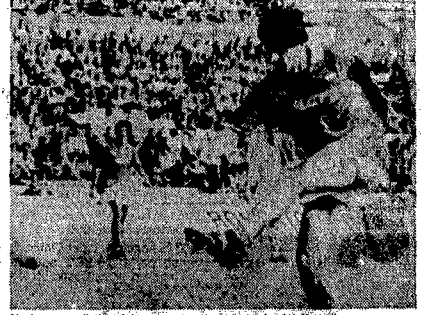
MILAN: Galli 6,5; Costacurta 6; Maldini 5; Colombo 6 (68' Viridi 6); Rijkaard 6; Baresi 7; Mannari 5 (46' Donadoni 6); Ancelotti 5,5; Van Basten 6; Gullit 6,5; Ewani 6 (12 Pinato, 13 Tassotti, 14 Muzzi).

VERONA: Cervone 7; Berthold 6; Volpecina 6; Iachini 6,5; Pioli 6,5; Soldà 6; Marangon 6; Troglio 7; Galdieri 5 (89' Tegraciano); Bortolazzi 6,5; Pacione 6,5 (12 Zuccher, 14 Pagan, 15 Gasparrini, 16 Fattori).

ARBITRO: Luci di Firenze 6.

RETI: 15' Pacione, 17' Gullit.

NOTE: angoli 5 a 3 per il Milan. Ammoniti: Pacione, Ancelotti, Spettatori: 74.918 per un incasso totale di un miliardo 515 milioni. 700 mila lire. Giornata nuvolosa, terreno in buone condizioni, in tribuna l'allenatore del Real Madrid, Leo Beenhakker.



Neri scocca il tiro del momentaneo vantaggio del Napoli

PISA-ROMA

«Questi fantasmi giallorossi» oggi si replica

Pisani perfino generosi

1' Piovanelli toglie il pallone a Oddi e allarga a Lucarelli che dalla sinistra centra: colpo di testa di Incozzati. Tancredi intuisce, vola e devia sopra la traversa.

3' Giannini, sul centro del campo, si fa soffiare il pallone da Dolcetti che lo allunga a Piovanelli. L'alticcante serve Cuoghi sulla destra che attende l'inserimento di Boccafresca e lo serve. Il centrocampista non appena Tancredi, occorrendo ad uscire reattivo.

5' contropiede della Roma con Voeller che fa il tuoto e serve Giannini. Tiro del centrocampista ribattuto da Elliot, pallone a Voeller che cerca il gol con un diagonale, mandando il pallone fuori.

31' Lucarelli a Cuoghi e gran bordata del pisano: Tancredi ribatte con i pugni.

57' Lucarelli centra per Incozzati appostato in area di rigore. Il centrocampista smarcantissimo, cerca il gol di testa e manca il bersaglio.

62' Dolcetti dalla destra rimette al centro. Piovanelli, a 4-5 metri dalla porta, manca il raddoppio.

72' la Roma prende il pallone e Renato che lascia partire una gran bordata. Grudina ribatte. Pallone a Voeller che tira dal basso in alto. Il portiere pisano blocca ed evita il pareggio. □ L.C.

LORIS GIULIANI

PISA. Risultato bugiardo quello scaturito all'Arena Garibaldi. Il Pisa, gestione Luca Giannini, ha battuto per 1-0 la Roma ma se i toscani, per la superiorità dimostrata, avessero chiuso la partita con un risultato più scialente nessuno avrebbe potuto reclamare. La Roma che abbiamo visto contro il Pisa è apparsa una larva di squadra, una compagine senza capo né coda. I giallorossi di Spinoza hanno commesso una lunga serie di errori. Per rendere meglio l'idea di come la compagine bianconera si sia interpretata, l'incontro diremo che per gli attaccanti pisani, che in fatto di gol sono gli ultimi in classifica, tutto è risultato facile: Incozzati, seguito da Piovanelli, si è permesso di fallire un gol a pochi metri da Tancredi. I pisani hanno sbagliato in fase di esecuzione ma resta un fatto: la difesa della Roma seguita a ruota dai centrocampisti e dagli attaccanti, fatta eccezione per Voeller, ha disputato una partita da dimenticare alla svelta. Alla fine Spinoza è stato molto realista: se non cambiamo mentalità, se non lotteremo su ogni pallone come fanno le squadre provinciali, rischiamo di retrocedere.

I giocatori pur impegnativi, non sanno fare. Hanno dato l'impressione di non starci con la testa. Giannini, che in teoria ha il compito di tirare le fila, non è mai riuscito a contrastare un avversario, né tantomeno a suggerire un passaggio vincente. L'unico che non abbia aiutato il

LAZIO-NAPOLI

Come con la Roma, i partenopei stanchi e senza Carnevale e Maradona offrono una prova incolore

Un Olimpico per nemico

Reclamato un rigore per parte

18' primo vero tiro, in porta della partita. Esecutore Piscicoda, che costringe Giuliani ad un intervento in due tempi.

20' il Napoli, passa in vantaggio. Careca e Neri si scambiano la palla nei pressi dell'area di rigore laziale. Neri serve quindi De Napoli sulla destra. Cross del centrocampista per la testa di Careca, che appoggia di nuovo a Neri, che aggira Marino, batte con un calibrato diagonale Martina.

22' Corner di De Napoli, pasticcia la difesa laziale, che per poco non si fa autogol.

25' Gran tiro di Muro, grande deviazione in angolo di Giuliani.

31' pareggia la Lazio. Muro lancia sulla sinistra Ruben Sosa, che semina Ferrara. Una volta in area, l'uruguayano perfora Giuliani con un potente diagonale.

42' un tiro di Neri in area laziale, dopo una mischia, viene sfortunatamente deviato in angolo.

46' Acerbis a Pin gran tiro di un soffio fuori Sosa è atterato in area da Renica. L'arbitro lascia proseguire.

53' Muro a Sosa, colpo di testa di quest'ultimo deviato da Ferrara, che costringe Giuliani ad un grande salvataggio.

60' calcio di punizione di Alemna, Careca viene spinto, vola in terra, ma per l'arbitro è tutto regolare.

74' Renica con un retrospassaggio per poco non fa autogol. □ Pa.Ca.

PAOLO CAPRIO

ROMA. L'Olimpico chiaramente non si addice al Napoli. A Capodanno subirono una durissima lezione dalla Roma, che dopo di allora ha dimenticato con voglia di giocare al calcio. Ieri, contro la Lazio, tanto modesta quanto coraggiosa, la squadra di Bianchi non è andata oltre un insignificante pareggio, che pur rispettando i severi canoni della media inglese, non ha prodotto benefici nell'insegnamento alla sempre più scatenata lepre. Anzi, da ieri, le distanze si sono ulteriormente allungate, facendo presagire un'anticipata chiusura del capitolo scudetto. Quattro, sono ora i punti di distacco dal negro fino allo spastico di Careca e la, vicinà del giovane Neri, autore di un bel gol. Finché quest'ultimo, che tra l'al-

tro non è una punta, ha corso a perdifiato su tutto il fronte offensivo, il Napoli manovrato da dietro dalla saggezza di Alemna con la collaborazione di Ciprià e Fusi soprattutto, la Lazio è stata costretta a stare sul chi va là. Ma una volta spentosi anche Neri, la squadra di Bianchi non è stata più in grado di far venire i sudori freddi all'inoperoso Martina. Anzi, nella ripresa, sfruttando la sua maggior freschezza fisica, la Lazio ha cercato un clamoroso en plein, non trovandolo però sulla sua strada quel pizzico di fortuna, che le sarebbe stato necessario per tentare l'impresa. Continua a centrocampo, grazie alla buona vena di Pin, più avanzato del solito e le ottime iniziative di Muro, ai quali vanno aggiunti il diligente Greco, schierato da Materazzi al posto di

Gregucci per frenare le incursioni sulla fascia sinistra di Francini prima e Carannante dopo, e il poderoso Acerbis, la Lazio ha tentato, riuscendoci, di accelerare i ritmi della partita, sapendo delle difficoltà degli avversari, in debito di fiato.

Ma pur dirigendo a lungo le operazioni, non è mai riuscita a mettere in serio imbarazzo l'attento Giuliani. Accenni di pericolo, ma basta così. Il Napoli ha avuto il torto, dopo il gol del momentaneo vantaggio, di ritenere chiuso il conto con gli avversari, inizialmente molto timidi e preoccupati. Ha tentato, la squadra di Bianchi, ieri in panchina agitatissimo e qualche volta arrabbiato con qualche suo giocatore, di ottenere il massimo con il minimo sforzo. Ha rallentato il passo e qualche giocatore s'è

Arrabbiato Ferlaino. Careca ko Bianchi: «C'era un rigore...»

MARIO RIVANO

ROMA. Maradona, dove sei? Silenzio, il Pibe malandato è restato a Napoli, per la terza volta in questo campionato Bianchi ha dovuto fare a meno di lui e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Senza il suo fuoriclasse, il Napoli viaggia alla media di due punti in tre partite (scorrelta a Lecce pareggiò con Sampdoria, e Lazio). «Sì, adesso siamo a meno quattro», dall'inter. Ma non ci arrendiamo», Bianchi è imballato, ma, però, come il presidente Ferlaino, che è praticamente fuggito dall'Olimpico con la faccia stravolta dalla rabbia, soprattutto, si dice, per un rigore su Careca, che lui ha visto e sentito ma ha ignorato. È evidentemente il momento dei rigori, mercoledì quello contestato al Napoli dalla Juventus e oggi... «Non era evidente il fallo su Careca, era evidenti», protesta Bianchi che durante la partita si è addirittura alzato dalla panchina, lui solitamente così composto, per sottolineare il fallaccio e urlare la sua rabbia. «Non ce l'ho fatta a restare calmo, cosa volete,

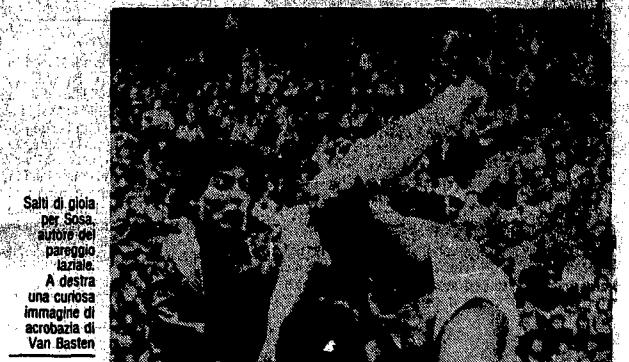


Per il clan biancazzurro il pareggio è giusto. Il sollievo di Materazzi «Il punto che volevo»

ROMA. In quegli undici minuti intercorsi fra il gol di Neri e il pareggio di Sosa, Materazzi si è sentito sull'orlo di un precipizio. A fine partita è ancora stravolto per la tensione: non parla, bisbiglia. «Staviano giocando bene, ho pensato che sarebbe stato dannoso inserire una punta e modificare l'assetto tattico studiato. È andata bene: questo punto ci fa comodo, è importante

soprattutto dopo la disastrosa sconfitta di Como a tempo scaduto. «Ho protestato con l'arbitro - continua Materazzi - perché ha giudicato da ammonizione un fallo di Monti sorvolando invece su interventi simili di Ferrara e Fusi. Ho alzato la voce ma devo dire che Lanese è stato molto comprensivo con me, chissà, avrà capito che sentivo la par-

ola in modo particolare. Sul fronte reclamato dal Napoli di esprimere cioè l'opinione di essere affarato per la maglia, Careca aveva sgomitato da par suo. «Già pareggio», ha detto Renato Bocchi, «stavamo a maggioranza nella squadra, ma lo petto già all'anno prossimo faremo l'Olimpico mettendoci una squadra molto forte: pari alle altre del campionato».



Salti di gioia per Sosa, autore del pareggio laziale. A destra una curiosa immagine di Van Basten

MILAN-VERONA

Non c'è di mezzo la Coppa e i rossoneri tornano a sonnecchiare Buona prova dei «gialloblu» diretti brillantemente da Troglio

In campionato il Diavolo torna nel limbo

Due traverse in due minuti

3' incredibile ma vero: il Verona in due minuti prende due volte la traversa di Giovanni Galli. In una prima occasione con Iachini, con un mezzo pallonetto da fuori area; poi con Pacione precedentemente liberato da Galdieri.

15' il Verona in vantaggio. Bortolazzi batte una punizione dalla destra. Pacione anticipa tutti di testa infilando Giovanni Galli.

17' il Milan pareggia subito. Dal limite dell'area veronese, Gullit su punizione fa partire una gran bordata che s'innasca sotto l'incrocio destro.

18' ancora Gullit da oltre venti metri ripete l'exploit scocando un fortissimo tiro a mezza altezza che Cervone devia in angolo.

55' favorevole occasione spreca da Van Basten di testa, che, dopo essere stato servito da Ewani, manda il pallone abbondantemente sopra la traversa.

65' Pericolo per il Milan. Troglio, lancia a Pacione che da posizione angolata tira; Galli respinge di pugno.

68' grande occasione per il Milan. Dopo una punizione di Ancelotti, Donadoni dalla destra scossa al centro; Gullit di testa manda il pallone un palmo sopra la traversa. □ Da.Ce.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Ormai è un vizio: dopo la Coppa arriva la frenata. Il Milan, anche nei difetti, quest'anno non sorprende più. Sul campionato infatti da un pezzo ci ha messo una pietra sopra, e così, dopo ogni exploit di coppa, la squadra rossonera combina poco o nulla. È successo due domeniche fa a Roma con la Lazio dove ha impattato in malo modo, è ricapitato ieri a San Siro contro il Verona. Unica differenza: i veneti sono assai meno inconsistenti dei laziali, però è una consolazione che vale dieci lire. Già guardando la formazione del Milan, si è visto subito che tirava un'aria strana. In omaggio alle teorie di Berlusconi, che vuole il turnover selvaggio («Venti titolari che si danno sempre il cambio, Arrigo Sacchi aveva la-

Gullit, riporta il risultato in partita.

A questo punto, uno si immagina che i rossoneri facciano stracelli. Invece niente. Qualche occasione qua e là, prevedibile. La vera sorpresa, in verità, viene dal Verona. Ben coperto in difesa (Berthold su Van Basten e Pioli su Mannari), ordinato a centrocampo e morbido in attacco nei rovesciamenti di fronte. In particolare si è distinto Troglio, il migliore dei veronesi. Maldini, poco brillante, l'ha sofferito per tutto il match; e difatti quasi tutti i pericoli per Galli sono venuti dalla sua parte.

Nella ripresa, Mannari e rimasto negli spogliatoi facendo posto a Donadoni. Qualcosa è cambiato, non probabilmente solo perché Gullit e compagni hanno cominciato

a spingere sull'acceleratore con un po' più di convinzione. Il Verona ha arretrato le sue trincee di una ventina di metri e l'assedio è cominciato. Un assedio martellante, ma improduttivo e senza colpi di fantasia. Tirando le somme, dopo il gran polverone i rossoneri possono rammaricarsi solo per due occasioni mancate: la prima al 77' col solito Viridi (appena entrato al posto di Colombo) che in una mischia si faceva parare il tiro da Cervone; la seconda era di Gullit, che, a due minuti dalla fine, completamente libero colpevole di testa mandando il pallone sopra la traversa. Fine della trasmissione.

Che dire? Poco il Milan ieri aveva la testa altrove e le gambe meno pimpanti del solito. Il resto è solo fuffa per far un po' di chiacchiera al bar (e al Processo del Lunedì).

Beenhakker «Il Milan lo conosco a memoria»

MILANO. Leo Beenhakker il tecnico del Real Madrid, ha seguito Milan-Verona dalla tribuna di San Siro. Però ha evitato di dare giudizi sulla squadra rossonera. «Non sono venuto qui per vedere come gioca il Milan - ha commentato - ormai il suo gioco lo conosco a memoria. Partite come queste, lo altro, non dicono molto. Se sono preoccupato? No, il Milan non mi spaventa. Cosa farò l'anno prossimo? Non lo so, davvero. Sono gli altri che hanno fretta, io no. Se l'Italia mi interessa? Per il momento non ci penso, deciderò più avanti, preferisco non confrontare i singoli reparti del Milan con quelli del Real. Meglio evitare perché altrimenti dovrei scontentare qualche mio giocatore, e questo non conviene mai». □ Da.Ce.

Berlusconi deluso «C'è mancato un pizzico di fantasia»

MILANO. «Un Milan senza fantasia è troppo scontato. All'inizio il Verona è partito in modo spumeggiante, poi si è rinchiuso in difesa senza neanche rischiare troppo». Il presidente del Milan, Silvio Berlusconi, è visibilmente deluso. «Stanchezza? Mah, non saprei. In fondo il Milan ha attaccato per novanta minuti. Stanchezza o mancanza di concentrazione? Questo il problema. Per Sacchi è stato soprattutto un problema di testa («a meno che il Verona sia diventato improvvisamente una squadra eccezionale...»); per Baresi e compagni invece ha pesato anche la stanchezza. «Dopo gli incontri di Coppa non riusciamo mai a vincere», sottolinea Berlusconi. «Le partite in sette giorni si sentono». □ Da.Ce.

SPORT

SAMPDORIA	0
INTER	1

SAMPDORIA: Pagliuca 6; Lanna 6.5; Carboni 5.5; Pari 6 (dal 23' Salsano 6); Verchowod 6.5; Pellegrini 5.5; Victor 5 (dal 6' 12 Bistozzi, 13 Pellegrini S., 14 Pradella).

INTER: Zenga 6.5; Bergomi 6.5; Brehme 6.5; Matteoli 5; Ferri 7; Mandorlini 7; Bianchi 7; Bert 7.5; Diaz 6 (dal 70' Baresi 6); Mathaeus 7.5; Sereno 6.5 (12 Malgoglio, 13 Galvani, 14 Verdelli, 16 Fanna).

ARBITRO: Agnolini 5.5.

RETI: 48' Mandorlini.

NOTE: Angoli 4-1 per l'Inter. Cielo limpido, sole e vento fastidioso per i 19.900 spettatori di cui 3580 paganti per un incasso complessivo di 488.796.369. Ammoniti Diaz, Bianchi e Pellegrini.

ATALANTA	0
FIorentina	1

ATALANTA: Ferron 6; Contratto 6; Barcella 6 (69' Senoli s.v.); Fortunato 6; Prognà 6.5; Bonacina 6; Stromberg 6.5; Pritz 6 (37' Exposito 6); Evar 6; Nicolini 6.5; Madonna 6 (12; Pizzi, 13; Prandelli, 14; Paschioni).

FIorentina: Pellicanò 7; Bosco 6; Carobbi 6.5; Dunga 7; Battistini 6.5; Hysen 6.5; Salvatori 6; Cucci 6; Borgonovo 6.5 (88' Callisti); Baggio 6.5; Pellegrini 6 (90' Pin); (12; Bacchin, 15; Perugi, 16; Pruzzo).

ARBITRO: Fabricatore 6.

RETI: 29' Baggio.

NOTE: Angoli 12 a 0 per l'Atalanta. Espulso Baggio al 19' della ripresa per doppia ammonizione. Ammoniti Barcella, Contratto, Borgonovo, Dunga e Pellegrini. In tribuna il commissario tecnico della Nazionale Azzurri Vicini. Spettatori 23mila circa di cui 12mila 550 paganti e 8786 abbonati per un incasso complessivo di 410 milioni circa.

LECCE	0
COMO	0

LECCE: Terraneo 6.5; Vanoli 6.5; Baroni 6.5; Enzo 6.5 (dal 55' Benedetti 6); Righetti 6.5; Nobile 6.5; Moriero 6.5; Barbas 7; Pasculli 6; Levanto 6.5; Paccioco (dal 60' Monaco 6); (12; Negretti, 13; Garzia, 14; Luceri).

COMO: Paradisi 5.5; Annoni 6; Biondo 6.5; Invernizzi 6; Maccoppi 5.5; Verza 5.5; Diodone 6 (dal 46' Simone 6); Centi 6.5; Giunta 6; Milton 6 (dal 75' Todesco 6); Lorenzini 6 (12; Savorani 13; Simone, 15; Mazzoleni, 16; Diotti).

ARBITRO: Lo Bello 5.

NOTE: giornata di sole, terreno in buone condizioni. Angoli 10 a 3 per il Lecce. Ammoniti Vanoli al 61', Benedetti all'80', Todesco all'83; Invernizzi all'88. Spettatori paganti 10.156, per un incasso di 193.469.000 lire, oltre 5.100 abbonati per una quota di 172.272.960.



La corsa di Mathaeus sfuggito a Victor

SAMPDORIA-INTER

I bucerchiati ci provano per un tempo ma, dopo un rigore negato, spunta Mandorlini

Viali & Co. si arrendono alla legge del più forte

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

GENOVA. Solo il malocchio può fermare l'Inter, ormai è chiaro. La Samp ha tentato di farlo per un tempo ed ha messo più di un brivido nella schiena di Trapattoni. Poi ha avuto il sopravvento la legge del più forte, quel centrocampista nerazzurro che ieri ha spezzato la schiena ai doriani. La capolista ha giocato una gara praticamente perfetta, dominando la Sampdoria soprattutto per determinazione e assoluta certezza di quello che voleva fare. E pensare che questa doveva essere la trasferta che poteva mettere nei guai la squadra, come aveva tante volte annunciato Trapattoni. I novanta minuti hanno emesso un altro verdetto, forse sconsigliato, comunque camuffato non solo dalle dichiarazioni della vigilia ma anche dal primo tempo del doriani.

Ancora una volta la Samp esce dal giro scudetto davanti al suo pubblico, stavolta non c'è la beffa, ma una squadra inequivocabilmente più forte.

Chi aspettava un'Inter arcaica e ciabattata, cionciana al più, ma incurante dei richiami a gare aperte e quindi anche rischiose è rimasto de-

luso. L'Inter ha chiuso all'occorrenza ma sempre replicato, attaccando in massa oppure in contropiede. Certo l'inter agiva in modo secondo natura, quindi verticalmente, con azioni sicche, violentemente di più cercando spazi che ieri nessuno era disposto a concedere. Viali ha provato, giocato spizioni di gara praticamente da solo, in avanti a fargli da spalla è stato soprattutto Verchowod. Su questa partita chiave (la Samp non aveva dato l'impressione di credere di non poter vincere) ha pesato la presenza di Mancini. Lui ha voluto giocare, Boskov ha accettato la volontà di uno spogliatoio che non controlla quando c'è di mezzo il pupillo di Mantovani e la Samp ha giocato in dieci più un soprannominabile. Un favore subito all'Inter.

Si è abboccata poco dopo l'avvio del secondo tempo questa partita che era stata di altissimo livello, sia per il contenuto tecnico che per la grande intensità di avvenimenti, sforzi, tentativi, colpi subiti e dati. Un primo tempo che vedeva la Samp creare due occasioni gol nette e l'Inter che mandava il pallone a

lorare i pali di Pagliuca almeno tre volte. Poche le pause, se non fisiologiche e netta comunque la capacità dell'Inter di gestire, controllare e replicando ai pericoli con affondi che hanno lavorato al corpo la Samp dalle riserve limitate. A tre minuti dal riposo Pellegrini fermava Sereno solo con un intervento irregolare: in area e Agnolini diceva «no» ad onta della sua solida fama di grande arbitro. Non si dannavano i nerazzurri, appena rientravano in campo erano già davanti a Pagliuca e questa volta era Mandorlini a piazzare il colpo del ko. La

Samp si rialzava come ha fatto il gruppo sul Poggio sabato alla «Sanremo» quando è partito Fignon. Tutti hanno capito che sarebbe stato inutile insistere. E l'Inter è andata a un passo dal raddoppio almeno 4-5 volte cogliendo anche un palo.

In quella che probabilmente è la gara che ha deciso questo campionato l'Inter ha esibito un gruppo di giocatori in grande forma e, come aveva del resto anticipato il Trap, capaci di prestazioni potenti e lucidissime. La macchina viaggia a mille, ieri solo Matteo ha perso dei colpi, altri,

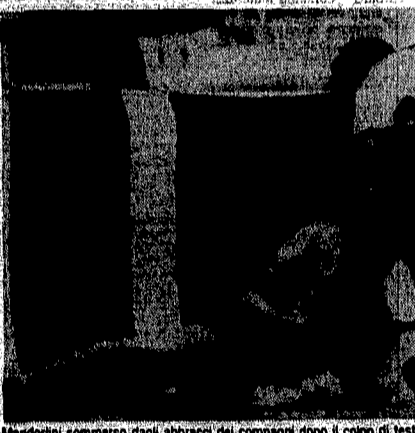
molto, sono stati eccellenti. Notevolissime le prestazioni di Mathaeus e Bert, due catalpe che riescono a rilanciare il gioco con incursioni in verticale. Diaz ha fatto ammettere Verchowod per un tempo, poi ha preso a battere la faccia e il Trap non ha perso tempo, non voleva che ci fosse un cedimento in tutto il gruppo. La Samp ha invece iniziato con l'handicap, se c'era qualcuno che a questa gara non ha mai creduto è certo stato Mancini a cui Viali, Cerezo e compagni, con tutto quel dannarsi, devono essere pari del pazzi.

Trapattoni diplomatico

«Lo scudetto? Ne riparleremo dopo Cesena e Pescara»

GENOVA. Il campionato non è chiuso. Abbiamo solo fatto un bel passo in avanti. Ma per parlare di scudetto sicuro, voglio aspettare le prossime tre partite con Como, Cesena e Pescara, squadre difficili perché in zona retrocessione. Se a quel punto il nostro vantaggio sul Napoli sarà sempre consistente, allora potremo cominciare ad esultare. Sono queste le prime parole di Giovanni Trapattoni. La sua Inter ha appena sbancato Marassi, ottenendo la quinta vittoria consecutiva, eppure lui non si lascia tentare. Niente euforie eccessive o discorsi trionfalistici, che sa ammettere (riferendosi ai suoi ciurmantieri appena compiuti) che i ragazzi mi hanno fatto proprio un bel regalo. E non deve ingannare la frase. Le coppe lasciano il segno, la

Sampdoria ha mancato un quarto d'ora di lucidità, nella ripresa, e noi ne abbiamo subito approfittato. Trapattoni probabilmente si sente già campione, ma non vuole proprio ammetterlo. E con il suo comportamento riesce a contagiare tutta la squadra. Non un grido di esultanza, un ritornello ossessivo. «Andiamo bene - dice Bergomi - ma nell'aria non sento ancora profumo di scudetto». E Sereno: «Un consiglio al Napoli? Lottare fino alla fine. Non è sportivo rinunciare a metà campionato. I forti, gli invincibili, vogliono mostrarsi tali anche fuori del campo. E non c'è spazio nemmeno per la polemica. Rigore netto quello di Pellegrini su Sereno alla fine del primo tempo. Ma l'Aldo goalador. Non so, forse è meglio guardare la moviola».



Mandorlini sommerso dagli abbracci dei compagni dopo il colpo di testa vincente a Marassi

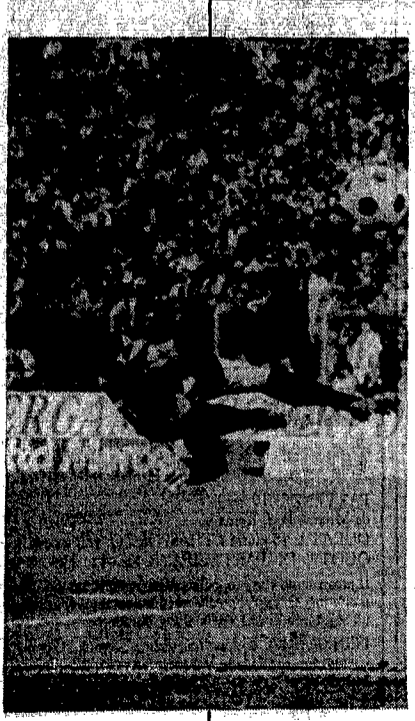
Stavolta Boskov trova un colpevole: Carboni

GENOVA. Questa volta Boskov ha sbagliato. Dentro Mancini, seppure a mezzo servizio, dentro Pari, anche se nella notte aveva avuto continui conati di vomito, per via di forti dolori intestinali. Presuntuoso e stupido regalare due uomini all'inter capolista. Eppure il ciarliero Vujadin non vuole ammettere i propri errori. Nell'infuocato dopo-partita spara sulla croce rossa, cioè su Carboni, il più indifeso o se preferite il meno protetto nello spogliatoio bucerchiato. «La sconfitta con l'Inter? È semplice da spiegare: Carboni ha avuto la palla buona all'in-

izio della partita e l'ha sprecata. Sul calci piazzato era lui a dover marcare Mandorlini e il libero nerazzurro ha fatto gol. Insomma la partita l'ha persa Amedeo Carboni. E Mancini? «Lui ha fatto la sua partita, senza essere condizionato dall'infuocato, solo che sulla sua strada c'è trovato un grande Bergomi. D'altra parte anche Viali ha fatto poco eppure non ho mai visto Luca così determinato. Solo che con una difesa simile c'è poco da fare. Potevamo solo puntare sul cross dal fondo, l'unico modo per metterli in difficoltà,

ma non ne abbiamo mai fatto uno». Anche per lui il discorso scudetto è chiuso. «È diventato una partita a due fra Inter e Napoli. Se la squadra di Trapattoni pareggia lo scontro diretto a San Siro, ha vinto il campionato. A noi non resta che lottare per il terzo posto che resterebbe comunque un piazzamento storico».

Ma chi ha voluto far giocare Mancini? L'attaccante si autoucha: «Sono stato io a prendere la decisione dopo il riscaldamento. Correvi bene e non avvertivo problemi. E anche in campo non sono stato condizionato». Ma la sua è una bugia.



Ferron tenta di intercettare invano il tiro-poi di Baggio

ATALANTA FIorentina

Baggio avrà convinto Vicini?

GIAMFRUÈ RICEPUTI

BERGAMO. La Fiorentina torna prepotentemente in corsa per l'Europa. All'Atalanta, che subisce la sua prima sconfitta casalinga, non è mancata la possibilità di riaccendere la luce quando, a una manciata di minuti dal termine, ha potuto usufruire di un calcio di rigore per plateale fallo di mani di Battistini, ma Pellicanò è stato bravissimo a spegnere immediatamente l'interuttore.

Sono questi i due episodi principali e determinanti di una partita che, etichettata come scontro Uefa, ha soddisfatto solo in parte le aspettative. A parte l'exploit di Baggio, dal punto di vista tecnico e spettacolare non s'è visto molto e ciò per la precisa scelta della Fiorentina di bandire ogni tentazione estetica per puntare esclusivamente al sodo e al risultato. Ciò che una volta si chiamava semplicemente catenaccio e che oggi invece

si cerca di ingentilirlo con termini quali gara d'attesa, di contenimento e via dicendo, ma la sostanza non cambia. Ne è nata così una partita dai toni agonistici accesi, più combattuta che giocata, in certi momenti vibrante e appassionante, a fatica tenuta dall'avevo della correttezza dal signor Fabricatore.

Una Fiorentina insomma estremamente utilitaristica, decisa anche oltre il licito, sicuramente pure un po' fortunata ma tutto sommato non indegna del risultato pieno. Si tenga anche conto che negli ultimi venticinque minuti i viola hanno dovuto giocare in dieci per l'espulsione di Baggio e ciononostante hanno saputo stringere i denti. In tribuna era presente il ct della nazionale, Azeoglio Vicini che ha elogiato Baggio, ma lo avrà convinto?

In effetti l'Atalanta ha sofferto assai questa inedita for-

Prima sconfitta in casa dei bergamaschi
Il viola protagonista: gol ed espulsione

Baggio avrà convinto Vicini?

Un Pellicanò ammazza-rigori

23' punizione di Dunga da tre quarti, in area svelta Battistini che impegna Ferron a terra.

27' Pellicanò rimedia in angolo su punizione di Nicolini.

28' la Fiorentina passa in vantaggio. Stromberg perde palla sulla tre quarti e Dunga imbecca prontamente sulla sinistra Baggio, finita e diagonale vellutato che si insacca inesorabilmente nell'angolino opposto.

63' cross di Stromberg dal fondo e Carobbi

anticipa di un soffio l'accorte Evair.

67' punizione lunghissima di Dunga che Borgonovo corregge di testa senza sorprendere Ferron.

77' mischia in area viola e sul tiro di Evair Battistini è costretto a sostituirsi al portiere con le mani. Dal dischetto calcia Nicolini il cui tiro, angolato ma non forte, è deviato da Pellicanò in angolo.

causa della giornata non eccelsa di Madonna ed Evair. I giochi per l'Europa si riaprono quindi con una Fiorentina che esce certamente con il morale a mille da questo scontro ma anche con una Atalanta che, pur in giornata non eccezionale, conferma comunque in pieno il suo diritto a competere alla pari per un traguardo internazionale.

Eriksson

«Coraggiosi fuori casa Era ora!»

BERGAMO. La paura di perdere il tram per l'Europa letteralmente ha letteralmente la squadra viola che a Bergamo spiana grinta e decisione che non si erano mai viste. Con il conforo del risultato Eriksson può sfoggiare tutta la sua contentezza per questa trasformazione. «Finalmente ho visto una grande prova sotto il piano del carattere anche in trasferta. E anche il gioco direi che non è stato male. All'Atalanta, che pure è una grande squadra e ci ha fatto soffrire sino alla fine, abbiamo concesso ben poche occasioni. Ammetto che forse abbiamo avuto un po' di fortuna e comunque sono due punti importantissimi per arrivare in zona Uefa».

Sull'altro fronte Mondonico, che molti indicano il prossimo anno sulla panchina viola, fa buon viso a cattiva sorte. «Non è il caso di far drammi, perché la squadra ha fatto interamente il suo dovere. Certo è difficile fare gioco quando gli altri si chiudono in dieci nella propria area. Dopo la partita di oggi mi sono convinto che noi abbiamo quasi osato in più della Fiorentina e quindi possiamo continuare tranquilli sul nostro cammino».

Le due squadre - con chiare ambizioni di salvezza - sapevano di giocare molto in questa partita. Privi di alcuni titolari Lecce e Como hanno fatto controllare la loro difesa da Barbas e Milton rispettivamente da Centi e Enzo. Le punte leccesi Pasculli e Paccioco sono state bloccate molto bene da Biondo e Maccoppi. Il centrocampista comasco Giunta, invece, ha dato un gran da fare a Baroni, mentre Lorenzini veniva frenato da un Levanto abbastanza in giornata. Nella ripresa il Como diventata sempre più intraprendente, grazie anche all'ingresso di Simone tenuto prudenzialmente in panchina nel primo tempo perché in settimana era stato febbricitante. Né l'ingresso fra i leccesi di Benedetti e Monaco riusciva a sbloccare il risultato per i padroni di casa. A tentare il gol erano però soprattutto i due difensori. Per Mazzone non è stato un bel compleanno. Ieri, infatti, il tecnico leccese compiva 52 anni. Negli spogliatoi non ha voluto fare polemica nei confronti dell'arbitro, elogiando invece l'impegno della sua squadra. Dall'altra parte, invece, Marchesi ha ammesso che Verza ha toccato il pallone con le mani. Fallo che ha ritenuto «istintivo». Lo stesso Verza, con molta sincerità, ha ammesso di aver commesso il fallo e che l'arbitro non se n'è accorto, forse perché coperto.

PESCARA 0 ASCOLI 0

JUVENTUS 2 BOLOGNA 0

CESENA 3 TORINO 2

Flash di CALCIO



Un solo «cattivo»: il viola Baggio. Ieri sono stati segnati quattro gol che portano così il totale delle reti segnate in campionato a quota 420.

PESCARA-ASCOLI

Bersellini fa muro contro la disperazione. Edmar preso per la maglia.

13' rimpallo favorevole per Aloisi che entra in area ma sposta palla sulla destra l'ira a lato. 17' veloce contropiede di Giordano che costringe Gatta ad una avventurosa uscita fuori dell'area.

JUVENTUS-BOLOGNA

Al Comunale fa tutto il Bologna: gioca bene, manca i gol e li regala agli avversari. Zoff, il rivoluzionario. Ma ne approfitta solo Laudrup.

13' Bonetti spara alto dal limite. 17' Demol imbroccata da Bonini conclude alto di poco sopra la traversa. 33' su calcio d'angolo Demol colpisce di testa ma la palla è fuori.



Barros mette a segno il secondo gol bianconero.

Dagli spalti I tifosi gridano «Vergogna». TORINO «Vergogna» Lo strascico campeggia in curva Filadelfia. Viene tolto dopo di un quarto d'ora.

FERDINANDO INNAMORATI

PESCARA Terzo zero a zero consecutivo per il Pescara in una partita scialba priva di spunti tecnici e avara di emozioni.

TROPPI ERRORI PER MARRONARO

13' Bonetti spara alto dal limite. 17' Demol imbroccata da Bonini conclude alto di poco sopra la traversa. 33' su calcio d'angolo Demol colpisce di testa ma la palla è fuori.

DAGLI SPALTI I TIFOSI GRIDANO «VERGOGNA»

TORINO «Vergogna» Lo strascico campeggia in curva Filadelfia. Viene tolto dopo di un quarto d'ora.

UN SOLO «CATTIVO»: IL VIOLA BAGGIO

Ieri sono stati segnati quattro gol che portano così il totale delle reti segnate in campionato a quota 420.

CESENA-TORINO

La difesa di Claudio Sala fa acqua e il Cesena riesce a infilargli tre volte. E ora per i granata è tutto più difficile. Match-salvezza: il Toro perde ai punti.

LA DIFESA DI CLAUDIO SALA FA ACQUA E IL CESENA RIESCE A INFILARLA TRE VOLTE. E ORA PER I GRANATA È TUTTO PIÙ DIFFICILE

La difesa di Claudio Sala fa acqua e il Cesena riesce a infilargli tre volte. E ora per i granata è tutto più difficile.

LA DIFESA DI CLAUDIO SALA FA ACQUA E IL CESENA RIESCE A INFILARLA TRE VOLTE. E ORA PER I GRANATA È TUTTO PIÙ DIFFICILE

La difesa di Claudio Sala fa acqua e il Cesena riesce a infilargli tre volte. E ora per i granata è tutto più difficile.

VOLANO PIETRE NEGLI STADI A CESENA TIFOSO ALL'OSPEDALE

Torino in provincia di Forlì Il giovane è stato ricoverato all'ospedale Bufalini con prognosi di dieci giorni per una ferita al capo dovuta con ogni probabilità al lancio di una pietra.

A BERGAMO INVECE FERITO UN AGENTE

di polizia di Padova è stato colpito ad una spalla da un sasso all'ospedale della città lombarda è stato giudicato guardie in sette giorni. La polizia ha anche bloccato e posto in stato di fermo uno dei tifosi più scalmanati un ragazzo di Bergamo di 18 anni accusato di resistenza perché sorpreso a tirare delle pietre.

AUTOGESTIONE DEL NOVARA SENZA ALLENATORE IN PANCHINA

Il Novara (serie C2 girone B) per una scelta della società si è presentato ieri all'incontro casalingo contro la prima in classifica, il Carpi senza allenatore in panchina. Il tecnico Adriano Fedele è squalificato fino al 30 aprile e l'unico che poteva sostituirlo il direttore sportivo Roberto Bacchin, ha preferito seguire la partita dalla tribuna.

IL MALLIN TRE GOL SCOPPIO IL GALATASARAY

Il prossimo avversario della Sampdoria nelle semifinali della Coppa delle Coppe, la squadra belga del Malin, ha battuto per 3 a 0 il Lokeren e ora si trova con sei punti di vantaggio sul suo più diretto concorrente, il Anderlecht.

22. GIORNATA

Table with 2 columns: Squadra, Risultato. Rows include ASCOLI-LECCE, ATALANTA-MILAN, BOLOGNA-SAMPDORIA, FIORENTINA-PISA, INTER-COMO, NAPOLI-JUVENTUS, ROMA-CESENA, TORINO-PESCARA, VERONA-LAZIO.

CLASSIFICA

Table with 6 columns: Squadra, Partite (Gi, Vi, Pa, Pe, Fa, Su), Reti (In Casa, Fuori Casa), Me Ing. Rows include INTER, NAPOLI, SAMPDORIA, MILAN, JUVENTUS, ATALANTA, FIORENTINA, ROMA, VERONA, BOLOGNA, PESCARA, COMO, LECCE, CESENA, LAZIO, TORINO, PISA, ASCOLI.

TOTOCALCIO

Table with 2 columns: Squadra, Risultato. Rows include ANCONA-AVELLINO, BARI-LICATA, BRESCIA-BARLETTA, COSENZA-MONZA, EMPOLI-CATANZARO, GENOVA-CREMONESE, MESSINA-PADOVA, PARMA-TARANTO, PIACENZA-REGGINA, UDINESE-SAMB, TRENTO-SPEZIA, LEGNANO-NOVARA, LATINA-CAMPANIA.

Cuba tour e Varadero

Partenze 10 aprile da Milano, Pisa, Roma. Durata 15 giorni - TRASPORTO voli speciali. Quota di partecipazione L. 2.245.000.



Il pivot della Scavolini e della nazionale Ario Costa

BASKET. A1

RISULTATI 25ª GIORNATA.

SCAVOLINI-DIVARESE	102-85
KNORR-ALLIBERT	87-89
PHONOLA-ARIMO	86-78
ENICHEM-IPFIM	109-85
HITACHI-CANTINE RIUNITE	(sabato) 92-81
WIWA-VISMARA-BENETTON	103-83
PHILIPS-PAINI	90-84
SNAIDERO-ALNO	110-100

CLASSIFICA: Scavolini 34; Benetton, Enichem, Philips e Snaidero 30; Wiwa Vismara 29; Divarese, Pains e Knorr 28; Arimo 28; Allibert 22; Phonola 20; Riunite e Ipfim 18; Hitachi 16; Alno 12. (Vismara, un punto di penalizzazione).
PROSSIMO TURNO, Domenica 26 ore 18.30. Cantine Riunite-Scavolini; Arimo-Wiwa Vismara; Ipfim-Snaidero; Philips-Phonola; Benetton-Knorr; Allibert-Enichem; Pains-Hitachi; Divarese-Alno.

BASKET. A2.

RISULTATI 25ª GIORNATA.

SANGIOREGGE-IRGE	91-93
ANNABELLA-CARIFE	95-84
FILODORO-FANTONI	100-104
SAN BENEDETTO-STANDA	99-107
ROBERTS-KLEENEX	89-93
SHARP-MARR	109-108
GLAXO-BRAGA	85-78
JOLLYCOLOMBANI-TEOREMA	87-79

CLASSIFICA: Standa 40; Irge 38; Roberts 32; Braga e Glaxo 28; Filodoro, Marr, Kleenex, Jollycolombani e Sharp 26; San Benedetto, Fantoni e Annabella 22; Teorema 18; Sangiorgese 14; Carife 10.
PROSSIMO TURNO, Domenica 26 ore 18.30. Roberts-Irge; Standa-Sharp; Fantoni-Kleenex; Teorema-Filodoro; Carife-Marr; Jollycolombani-Sangiorgese; Braga-San Benedetto; Annabella-Glaxo.



«Itala» (come nel 1907) parte per Pechino

Seguito la storica «Itala», la vettura di Scipione Borghese e Luigi Barzini che fece il primo percorso agli inizi del secolo. E che ora si prepara ad affrontare il secondo, attraverso deserti e montagne, per giungere a Parigi cento giorni dopo la partenza, fissata a Pechino per il 26 marzo. La vettura, rimessa in pista dopo due anni di lavoro, percorrerà la Cina, il Pakistan, l'Iran, l'Urss, la Polonia, la Germania, l'Olanda, il Belgio e la Francia. Sponsor di tutto, ovviamente, la Fiat.

Sono partiti ieri per Pechino i componenti della spedizione «Pechino-Parigi 1989», intenzionati a rinverdire i successi della precedente spedizione, quella del 1907 (nella foto un'immagine). Al loro seguito la storica «Itala», la vettura di Scipione Borghese e Luigi Barzini che fece il primo percorso agli inizi del secolo. E che ora si prepara ad affrontare il secondo, attraverso deserti e montagne, per giungere a Parigi cento giorni dopo la partenza, fissata a Pechino per il 26 marzo. La vettura, rimessa in pista dopo due anni di lavoro, percorrerà la Cina, il Pakistan, l'Iran, l'Urss, la Polonia, la Germania, l'Olanda, il Belgio e la Francia. Sponsor di tutto, ovviamente, la Fiat.

Basket. La Wiwa non concede nulla alle speranze della Benetton. Riva e Turner decisivi
Torna l'università del «Cantucky»

ALESSANDRA FERRARI

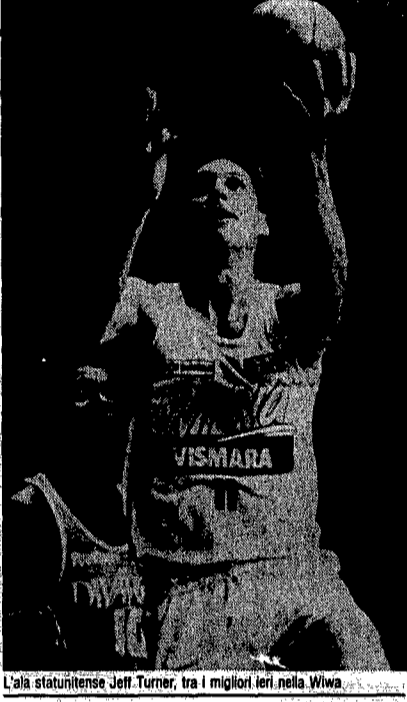
CANTÙ. Tremiladuecento spettatori entusiasti sugli spalti del Planetaria per assistere ad una bella Vismara che si è imposta ieri sulla Benetton. Treviso per 103 a 83. Cantù sembrava volare sulle ali dell'entusiasmo che già da giovedì sera, durante il primo round della finale di Coppa Korac, aveva invaso il Palazzetto. Al via, le squadre sono entrambe schierate a uomo, una difesa dura, aggressiva che costringe i giocatori a commettere una infinità di errori che porterà il punteggio sul 7 pari al 3'. La Vismara appare subito più lucida e concentrata, costruisce buon gioco ma manca in fase di conclusione, consentendo così alla Benetton di restare in partita. Ma dura poco Cantù, ispirata da uno spettacolare Stokes (suoi tre canestri di rara bellezza e straordinaria abilità) sembra poter prendere il largo e con una serie di contropiedi si porta a più 7. Il pubblico esulta. Treviso sembra imbavagliata e sembra che non riesca ad arginare una Vismara vogliosa di vincere e di caricarsi in vista del ritorno di Coppa Korac previsto per mercoledì a Belgrado. A 3' e 13 dal termine Cantù raggiunge il

massimo vantaggio del primo tempo, 12 sono i punti che dividono le formazioni, ma un tecnico fischiatto alla panchina canturina sembra rimettere in corsa i trevigiani che concludono il primo tempo con uno svantaggio di soli otto punti, 45 a 37. La ripresa è tutta di marca canturina. Treviso va in palla e la Vismara dilaga con una incredibile precisione nel tiro da tre (3 su 3 per Riva nei primi cinque minuti). L'unico in grado di rispondere con lucidità e freddezza in casa Benetton è Iacopini che si vede però circondato da un Dan Gay insistente che forse risente della «sindrome» dell'ex e che non riesce a trovare la via del canestro. Il pubblico si esalta e dagli spalti qualche tafferuglio costringe all'intervento i carabinieri. Niente di grave Recalcati avvicenda i suoi con straordinaria abilità e trova in uno splendido Cappelletti un degno sostituto di Marzorati che a 12 e 50 dal termine si prende qualche minuto di meritato riposo. I punti, che dividono le squadre sono ora 19. E Treviso sembra si sia smarrita. Le sue azioni sono lente, confuse, quasi da moviola. Sales gioca la carta Vianini

103-83

WIWA		BENETTON	
no	Foehchini	Presecco	no
5	Cappelletti	Iacopini	24
2	Misael	Muricic	no
15	Bosa	Vezovic	2
no	Rozalin	Macy	18
19	Stokes	Gay	23
28	Turner	Goce	no
11	Riva	Vianini	6
6	Marzorati	Minto	6
8	Giardi	General	8

ARBITRI: Florio e Maggiora.
NOTE: Tri liberi: Wiwa Vismara Cantù 26 su 28; Benetton Treviso 13 su 20. Spettatori 4.000. Incidenti al 18' del s.t. Rossini distorsione caviglia.



L'ala statunitense Jeff Turner, tra i migliori ieri nella Wiwa

Allunga la Scavolini
La Knorr si salva all'ultimo secondo

ROMA. A cinque turni dal termine della stagione regolare, il campionato archivia una giornata, quella di ieri, priva di particolari emozioni. Eccezione fatta per la partita di Bologna, dove la Knorr riesce a soffiare la vittoria ai livornesi dell'Allibert negli ultimissimi secondi e, dopo aver subito Addison (21 punti) ma soprattutto Wright (29) per tutta la gara. Uno «stolco» Brunamonti (26 punti), ben coadiuvato da Clemon Johnson, ha salvato la baracca e bruciato molte delle speranze livornesi di agganciare il decimo posto utile per il play-off. Le poche che restano a Sacco & Co., di speranze, provengono ancora da fonte felsinea, grazie alla sconfitta patita dall'Arimo ad opera della Phonola, che mantiene inalterate le quattro lunghezze di distacco fra Arimo e Allibert in classifica, rispettivamente al 10 e 11. posto. In vetta continua il facile del prestato, la marcia della Scavolini che chiude il discorso con la Divarese ad intervallo e può permettersi di preservare le

prime linee in vista degli impegni settimanali (domani, a Caserta, semifinale di Coppa Italia con la Snaidero e giovedì con l'Avis). I pesaresi allungano in classifica (+4 punti) rispetto alla Benetton, fermata a Cantù da Riva e Stokes (26 e 19 punti) che viene appalata al secondo posto dall'Enichem che passeggia con l'Ipfim (Fantozzi 29, Alexis 23, mentre Taylor, per i torinesi, dice 33), dalla Philips che ridimensiona la Pains (con 21 punti di Montecchi) e dalla Snaidero che supera in casa l'Aino con 55 punti di Oscar. In A2 la Standa e Ige, superando San Benedetto e Sangiorgese fuori casa, si candidano per il play-off, mentre è grave il passo falso della Roberts che perde il derby casalingo con la Kleenex. Invariata la zona retrocessione, con la Caripe ormai condannata (e non sciolta a Pavia) e Teorema e Sangiorgese (sconfitte anche loro a Forlì e in casa dai desiani) a contendersi la salvezza nello spazio di due punti.

Solidarietà dell'Uisp ai territori occupati

giordania e di Gaza occupati da Israele. La delegazione era composta da circoli provenienti dalla Toscana, dal Piemonte, dall'Emilia e dalla Campania. Già a gennaio l'Uisp aveva organizzato una «tournee» di una squadra di calcio dell'Olp nel nostro paese. «In questo modo abbiamo voluto estendere la nostra solidarietà ai palestinesi», ha commentato Marina Dusatti, responsabile dell'ufficio relazioni internazionali dell'Uisp.

Gemellaggi tra circoli giovanili e sportivi italiani e palestinesi. Questo il risultato di una visita, durata una settimana e che si è conclusa ieri, di una delegazione dell'Uisp nei campi profughi della Cisgiordania e di Gaza occupati da Israele. La delegazione era composta da circoli provenienti dalla Toscana, dal Piemonte, dall'Emilia e dalla Campania. Già a gennaio l'Uisp aveva organizzato una «tournee» di una squadra di calcio dell'Olp nel nostro paese. «In questo modo abbiamo voluto estendere la nostra solidarietà ai palestinesi», ha commentato Marina Dusatti, responsabile dell'ufficio relazioni internazionali dell'Uisp.

Maratonina Roma-Ostia: vince un inglese

Carl Thacker, un giovane inglese di 27 anni, ha vinto la maratonina Roma-Ostia che si è corsa ieri mattina. Thacker ha tagliato il traguardo in solitudine, distanziando di parecchio i più vicini avversari. Ha corso i 21,1 chilometri del percorso in 1 ora 29". Alle sue spalle, dura lotta tra un folto gruppo di atleti italiani e stranieri per il secondo e terzo posto. Hanno prevalso questi ultimi. Sul podio, insieme all'atleta anglosassone, sono saliti il marocchino Driss (secondo) e l'inglese di origine cecoslovacca Klims. Quarto l'atleta delle Fiamme Gialle Salvatore Nicolsa. Complessivamente i partecipanti sono stati oltre quattromila.

Carl Thacker, un giovane inglese di 27 anni, ha vinto la maratonina Roma-Ostia che si è corsa ieri mattina. Thacker ha tagliato il traguardo in solitudine, distanziando di parecchio i più vicini avversari. Ha corso i 21,1 chilometri del percorso in 1 ora 29". Alle sue spalle, dura lotta tra un folto gruppo di atleti italiani e stranieri per il secondo e terzo posto. Hanno prevalso questi ultimi. Sul podio, insieme all'atleta anglosassone, sono saliti il marocchino Driss (secondo) e l'inglese di origine cecoslovacca Klims. Quarto l'atleta delle Fiamme Gialle Salvatore Nicolsa. Complessivamente i partecipanti sono stati oltre quattromila.

Assoluti di sci La Compagnoni vince lo speciale

Si è svolta regolarmente al Como delle Scale, vicino Bologna, nonostante le avverse condizioni del tempo, la gara di slalom speciale femminile valida per il titolo italiano '89. La nuova campionessa italiana Deborah Compagnoni è risultata in testa già dopo la prima manche. La campionessa uscente, Paola Magoni, si trova al quinto posto. Per oggi è prevista la disputa dello slalom gigante femminile.

Si è svolta regolarmente al Como delle Scale, vicino Bologna, nonostante le avverse condizioni del tempo, la gara di slalom speciale femminile valida per il titolo italiano '89. La nuova campionessa italiana Deborah Compagnoni è risultata in testa già dopo la prima manche. La campionessa uscente, Paola Magoni, si trova al quinto posto. Per oggi è prevista la disputa dello slalom gigante femminile.

STEFANO DI MICHELE

LO SPORT IN TV

- Raiuno. 15.30 Lunedì sport
- Raidue. 15 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport
- Raiuno. 15.30 Pallamano: Rovereto-Rubiera; 18.45 Tg3 Derby; 22.30 Il processo del lunedì.
- Tmc. 14 Sport News-Sportissimo; 23 Stasera sport.
- Capodistria. 13.40 Basket, finale Coppa Jugoslava (replica); 15.10 Pallanuoto artistica, Gran Gala Mondiali di Parigi; 16.10 Sport spettacolo; 19.15 Juke box; 19.30 Sporting; 20.30 Basket, Nba Today; Detroit-Los Angeles Lakers; 22.30 Sport Magazine; 22.45 Boxe di notte; 23.30 Cross Country di corsa campestre.

BREVESIME

- Rugby. In un incontro amichevole disputato ieri a Piacenza l'Inghilterra B ha battuto l'Italia B per 44-0.
- Saxby record. L'australiano Kerry Saxby ha stabilito ieri a Brisbane il nuovo record mondiale dei 5.000 metri di marcia coprendo la distanza in 20'32"75.
- Sci nordico. Il norvegese Ole Gunnar Fidjestøl ha vinto ieri a Harrachov, in Cecoslovacchia, la prova di salto con gli sci valida per la Coppa del mondo.
- Boxe. Il sud-coreano Lee Yol-Woo ha conquistato il titolo mondiale dei mosca battendo il messicano German Torre per ko alla nona ripresa.
- Football americano. Torino-Varese 16-45. Eurolex-Lancetti 39-7. Multi-Seamers 12-21. Rhinos-Frogs 26-37. Gladiatori-Memotex 57-14. Technox-Condors 19-13. Saints-Foxhound 34-0. Bonfiglioli-Doves 17-7. Multicraft-Fos 12-13.
- Hockey su pista. Risultati: Castiglione-Marzottovaldarno 14-7. Laverda-Breganze-Viareggio 4-8. Trissino-Lodi 0-4. Gorizia-Vercelli 1-3. Novara-Roller Monza 2-3. Reggiana-Estel Thiene 7-7. Monza-Electrolume 15-4. Pordenone-Seregno 2-3.
- Connors ko. Semifinali torneo di Indian Wells: Meicr-Connors 5-2 6-4. Noah-Berger 6-2 6-4.
- Maratona di Tokio. Il giapponese Hiromi Taniguchi ha vinto la maratona di Tokio coprendo i km 42,2 in 2 ore 9'24".
- Tennis. Semifinali torneo femminile di Boca Raton: Graf-Sukova 6-2 6-1; Evert-Navratilova 7-5 6-1.
- Motociclismo. L'italiano Gabriele Debbia ha vinto la seconda prova del campionato europeo velocità classe 125 disputata ieri sul circuito spagnolo di Jarama.
- Vince Kurtis. Lo statunitense Doug Kurtis ha vinto la maratona di Barcellona davanti all'inglese Timy Hughes e al francese Patrick Joannes.
- Bridge. La coppia italiana formata da Giancarlo Astore e Massimo Lanzarotti, ad una sola mazzata dalla conclusione, si trova al comando della classifica agli Europei di bridge.
- Confermato Maron. Roberto Maron è stato riconfermato presidente della Federazione italiana sport handicappati.

Tennis. La rielezione dell'ex presidente ha rinfocolato le polemiche. Duri giudizi dell'opposizione uscita malconca ma decisa a dare battaglia
Lo smash di Galgani non chiude la rissa

L'ultimo spenga la luce. Le elezioni sono andate avanti sino alle ore piccole. Molti dei delegati hanno così dovuto rinunciare ad una scappatella al night. Dalle urne la conferma; Galgani resta il padrone. Riprende in mano il discorso interrotto - per quattro mesi - dopo sospetti e scandali. Ma la miccia è di nuovo accesa: e questa volta il Coni forse non ce la farà a spegnerla. A quando il botto?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MAZZANTI

MONTECATINI. Un brindisi liberatorio. Un «fido» di Don Furignone (anno 1982) all'una di notte per una presidenza ritrovata. Paolo Galgani nel momento «che conta» divide la gioia e lo champagne con la bella moglie, due fedelissimi palafrenieri, qualche famiglia e i giornalisti. Sì, gli odiosi giornalisti. Quasi un segno di distensione e di buoni propositi per il domani. Un quarto d'ora prima, rosso in viso e qua-

provato, ha rifiutato la tribuna: «L'ipocrisia non è il mio forte». Quattordici ore per confermare il grande favorito. Galgani prolunga la sua presidenza (interrotta solo per la mano dura del Coni) e si avvia a diventare uno dei «grandi vecchi» dello sport italiano. Lui, slizoso, quasi incarna il quando gli si chiede quali saranno le sue prossime mosse e se si impegnerà per l'intero quadriennio: «Mi vedete stanco e malato?», risponde, facendo il segno della croce. Per il futuro c'è entusiasmo e per il passato un accenno di autocritica. Nessun battimento di petto. Non la parte del personaggio. Al massimo una velata ammissione di colpa. «I contributi? È l'unico errore che posso confessare. Istruttorie affrettate e poca pubblicità. Leggerza, solo leggerezza. Niente altro, tutto il resto è falsità. Vorrà dire che ora gestirò

Altra atmosfera tra gli sconfitti. Non c'è stata una resa senza condizione ma le cicatrici si vedranno per molto tempo. Pietrangeli resta coerente al personaggio: nessuna tregua alla controparte. Non accetterà mai un incarico in una Federazione che giudica immediatamente dall'altra parte della barricata. L'avvocato Trezzi, leader della Lombardia, non depone l'ascia di guerra. «Signori, questi si sono fregati 680 milioni e gridano vittoria. Non finisce qui. È andata peggio del previsto. L'azienda conferma che l'aggregazione del consenso avviene in maniera diciamo singolare: clientele, contributi e classifiche e il gioco è fatto. C'è una caduta di tensione morale sconvolgente. Oggi un dirigente di club te lo compri con un cappuccino e una brioche. A Pirelle come rosolate ma anche il partito dei don Chisciotte ha



Nicola Pietrangeli

Cross. Mondiali in Norvegia
Neve e pioggia non frenano il «leone» keniota N'Gugi
Nelle retrovie gli azzurri

STAVANGER. Il keniota John N'Gugi ha fatto «poker». Nel mondiale norvegese di cross disputato ieri nella cittadina di Stavanger, il favoritissimo della vigilia non ha trovato nessun antagonista in grado di impensierirlo, salendo sul podio mondiale della competizione per la quarta volta consecutiva. Neppure le cattive condizioni del fondo dei 12 chilometri del circuito, sottoposto nei giorni precedenti a neve e pioggia, hanno ostacolato la marcia trionfale del campione degli altipiani, che ha chiuso la gara d'autorità nel tempo di 39'42". Sgranati alle sue spalle si sono classificati il britannico Tim Hutchings, a 28 secondi di ritardo, e il connazionale Wilfred Oanda Kirochi, con un minuto di ritardo dal vincitore. Il dominio dei kenioti è stato testimoniato dall'inserto di ben sei atleti nell'ordi-

dine d'arrivo dei primi dieci. Tra gli azzurri Francesco Panetta e Salvatore Bettiol sono giunti rispettivamente dodicesimo e diciassettesimo. Il programma della giornata ha visto anche la vittoria nella categoria Juniores (8km) dell'etiope Addis Abebe in 25'07" davanti ai keniani Korira e Nyambu. Nella gara tutta keniano-etiopeica spicca il nono posto conquistato dall'azzurro Christian Leuprecht, primo degli atleti non appartenenti ai due paesi africani. Sul percorso dei 6 km si è aggiudicata la corona di regina mondiale del cross la francese Anette Sergant, davanti alla sovietica Stepanova e alla canadese Williams. Nella gara femminile juniores, invece, il percorso dei 4 km ha dato la vittoria alla svedese Ewerloef che ha regolato la sovietica Nazarkina e la keniana Saina.

Nella Milano-Sanremo il francese ha riproposto un ciclismo d'attacco
La lezione del professor Fignon
Fondriest e gli altri prendono appunti

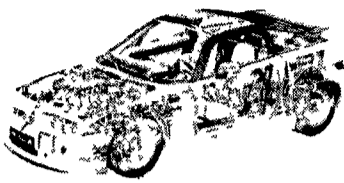
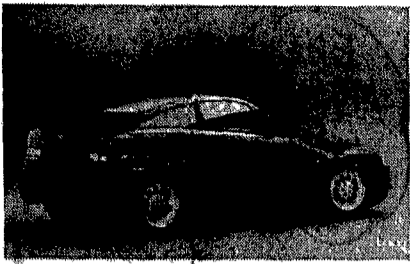
Nei quindici chilometri conclusivi della Milano-Sanremo di sabato Laurent Fignon ha impartito una lezione di grande ciclismo mentre Fondriest, Bugno, Argentin e gli altri italiani hanno deluso, come intimoriti dalla prova di forza del francese. Ora la Coppa del Mondo riprenderà ad aprirsi quando partiranno le classiche belghe, dal Giro delle Fiandre alla Parigi-Roubaix.

GINO SALA

SANREMO. Erano le ore 16 di sabato scorso quando Laurent Fignon dava inizio ad una lezione di gran ciclismo. In quel momento l'ottantesimo Milano-Sanremo era una fila di attendisti dopo la lunga fuga di Pagnin, Lietti, Cassani e Chiappucci, bandiere della corsa per un centinaio di chilometri. Giù dalla Cipressa si profilava il Poggio e, come tanti, ancora una volta si doveva prendere atto che se nes-

uno avesse osato, la regina delle classiche sarebbe giunta in porto con una grossa volta. Datemi del passatista, ma lasciatemi pensare che la bellezza del ciclismo non alberga in un plotone che conta le pedalate, che si nasconde per tre quarti del cammino, che non fa selezione perché uno ha paura dell'altro. Così in troppe circostanze si

guasta l'immagine, così si ottiene un ciclismo piatto, senza coraggio, senza fantasia, senza passioni. Per fortuna è salito in cattedra Fignon che per certi versi è corridore di stampo antico, vedi i Tour '83 e '84, il primo vinto con un margine di 4'04", il secondo con un margine di 10'32". Un Fignon cresciuto alla scuola di Bernard Hinault, per intenderci, un atleta che è giunto sulla soglia delle trenta primavere con un fisico provato da una catena di infortuni, e ancora capace di recitare a voce alta, di aggiudicarsi per la seconda volta consecutiva la Sanremo con l'arma dell'assalto che punisce i pigri ed esalta il pubblico. Mezz'ora di lezione mentre Bugno si era già ritirato, mentre i Kelly, i Fondriest, i Rooks, i De Wilde si perdevano in



L'Alfa Romeo ES 30 vista di tre quarti posteriore e nel disegno in trasparenza la meccanica del coupé sportivo

ES 30: è la prima vettura stradale con «effetto suolo»

L'Alfa per mille

La prima vettura stradale con «effetto suolo» non poteva non fare sensazione al Salone di Ginevra. Ve l'ha esposta l'Alfa, che potrebbe produrre la ES 30 in mille esemplari. Questa supersportiva a trazione posteriore dovrebbe venire a costare tra gli 80 e i 90 milioni. Zagato firma la carrozzeria, realizzata in materiali compositi e incollata a uno scheletro di acciaio.

FERNANDO STRAMBACI

Diciannove mesi dall'idea alla realizzazione del prototipo marciante. Già questo è un record, sia pure con la complicità del CAD, ossia delle tecnologie computerizzate. Ma di record questa supersportiva ES 30 dell'Alfa Romeo - la carrozzeria in materiali compositi, incollata a uno scheletro di acciaio, è firmata da Zagato - potrebbe realizzare parecchi se dovesse, come pare, scendere in strada.

3000 - questo il senso della sigla che identifica il coupé - potrebbe essere prodotta in un «numero chiuso» di circa mille unità. Qualcuno ha anche azzardato un prezzo tra gli ottanta e i novanta milioni. Niente male per una due posti anche se è in grado di raggiungere i 245 km/h e di passare da 0 a 100 km/h in 7 secondi.

I tecnici dell'Alfa, parlando della ES 30, dicono che il loro obiettivo era quello di raggiungere su una vettura stradale livelli di accelerazione trasversale caratteristici delle auto da competizione. Ecco, quindi, per la ES 30, velocità e percorrenza in curva molto elevate, con il soccorso dei pneumatici P Zero appositamente allestiti dalla Pirelli. Ma si è dovuto stare molto attenti

ai carichi e puntare ad un baricentro molto basso.

La soluzione, spiegano all'Alfa, è stata trovata adottando lo schema «transaxle», che prevede un motore a sei cilindri a V di 3 litri di cilindrata (210 cv di potenza a 6200 giri, coppia di 25 kgm a 4500 giri) collocato in posizione anteriore longitudinale e trazione sulle ruote posteriori con frizione e cambio di velocità al retrotreno.

Le sospensioni della ES 30 sono a ruote indipendenti all'avantreno (dennate, come i freni, dall'Alfa 75 fmsa che è stata un po' la base del progetto), al retrotreno compare il classico, per l'Alfa, ponte De Dion Variatori di assetto idraulici, collocati sugli ammortizzatori, hanno consentito di ottenere un'altezza da terra di soli 6 cm e quindi di mantenere molto basso il baricentro della vettura, che è la prima auto di serie dotata di «effetto suolo».

La ES 30, che è lunga 4 060 mm, larga 1 730 ed alta 1 310, pesa 1 260 kg in ordine di marcia. Queste dimensioni danno al coefficiente di penetrazione aerodinamica di 0,30, che non è inusuale, un valore particolarmente positivo.

Per quel che può valere per vetture di questo tipo, i consumi dell'Alfa ES 30 sono relativamente contenuti: 7,2 litri per 100 km al 90 orari, 9,2 litri al 120, 13,2 litri nel ciclo urbano. Particolare singolare: la ES 30 monta la marmitta catalitica a tre vie con sonda Lambda, il suo serbatoio di 68 litri va quindi riempito con benzina senza piombo.

Ammortizzatori in ordine specie se si ha l'ABS



La foto qui sopra fa capire bene che cosa succede in frenata: quando una macchina ha gli ammortizzatori scarichi quella chiara, con gli ammortizzatori in ordine; si ferma in minore spazio e mantiene bene la strada, quella scura, con ammortizzatori urtati al 90 per cento, si ferma in uno spazio maggiore, si abbassa di muso e soltanto l'abilità del pilota riesce a mantenerla in strada.

Le prove sono state organizzate dalla Monroe, produttrice di ammortizzatori, sui tratti ondulati in pavé della pista di Monthléry, soprattutto per verificare che cosa succede con le macchine che dispongono di impianto frenante con sistemi antibloccaggio delle ruote quali ABS, ABS, Antiskid, ecc.

Si è così constatato che proprio le vetture dotate di questi sistemi, che garantiscono una frenata più sicura ed efficiente perché impediscono il bloccaggio delle ruote, risentono maggiormente della presenza di ammortizzatori scarichi.

Ne deriva la necessità di stare molto attenti allo stato degli ammortizzatori, soprattutto se si percorrono strade con fondo stradale non perfetto. E' infatti in queste condizioni che il saltellamento delle ruote, se coincide con i cicli di regolazione del sistema antibloccaggio, determina una scarsa efficienza dei freni e particolari difficoltà per mantenere, in frenata, il controllo dell'automobile.

ABS a parte, l'opportunità di mantenere in ordine gli ammortizzatori è valida per tutti i tipi di autoveicoli.

Un nuovo Centro di ricerca della Diavia

Continua l'espansione della Diavia di Molinella. Sta infatti per entrare in attività a Milano (nel disegno il progetto dell'edificio) la Diavia Electronic Division. Compito del nuovo centro studi sarà quello di esplorare ed approfondire tutte le possibili connessioni esistenti tra il complesso mondo dell'elettronica e quello dell'automobile. La ricerca spazierà dai sistemi di climatizzazione agli antirullo, dagli alzacristalli «intelligenti» ai dispositivi di sicurezza.

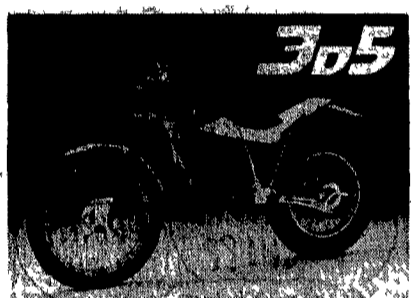
In questa attività la Diavia si avvarrà dell'esperienza della consociata americana United technologies automotive, soprattutto per la realizzazione di un sistema denominato «Electronic climate control» che dovrebbe consentire un ulteriore passo avanti nella ottimizzazione dei sistemi di climatizzazione Diavia per auto. Prevede infatti la regolazione dei parametri ambientali indipendentemente da velocità, mezzo e temperatura esterna.

Ridotti i prezzi delle Audi «Quattro»

Da lunedì scorso tutti i modelli Audi equipaggiati con il sistema di trazione integrale permanente (le Audi «Quattro») hanno beneficiato in tutta Europa di una sensibile riduzione di prezzo. In Italia tale riduzione, che parte da 1 745 000 lire per la versione 200 «Quattro» 2 Turbo, arriva sino a 4 343 500 lire della 90 «Quattro» 2000 20v. Questa riduzione, sottolinea l'Autogerma, che è l'importatrice per l'Italia delle vetture Audi e Volkswagen, rientra nella politica della Casa di Ingolstadt - da anni all'avanguardia nel campo della sicurezza automobilistica - di favorire sempre più lo sviluppo della trazione integrale, in combinazione, comunque, con tutti i dispositivi necessari a migliorare la sicurezza, attiva e passiva, di un'automobile. A partire da lunedì scorso, infatti, tutte le Audi «Quattro» sono equipaggiate di serie, oltre che del sistema frenante ABS, anche dello speciale dispositivo Procon che, in caso di incidente particolarmente grave, allontana dal corpo del conducente il piantone dello sterzo e aumenta la tensione delle cinture di sicurezza. Nella stessa logica, per tutti gli altri modelli Audi l'ABS viene offerto come optional ad un prezzo inferiore di circa la metà rispetto a quello sino a ieri praticato. I prezzi delle Audi «Quattro» vanno ora dai 33 665 100 lire ai 69 841 800 lire.

La Fantic Motor è perseverante nel ricercare l'essenzialità

Per tre volte campione del mondo di trial, la Fantic Motor di Barzago (Como) commercializza quest'anno la nuova «305», frutto delle esperienze maturate nelle gare al massimo livello. Sulla stessa ciclistica rinnovata sono disponibili tre motorizzazioni. L'essenzialità è la filosofia costruttiva della casa comasca per le sue venticinque moto da trial.



UGO DALLO'

La Fantic Motor di Barzago è un'azienda specializzata nella produzione di ciclo motorizzati e moto da trial. Soprattutto queste ultime hanno una fama, conquistando per tre volte il Campionato del mondo della specialità. Tutte le soluzioni tecniche sperimentate sulle moto da gara dell'anno scorso sono state riportate sul modello «305» (nella foto) che gareggerà quest'anno e che viene commercializzato al prezzo di lire 5 190 134 «chiavi in mano». L'unico optional è il forcellone «gata», offerto a lire 259 005.

La filosofia costruttiva della Fantic per le sue moto è l'essenzialità, ovvero nessuna concessione alle mode. La parte ciclistica, comune per le tre motorizzazioni disponibili, è caratterizzata da un nuovo telaio in acciaio, monotrave adoppato, con culla aperta e la parte posteriore di esso è costituita da un telaio smontabile in lega leggera anodizzata. La carrozzeria è costituita da due soli elementi in plastica antiurto e comprende lo smilzo serbatoio da 3,5 litri il peso della moto è sceso a kg. 82 complessivi, ripartiti al 48,5% sull'avantreno e al 51,5% sulla ruota posteriore. Completamente ridisegnata la forcella, che unisce i vantaggi del tipo tradizionale con quelli della forcella a steli rovesciati. Secondo la Casa si è mantenuta la rigidità torsionale ed il minor peso della prima assistente alle caratteristiche di smorzamento della seconda. Il nuovo ammortizzatore posteriore è stato semplificato ed alleggerito aumentando contemporaneamente la robustezza. Facile la regolazione delle compressioni e dell'estensione, per un rapido adattamento alle peculiarità del percorso. Il forcellone ed i leverismi di nuovo disegno so-

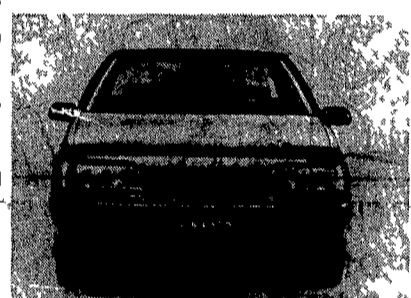
no in lega leggera e montati su gabbie a nulli.

Le ruote hanno mozzi in lega ulteriormente alleggeriti e cerchi anodizzati con pneumatici senza camera d'aria i raggi sono in acciaio inossidabile. L'impianto frenante è costituito da due dischi flottanti. Il motore a due tempi - disponibile nelle cilindrate 249, 212 e 124 cc (modelli 305, 245 125 5) - è dotato nelle due versioni di maggiore cilindrata di ammissione lamellare con spacco a quattro petali a struttura differenziata e dispositivo acceleratore del flusso di ammissione. Il cilindro è stato ridisegnato e dotato di riporto al «Ginlisil», migliorando scatto e allungo grazie ad un aumento del 21 per cento della potenza massima (cv 20,4 a 6000 g/m, cv 19 a 5500 g/m, cv 11,5 a 5500 g/m) e del 16 per cento della coppia massima (kgm 2,9 a 3750 g/m, kgm 2,7 a 4600 g/m, kgm 1,41 a 5000 g/m).

Particolare molto interessante di «305» e «245» è la possibilità di variare la massa del volante elettronico per adattarlo al tipo di percorso ed allo stile di guida.

Il cambio ha sei marce con innesti frontali e l'avanzamento è possibile con una qualsiasi marcia inserita, previo azionamento della frizione. Quest'ultimo, molto sollecitato nel trial, è dotato di dischi con un nuovo materiale d'attrito per migliorare lo stacco a freddo, la modulabilità e la resistenza agli sforzi.

Dalla Corea arriva la Hyundai Sonata



Presentata a Stresa, sul Lago Maggiore, la nuova ammiraglia della Hyundai. La casa automobilistica coreana affronta il mercato italiano con una nuova berlina di segmento medio-alto, la «Sonata», e con una nuova versione della già affermata Pony, migliorata nella linea e nel comfort di guida.

Un nuovo protagonista si affaccia sul mercato automobilistico italiano, e con l'intenzione di non recarvisi un ruolo di secondo piano si tratta dell'ultimo modello della casa coreana Hyundai presentata a Stresa dall'Ko Mo Co Spa importatore italiano delle vetture Hyundai, già discretamente conosciute in Italia per la Pony, anch'essa presentata alla stampa nelle sue nuove versioni.

La nuova ammiraglia della casa coreana (nella foto) ha il nome di Sonata una scelta che ha fatto molto discutere con i dirigenti della casa madre per le accezioni che nella nostra lingua può assumere al di là del suo specifico significato musicale, anche se sinceramente crediamo che ogni connotazione negativa di questa denominazione sparisca a fronte delle buone prove che la vettura sa dare.

La Sonata viene proposta sul mercato italiano in una gamma di sei versioni - tutte a benzina - e con tre tipi di motori a 4 cilindri ad iniezione elettronica di 1 9 2 0 (il modello sottoposto alla prova su strada) e 2 4 litri.

Già disponibile per la clientela italiana fin da questi giorni l'auto coreana si colloca nel segmento delle berline di prestigio - dove la casa asiatica è già presente con la Stellar - e si presenta con un aspetto ampiamente adatto al gusto occidentale dei cui prodotti richiama molti particolari nella linea. Notevole a prima vista l'abitabilità e la comodità sia per il guidatore che per i passeggeri e di tutto rispetto il bagagliaio decisamente capace.

Disegnata con la collaborazione di Giorgio Giugiaro la Sonata cerca di presentarsi e vi riesce come un'auto elegante ma anche e soprattutto affidabile e sicura sul nostro

mercato. Il nuovo protagonista si affaccia sul mercato automobilistico italiano, e con l'intenzione di non recarvisi un ruolo di secondo piano si tratta dell'ultimo modello della casa coreana Hyundai presentata a Stresa dall'Ko Mo Co Spa importatore italiano delle vetture Hyundai, già discretamente conosciute in Italia per la Pony, anch'essa presentata alla stampa nelle sue nuove versioni.

La nuova ammiraglia della casa coreana (nella foto) ha il nome di Sonata una scelta che ha fatto molto discutere con i dirigenti della casa madre per le accezioni che nella nostra lingua può assumere al di là del suo specifico significato musicale, anche se sinceramente crediamo che ogni connotazione negativa di questa denominazione sparisca a fronte delle buone prove che la vettura sa dare.

La Sonata viene proposta sul mercato italiano in una gamma di sei versioni - tutte a benzina - e con tre tipi di motori a 4 cilindri ad iniezione elettronica di 1 9 2 0 (il modello sottoposto alla prova su strada) e 2 4 litri.

Già disponibile per la clientela italiana fin da questi giorni l'auto coreana si colloca nel segmento delle berline di prestigio - dove la casa asiatica è già presente con la Stellar - e si presenta con un aspetto ampiamente adatto al gusto occidentale dei cui prodotti richiama molti particolari nella linea. Notevole a prima vista l'abitabilità e la comodità sia per il guidatore che per i passeggeri e di tutto rispetto il bagagliaio decisamente capace.

Disegnata con la collaborazione di Giorgio Giugiaro la Sonata cerca di presentarsi e vi riesce come un'auto elegante ma anche e soprattutto affidabile e sicura sul nostro

Per navigare in Bretagna

Uno sperone che si protende nell'oceano, un labirinto di isole, scogli e rocce che sembrano galleggianti, con le spiagge e le scogliere che si stagliano sul mare. I Bretoni chiamano il loro paese Armor, che vuol dire appunto paese del mare. Navigare in Bretagna costituisce per un «mediterraneo» un'esperienza unica, complessa ed affascinante.

Le maree e le loro oscillazioni giornalieri scandiscono il paesaggio e l'attività umana. Sulla costa della Manica le oscillazioni toccano anche i 13 metri, su quella meridionale il divario tra l'alta e la bassa marea varia su 3, 4 metri. Navigare in queste acque vuol dire applicare i parallelogrammi di deriva imparati nelle scuole di vela, ma utilizzati nei porti marini. Significa una costante attenzione alle carte, che si presentano come labirintiche trame di boe, mede («ballées»), rocce affioranti scogli a volte visibili, altre volte coperti da pochi centimetri d'acqua.

L'arcipelago dei Glénans in alta marea è una manciata di isole con un forte due-fati un piccolissimo paese. In «bassa», sembra una piattaforma tra cui filtra l'onda lunga che arriva da centinaia di miglia al largo.

Bretagna, terra di grandi navigatori, esploratori, cartografi e commercianti Da St Malo presso il largo, nel XVII e XVIII secolo, Surcouf e Duguay-Trouin predatori di trasporti inglesi, olandesi e spagnoli. Anche Jacques Cartier attese la marea favorevole in rada davanti alle fortificazioni della Tour Solidor, prima di fare rotta verso il Canada e fondare la Nuova Francia Da Port Louis, sulla costa occidentale, partivano invece i fustieri che si recavano nelle Indie fondate nel 1600. Oggi Lorient, la città che da quel traffico sorse, è un grande porto.

Le maree impongono diversi tipi di porti. Vi sono quelli sempre praticabili come Lezardrieux, Treguier, St Malo, e quelli dove occorre invece aspettare che aprano le chiese Capita allora a Le Palais (Belle Ile) od a Perros Guirrec, di vedere oltre il muro, che come un castro circonda il porto, galleggiare in alto le barche all'ormeggio. Le chiese, infatti, sono a chiodo e le saracinesche si aprono quando l'acqua è alta e sufficientemente alta a sufficienza. Generalmente un'ora o due prima e dopo l'alta marea. Vi sono porti nuovi come Crouesty, interamente dedicati al diporto, grandi bacini di cemento dotati di ogni confort. E vi sono porti che vanno inesorabilmente in secca come Halgouen o Bats sur mer.

Chi vuole affrontare questi mari in tutta sicurezza può affidarsi alle scule di vela dei Glénans. Notissima associazione nata nel dopoguerra che dispone di due basi: all'arcipelago dei Glénans appunto, sulla costa Atlantica, e a Paimpol, sulla Manica. La stagione migliore va da metà giugno a metà agosto. Le previsioni del tempo - grazie ad una fitta rete di sensori e punti di rilevamento - la configurazione geografica e la lunga esperienza - sono notevolmente precise ed affidabili. I bollettini vengono trasmessi dalla radio tramite VHF, ed anche da centrali telefoniche automatiche.

Per chi volesse misurarsi con le maree, i problemi non sono insormontabili. Data per posseduta una buona tecnica nautica il fenomeno delle maree è adeguatamente spiegato dal «Manuale di navigazione dei Glénans» (edito da Mursia). La rivista «Bateau» pubblica ogni anno uno «speciale» (Skipper), in cui oltre a tutte le informazioni utili per navigare in Bretagna si trovano anche le carte di alta e di bassa ed i coefficienti di marea (si può richiedere a Librairie Nautique, 71 rue de Fondary 75015 Parigi, telefono 45 79 98 06).

E' opportuno studiare a fondo i portolani, sia quelli ufficiali richiesti allo SHOM (Istituto idrografico francese, Etablissement Principal, 13 rue du Chatelet B.P. 426-29275 Brest Cedex, tel 98 03 09 17), sia quelli pensati per la nautica da diporto editi dalla Ferwich (che si trovano anche nelle nostre librerie specializzate).

Per quanto riguarda la locazione non vi sono problemi. I prezzi sono contenuti e le basi numerose.

Come utilizzare il «triangolo»

L'articolo 117 del codice stradale stabilisce i casi in cui è obbligatoria l'apposizione del triangolo che come è noto, ha la funzione di segnalare un veicolo fermo.

La norma si applica a tutti i veicoli, con esclusione dei motocicli dei ciclomotori e dei velocipedi, ed è tassativa fuori dei centri abitati il triangolo va apposto in caso di nebbia o di veicolo fermo in curva, o nel tratto discendente di un dosso ovvero di notte quando sia difettosa l'efficienza delle luci posteriori di posizione.

Tale segnalazione è naturalmente obbligatoria di giorno verificandosi le condizioni sopra indicate, di notte invece se le luci del veicolo sono funzionanti la norma non si applica.

L'articolo 546 del regolamento al codice della strada ha imposto, invece, l'obbligo della segnalazione di notte, in ogni evenienza e cioè anche quando non sussistono le condizioni previste dal ricordato articolo 117 ed anche quando le luci del veicolo so-

Porsche 928 GT: si accentuano le doti sportive

Da questo mese è in vendita anche in Italia la nuova Porsche 928 GT il più sportivo tra i modelli di questa serie. Sviluppata sulla base della 928 S4 la 928 GT (nella foto) è pensata per coloro che danno particolare importanza all'erogazione di potenza e alla prontezza e precisione di reazione di una 2 più 2 di autentica impostazione sportiva.

Con modifiche agli alberi a camme e la rielaborazione del sistema di aspirazione dei 8 cilindri di 4957 cc si sono ottenuti 10 cv in più rispetto al motore di base della 928 S4 e un aumento di 200 g/r/minuto del regime di utilizzazione. Questi incrementi unitamente a un rapporto più corto all'assale posteriore consentono prestazioni che fissano nuovi parametri anche fra le vetture al vertice. Con i suoi 330 cv la Porsche 928 GT accelera infatti da 0 a 100 km/h in soli 5,8 secondi raggiungendo i 200 orari in 20,7 secondi e può toccare una velocità massima di 275 km/h.

La 928 GT, che è dotata esclusivamente di cambio meccanico a 5 rapporti si distingue esternamente soprattutto per le ruote in lega leggera lucinate eguali a quelle della Carrera 4 e per i due tubi terminali di un nuovo e più leggero impianto di scarico con catalizzatore a tre vie

Le R 21 Logos sono diventate una vera gamma

Se nello sport è norma che la squadra vincente non si cambia nel mondo dell'auto mobile invece l'auto di successo viene continuamente aggiornata. E questo il caso della Renault 21 Logos (nella foto) che commercializzata nel marzo dello scorso anno si è confermata come la versione più venduta nella gamma.

Tale risultato ha convinto la Renault a proseguire su questa strada proponendo un'offerta ancora più ricca in termini di equipaggiamento e più vasta in termini di motorizzazioni.

Da questo mese infatti le Renault 21 Logos sono diventate quattro: R 21 GTL Logos con motore di 1397 cc e 70 cv a 175 500 lire. R 21 GTS Logos con motore di 1721 cc e 90 cv a 18 499 740 lire. R 21 GTD Logos con motore Diesel di 2068 cc e 67 cv a 21 299 810 lire. R 21 Turbo Logos con motore Diesel sovralimentato di 2068 cc e 88 cv a 23 700 040 lire.

Si tratta ora, più che di una serie speciale di una vera e propria gamma, la cui filosofia si basa principalmente sull'arricchimento degli equipaggiamenti. Stesso discorso per le Nevada ora disponibili in versione Logos GTS (1721 cc e 90 cv) e Logos GTD (2068 cc e 57 cv) rispettivamente a 21 511 630 e a 22 930 110 lire.

BREVISSIME

Più colori per i Nolan. Il casco «N 35 F1» della Nolan ha avuto un grande successo tra i giovani motociclisti. Ora il produttore lo propone a 204 mila lire più IVA in una gamma colorata ampia.

BMW prima in leasing. Con il 14 per cento dei contratti di leasing la BMW è stata, l'anno scorso la marca automobilistica che ha venduto più macchine con questo tipo di contratto. Ora propone ai suoi clienti anche un semplificato sistema di rateazioni.

Mille Miglia '89. Sono 306 gli equipaggi selezionati per la settima edizione della Mille Miglia storica che partirà da Brescia il 28 aprile. Rappresenteranno 55 marche e 25 Paesi.

Auto sicura. Durerà sino al 15 aprile la campagna «Auto sicura» promossa dalla Monteshell. Presso le sue 2500 stazioni di servizio verranno effettuati controlli gratuiti della vettura e sarà distribuito un manuale. Organizzato anche, in collaborazione con l'«Espresso», un sondaggio su «Gli italiani e la sicurezza stradale».

BOBO AL CONGRESSO

